



anno 81 n.238 | domenica 29 agosto 2004

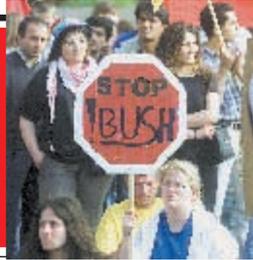
euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericani: «New York sta per essere invasa dai seguaci di Bush. Porteranno un'ondata di paura: che



Bush possa governare altri quattro anni. Diranno che siamo tutti comunisti, ebrei, omosessuali e

pornografi. Non è il momento per New York di separarsi dagli Usa?». New York Magazine, 9 agosto

BUONI PROPOSITI

Furio Colombo

Se non avessimo mai alzato la voce, giornalisti miti e cortesi che chiedono sommessamente al ministro Castelli perché tanta asprezza verso la sinistra, giornalisti che fanno finta di non accorgersi che Berlusconi dice a una signora «faccia da stronza» (troppo volgare), lasciano perdere la bandana (troppo ridicolo) e invece si pongono serie domande di politica estera sulla visita di Blair che dimostra il prestigio ritrovato dell'Italia, recandosi in visita privata a Villa Certosa?

Se avessimo deciso, fin dal ritorno in edicola de l'Unità, che puoi parlare del conflitto di interessi una o due volte all'anno, quando si presenta la giusta occasione, ma non tutti i giorni, perché, in fondo, il conflitto di interessi non interessa a nessuno, e a forza di ripetere cori il rischio di far fare al titolare di quel conflitto la figura del perseguitato?

Se la nostra mite linea editoriale fosse stata di commentare i telegiornali come se fossero veri, lasciare in pace Mimun e Mentana (che erano buoni amici), se avessimo scelto di raccontare con rispetto *Porta a Porta*, non mancando di ricordare che Bruno Vespa è un bravo professionista, e trascurando la noiosa pretesa di scorgere in ogni puntata di quell'incredibile programma il lieto fine governativo e l'impronta della zampata di regime?

Ecco, regime. Non è di cattivo gusto dire e ripetere questa parola solo perché Berlusconi, legittimamente eletto dagli italiani, si trova per dovere d'ufficio a controllare le Tv di Stato mentre, per un caso della vita, possiede una catena di televisioni private e quasi tutta la pubblicità del Paese?

Qualcuno dirà che è un regime quello in cui un uomo di sinistra, Enzo Baldoni, viene insultato anche quando la sua vita è in pericolo, e persino quando è morto, da quasi tutta la stampa di destra, e nessun giornale della grande stampa libera mostra di accorgersene. Al contrario, si sprecano gli articoli sul disfattismo, l'ignavia, e il filo-terrorismo della gente di sinistra, per non parlare della razza maledetta dei pacifisti. Ma insistere nel giudicare le scelte degli altri non giova al dialogo. Dunque lasciamo perdere gli insulti a Baldoni assassinato (Baldoni era un uomo di pace e dunque evidentemente meno italiano di altri morti) e andiamo a dialogare. Ci sarà qui un guastafeste che chiederà: dialogare su cosa?

SEGLUE A PAGINA 27

Baldoni, ci hanno mentito su tutto

Il governo sapeva da subito che era stata colpita l'auto del giornalista di "Diario" ma non l'ha detto. La Croce Rossa a Roma sapeva che il giornalista faceva parte del suo convoglio ma ha taciuto. Frattini ha detto che c'è una foto sulla morte, Al Jazira dice che sono due. La famiglia chiede verità

Marina Mastroiua
 Leonardo Sacchetti

Enzo Baldoni non era rimasto a Najaf per tentare lo scoop. L'ambasciata italiana a Baghdad lo ha saputo da subito, quando il convoglio della Croce Rossa italiana con il quale viaggiava il giornalista scomparso ha fatto ritorno

a Baghdad dando l'allarme. L'auto di Baldoni aveva fatto un testa coda, finendo nella corsia di marcia opposta subito dopo un'esplosione. Perché allora quella versione tranquillizzante? E perché ancora circolano versioni diverse su video e foto sulla morte di Baldoni? *Al Jazira*: «Le foto sono due».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Iraq

L'Esercito islamico dà l'ultimatum di 48 ore anche per i due giornalisti francesi rapiti: «Via la legge sul velo o li uccidiamo»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7



Ricordo

ENZO, UN UOMO CORAGGIOSO

Alessandro Dalai

La collaborazione di Enzo Baldoni con Linus durava da più di vent'anni. Da quando Linus è passato alla nostra Casa Editrice con Oreste Del Buono, abbiamo «ereditato» un rapporto intenso con un uomo non usuale. Enzo era un'unione di diverse culture.

SEGLUE A PAGINA 27

Libero

I CACCIATORI DELL'ORRORE

Giuseppe Giulietti

Il quotidiano Libero, mai nome fu più involontariamente ironico, ha scritto di un Baldoni cacciatore di brividi, un avventuroso pacifista alla ricerca di emozioni forti. Ogni botte dà il vino che ha e ogni giornale ha un suo stile che, spesso, coincide con gli umori di chi lo acquista e di chi lo legge.

SEGLUE A PAGINA 27

Scalfaro: la Resistenza non si cancella

Dopo l'appello di Arrigo Boldrini, l'ex capo dello Stato dice: non si tagliano i fondi all'Anpi

New York, vietato contestare Bush

Daniela Amenta



La manifestazione in bicicletta fermata dalla polizia americana a New York

SANSONETTI A PAGINA 8

ROMA «Arrigo Boldrini sottolinea un tema vero, delicato, preoccupante. C'è una spinta in una larga fetta della maggioranza che tende al revisionismo. Questo non è ammissibile». È un appello accorato, quello di Oscar Luigi Scalfaro. Un appello al Parlamento e alle massime istituzioni del Paese per mantenere in vita la memoria della Resistenza. E per ripristinare il contributo statale a sostegno dell'Anpi che si appresta a festeggiare il sessantesimo anniversario della Liberazione. Il presidente dell'associazione dei partigiani, sulle pagine di questo giornale, ha sollevato il problema: la centrodestra ha bocciato al Senato lo stanziamento di 3 milioni di euro per le celebrazioni, e contemporaneamente votato il riconoscimento di «militare belligerante» per gli ex repubblicani di Salò.

SEGLUE A PAGINA 9



Nell'inserto

Mostra del cinema I film di Venezia dal 1° settembre

NELLE PAGINE CENTRALI

Olimpiadi

Oggi i Giochi si chiudono
 Argento nel basket, canoa e ginnastica



ALLE PAGINE 19, 20 e 21

La città e la sinistra

ULIVO, LA LEZIONE DI BOLOGNA

Sergio Cofferati

fronte del video Maria Novella Oppo
 Una genialata

È passato un anno tra il giorno in cui uno schieramento molto largo di partiti, associazioni e movimenti ha proposto la mia candidatura a Bologna per il centrosinistra, e le votazioni in cui i bolognesi hanno deciso di premiare il nostro progetto eleggendomi sindaco.

Un anno è un periodo molto lungo in politica come nella vita di una persona. E però il tempo necessario per ascoltare le persone, stabilire con loro rapporti forti e importanti, coinvolgerle in un progetto condiviso di città, costruire insieme un percorso di partecipazione e di dialogo tra la politica e i cittadini, sia come individui, sia nelle forme associate di cui fanno parte.

SEGLUE A PAGINA 26

È sempre molto puntuale l'informazione Rai sul Meeting di Cl a Rimini. E questo è bene, ma sarebbe ancora meglio se la tv fosse altrettanto puntuale nel seguire anche le manifestazioni politiche e culturali che non hanno sponsor governativi. Comunque, ieri non poteva certo mancare lo spottono d'ordinanza per il (purtroppo) ministro della Comunicazione Maurizio Gasparri, di cui abbiamo finalmente rivisto le fattezze piacevolmente abbronzate. E abbiamo anche potuto riascoltare la sua parlata veloce, quasi che, come dice Enzo Biagi, una stronzata detta in fretta potesse sembrare una genialata. Infatti Gasparri ha subito approfittato dell'occasione promozionale per parlare del digitale terrestre e sostenere che, in questo settore, «chi parte prima, è avvantaggiato, come succede in tutti i campi». E questo ci fa finalmente capire come mai il monopolio della tv non sia una disciplina olimpica e Berlusconi non si sia potuto mettere la coroncina di alloro per nascondere la pelata, anziché ricorrere alla bandana. A proposito: Gasparri ha pure parlato della «banda larga», un altro dei suoi argomenti preferiti, forse perché crede che si tratti della Banda Bassotto, allargata a lui e a Giovanardi.

2004
 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
 tel. 848 58 58 00
 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Marina Mastroiusta

IRAQ i misteri di un morto italiano

Il ministro ha parlato di una sola fotografia
l'emittente del Qatar smentisce le voci
sull'esistenza di numerose inquadrature
«Sono due sole e molto simili»



Nessun elemento indicherebbe
che siano state tratte da un filmato
«La storia del video è stata un equivoco
non un mistero»

Un video cruento, con immagini da gelare il sangue. Una lotta disperata. L'estrema resistenza di un uomo che si è visto perduto. O meglio una serie di foto, che lasciano intuire che qualcuno abbia infierito sul cadavere, forse una decapitazione, chissà magari Enzo Baldoni era ancora vivo. Ma no, sono fotogrammi che mostrano semplicemente un corpo senza vita. Anzi, la foto è una sola, quasi gentile nell'orrore al quale la guerra in Iraq ci ha velocemente assuefatto. Molte versioni, troppe, per un dettaglio che in questa storia così fitta di punti interrogativi dovrebbe essere senza equivoco: la prova, la sola esistente finora, della tragica morte del giornalista, in che cosa consiste? Un video, più immagini, un solo fotogramma? E che cosa mostrano questi «documenti visivi»?

Sulle prime si parla di un video. È la stessa Al Jazira, la puntuale emittente del Qatar, ad annunciarne l'esistenza giovedì notte, quando riceve la rivendicazione e la prova dell'esecuzione. In Italia si specula sul contenuto del filmato. Qualcuno si avventura in dettagli più o meno cruenti, si parla di un colpo di pistola, di un coltello in azione, qualcosa a metà tra l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi e le gole tagliate, le teste mozzate arrivate più tardi. Pura immaginazione di cronisti che di notte devono ribattere di fretta il giornale o qualcosa di diverso?

E già perché il video non c'è, è la stessa Al Jazira a chiarire nel volgere di qualche ora che non si tratta di un filmato. Ma non basta. Su alcuni giornali italiani, autorevoli o meno, si continua a parlare di una colluttazione, qualcuno parla di una morte eroica: Baldoni come Fabrizio Quattrocchi si strappa la benda dagli occhi, con cui vorrebbero impedirgli di guardare i suoi carnefici e si ribella. Poi la fine.

Tutto questo, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali di Al Jazira, non c'è. «Abbiamo ricevuto due fermo immagine, molto simili tra di loro», spiegavano ieri all'emittente qatariota, dove lasciano intendere che con due soli fotogrammi diventa piuttosto difficile mostrare una colluttazione. Il video comunque non c'è, dicono, solo due immagini fisse che si ignora se siano o meno tratte da un filmato. C'è una spiegazione anche su un dettaglio relativo alle foto. In Italia si è parlato di un fermo immagine o di una serie di immagini di 15 o 18 secondi, qualcosa che sembra evocare una sequenza e quindi qualcosa di simile a un filmato. Si tratterebbe invece di una scritta im-

Siamo una tv
Per noi
ogni immagine
che finisce
sullo schermo
è un video

”

l'intervista

Helen Williams

volontaria gallese

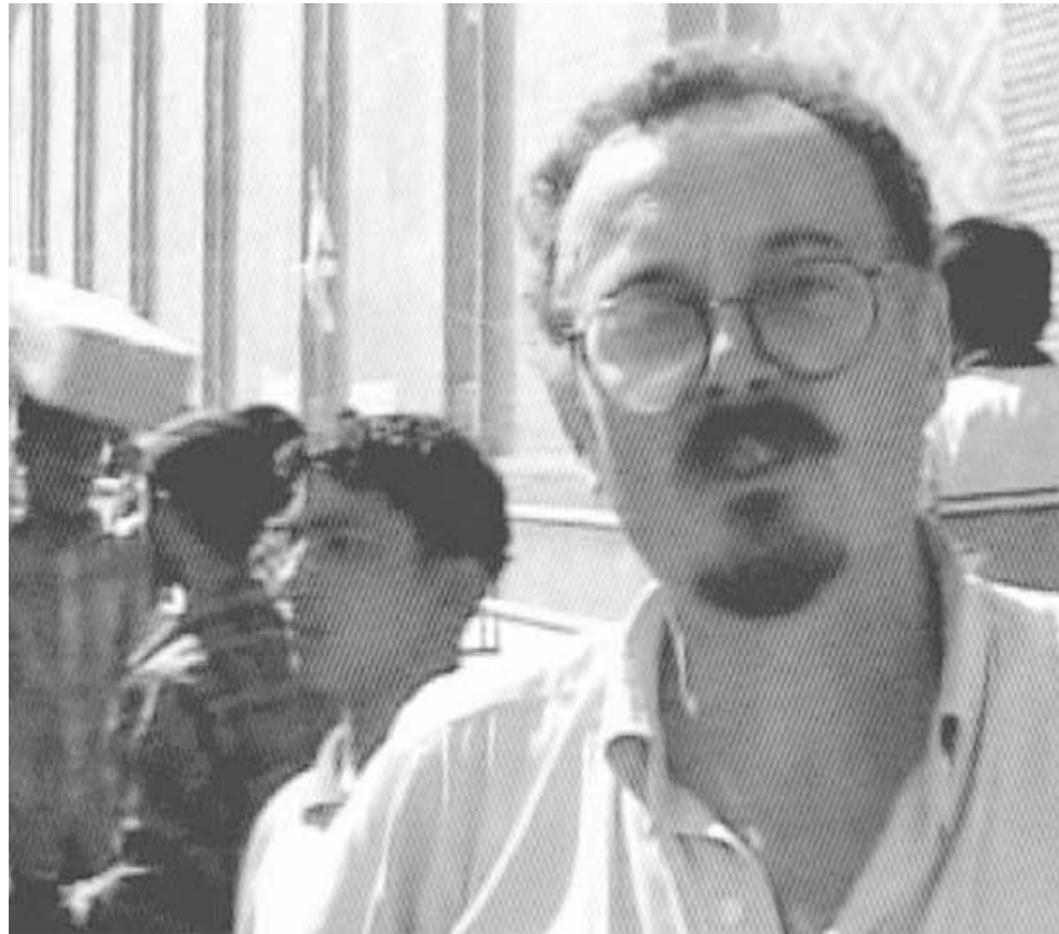
Quella che riportiamo è l'intervista fatta da Radio Città del Capo di Bologna a Helen Williams, la volontaria gallese che viaggiava con Baldoni e la Croce Rossa sulla strada di ritorno da Kufa verso Baghdad.

Ecco... hai notizie di Ghareeb, perché qui in Italia si ritiene che sia morto ma nessuno ha visto il cadavere.

Sì, anche noi abbiamo sentito ogni genere di cose, prima ci hanno detto che si trovava da una parte, poi ci hanno detto che era stato visto in un ospedale a Iskandariya, poi da qualche altra parte... alla fine abbiamo sentito che l'ambasciatore palestinese ha riconosciuto il corpo, ma poi abbiamo saputo che neanche loro hanno visto il corpo. Non sappiamo più cosa pensare. Pensiamo che potrebbe trovarsi in un ospedale di Iskandariya, l'al-Iskan... queste sono le ultime notizie che abbiamo.

Ma non hai una prova diretta che quel corpo sia quello di Ghareeb?

No, nessuna prova diretta.



Enzo Baldoni in una immagine televisiva a Najaf, in basso l'ingresso della festa de «l'Unità» a Genova

i messaggi raccolti alla festa dell'Unità a Genova

Quattro grandi libri zeppi di firme, i segni lasciati dai visitatori della Festa dell'Unità di Genova. Un gesto di solidarietà e di affetto per Enzo Baldoni, un abbraccio per i suoi familiari. E però anche un modo per dire un no deciso alla guerra, per stringersi accanto ai volontari di pace, a chi decide di rischiare pur di portare aiuto, acqua e cibo, medicine. Non tutti riescono a esprimere politicamente - in molti scrivono «Non ho parole», «Non ci sono commenti» - quel nodo di commozione, quel senso di lutto e sgomento, che si è sentito quando è arrivata la notizia della morte di Baldoni, dopo i giorni di ansia e incertezza. Chi lo fa spesso riesce a trasmettere un messaggio forte,



Ecco alcune delle frasi che abbiamo trovato in quei libri, affollati di nomi e di tristezza. «In guerra la morte degli innocenti è la regola, non l'eccezione. Lo sapevamo già. Eppure...». «Non è vero che i morti sono tutti uguali quando si è diversi in vita». «Ora più che mai è necessario che l'Italia si dissocia da questa guerra». «Il dolore pesa come macigno che non ci schiaccierà». «Tu nella pace hai creduto». «Prima di essere un grande giornalista sei stato un grande uomo. Grazie». «I morti non hanno colore». «Ho pregato tanto, ma invano». «Che tu fossi una "bella persona", lo dimostrano i tuoi figli... Arrivederci in mondo migliore». «Ciao Enzo, Viva la pace».

«Ho cercato di sapere, ma a Baghdad nessuno rispondeva»

L'operatrice: ero su quel convoglio, Enzo e Ghareeb stavano davanti a noi, poi ho sentito un'esplosione...

Per quanto riguarda il tuo viaggio di ritorno da Kufa a Baghdad, quando siete stati colpiti per la seconda volta, Ghareeb si trovava da solo nell'auto o no?

No, ci trovavamo in un convoglio che andava da Kufa a Baghdad. L'auto di Gharib era la prima, la seconda se ricordo bene era una jeep della Croce Rossa, con alcuni volontari iracheni.

Pensi che Enzo sia sempre stato con Ghareeb?

Si trovava con lui nell'auto quando eravamo sulla via del ritorno.

Quindi sei certa che Enzo si trovava con voi?

Sì...

Quindi non è rimasto a Kufa?

No, Enzo si trovava in testa al convoglio nella stessa macchina con Ghareeb, poi c'era una jeep e due camion, poi la nostra ambulanza e una jeep dietro di noi.

Quindi la prima macchina era quella di Ghareeb con Enzo?

Sì, in testa al convoglio c'era la macchina di Ghareeb, Enzo era il passeggero dell'auto da Gharib.

E c'erano solo loro due nella macchina?

Sì.

Poi l'auto è stata colpita da questa bomba o qualunque cosa fosse e...?

Beh, non lo sappiamo. Quello che ho visto è stata un'enorme esplosione in testa al convoglio, a un'altezza di circa 30-40 metri, non so giudicare bene le distanze ma comunque molto alta. Un po' come la bomba del giorno prima. Mi sembrava che tutti fossero sani e salvi, non potevamo fermarci, dovevamo proseguire per ovvi motivi, vedi quello che è accaduto a Enzo. Dovevamo proseguire per sfuggire ad altri eventuali attacchi. Quando siamo arrivati a Baghdad, nella città che era relativamente sicura, uno della Croce Rossa è venuto a controllare, gli ho chiesto dove fosse Ghareeb e lui mi ha detto che non lo sapeva. Gliel'ho chiesto nuovamente e mi ha detto ancora che non sapeva e che lo avremmo scoperto al ritorno. Quando siamo passati sul luogo dell'incidente il mio interprete era accanto al finestrino nel retro dell'am-

bulanza con me, c'era una piccola fessura del finestrino e lui non ha visto alcun resto dell'auto di Ghareeb o la macchina stessa di Ghareeb in mezzo alla strada. Non ha visto nessuna persona armata, niente. Ha visto solo due alberi spezzati. È come se fosse sparito completamente. Quello che penso sia accaduto è che la macchina sia rimasta colpita dall'esplosione, forse le gomme sono state colpite, o Ghareeb è stato gravemente ferito e l'auto è uscita di strada. Dopo qualche minuto queste persone sono arrivate, gli hanno sparato e hanno rapito Enzo. Senza neanche dare la possibilità a Gharib di parlare.

Quindi pensi che l'auto possa essere finita fuori strada, ma non l'hai vista quando siete passati, non hai visto un'auto danneggiata fuori strada, per cui potrebbe anche essere andata avanti ed essersi persa a un certo punto...

Quello che penso è che l'esplosione abbia fatto uscire la sua auto di strada. Ma noi abbiamo sentito che gli hanno sparato e non che è saltato in aria... Vedi, Enzo è apparso in televisione su

Al Jazira... e quando l'ho visto appariva in buone condizioni, non era stato ferito dall'esplosione. Se Ghareeb fosse stato colpito dalla bomba, Enzo che si trovava nel sedile del passeggero accanto a lui molto probabilmente sarebbe rimasto gravemente ferito. Per cui penso che quando c'è stata l'esplosione Ghareeb sia finito fuori strada, che abbia perso il controllo dell'auto e sia andato a sbattere e che poi siano arrivate queste persone e gli abbiano sparato senza neanche chiedergli chi fosse.

A parte Enzo, c'erano altri rappresentanti della Croce Rossa italiana sulla via del ritorno?

Sì, eravamo quindici.

Intendo dire, quanti della Croce Rossa italiana.

C'erano dieci o dodici volontari italiani, quattro iracheni e poi noi due, io e il mio interprete.

Ti ricordi se tra loro c'era una persona che si chiamava Beppe o qualcosa del genere?

Sì, il direttore. Non si trovava nel mio veicolo ma in quello davanti, credo. Nella jeep davanti mi pare, ma non

ne sono certa, forse in quella di dietro. Si trovava nella jeep davanti? (chiede al suo interprete) Sì, il mio interprete si dice certo che si trovava in quella davanti.

E come si sono comportati gli italiani quando è avvenuto questo incidente e in relazione alla sparizione di Enzo e Ghareeb?

Non ci hanno detto nulla. Io ho aperto il finestrino davanti, quello che ci separava dall'autista, e gli ho chiesto se quelli davanti erano a posto e lui mi ha detto che pensava di sì, ma non ne era certo. Quando siamo arrivati a Baghdad, Shalah, che è uno degli iracheni che lavora per la Croce Rossa italiana, è venuto a controllare che stessimo bene, e io gli ho chiesto dove si trovasse Ghareeb. Quando siamo arrivati all'ospedale italiano della Croce Rossa a Baghdad a me e al mio interprete è stato chiesto di uscire dall'ambulanza. Non ci è stato permesso di entrare nell'ospedale e non ci hanno rivolto la parola.

Non ne hanno avuto la possibilità o non volevano?

Vedi, io come donna dovevo occu-

pressa in fondo all'inquadratura, che potrebbe perciò essere stata scattata con una videocamera.

«Tutta la faccenda è un errore di comunicazione: siamo una tv, per noi qualunque cosa vada su uno schermo è un video, questo non vuol dire che sia un filmato», dicono ad Al Jazira. In ogni caso non vogliono parlare del contenuto delle immagini, si limitano a riferire che mostravano un uomo inequivocabilmente morto. «Abbiamo deciso di non mandarle in onda per non urtare la sensibilità dei telespettatori», dicono. Troppo cruento?

Non è questa l'impressione dell'ambasciatore italiano in Qatar, Giuseppe Buccino, subito avvertito da Al Jazira. Il diplomatico, che poi ha riferito alla Farnesina, afferma di aver visto una sola immagine. «Una foto digitale direi, me l'hanno mostrata dallo schermo di un computer». L'inquadratura all'ambasciatore, che a suo tempo visionò il video che documentava l'esecuzione di Quattrocchi, non sembra particolarmente cruda, «un dettaglio che per noi conta relativamente, ma è molto importante per la famiglia». Si capisce che l'uomo è Baldoni, il volto affiora da una fossa. C'è del sangue, ma è impossibile intuire come il giornalista sia stato ucciso. È lui, in ogni caso.

Una o due foto. Una sequenza, un video. Potrebbe essere un clamoroso equivoco, che perdura a dispetto delle smentite. O il paradossale epilogo di una vicenda gestita sin dall'inizio in maniera poco chiara o quanto meno con una certa goffaggine. Lasciando filtrare l'idea di un Baldoni incosciente che si ficca nella tana del lupo per poi dire solo dopo la sua morte che la sua auto era stata attaccata mentre era in convoglio con la Croce rossa italiana. Lasciando intendere una trattativa, per poi ammettere che non si è nemmeno capito chi avesse sequestrato Baldoni.

Resta comunque qualcosa da chiarire sul dettaglio delle immagini che provano la sua morte. Se Al Jazira smentisce l'esistenza di un video o di una sequenza di foto o anche di una sola foto che mostri una scena di colluttazione, se l'ambasciatore Buccino ha sempre parlato di una sola foto, da dove arrivano le informazioni copiosamente piovute sui giornali italiani e spesso condite degli stessi particolari come ispirate dalla stessa fonte? Qualcuno sa qualcosa di più o semplicemente ha provato a diffondere una versione dei fatti addomesticata, per provare magari a diluire con una morte eroica - o al contrario quasi asettica, forse avvenuta il giorno stesso del sequestro - il mistero di una settimana di passi falsi?

L'ambasciatore
italiano in Qatar
«Ho visionato
un solo fotogramma
sul monitor di un
computer»

”

(Traduzione di Andrea Spila e Andrea Grechi)

Leonardo Sacchetti

IRAQ i misteri di un morto italiano

Dal faccia-a-faccia tra Scelli e Deaglio emerge che la Farnesina era stata avvisata tramite l'Ambasciata in Iraq di quanto successo al reporter milanese



Il convoglio umanitario era arrivato a Najaf Sulla strada di ritorno vari testimoni videro un'esplosione colpire l'auto con Ghareeb e il free-lance di «Diario»

ROMA L'Ambasciata italiana a Baghdad era a conoscenza del fatto che l'auto su cui viaggiava Enzo Baldoni era stata colpita lungo la strada tra Najaf e Baghdad. E lo sapeva già «dal primo pomeriggio di venerdì 20» agosto, come ha confermato a l'Unità l'ambasciatore italiano in Iraq, Gian Ludovico De Martino Di Montegiordano. Sapevano e, quanto meno, hanno minimizzato. Lentamente, a due giorni dalla diffusione della notizia della morte del reporter italiano, dall'Iraq stanno arrivando piccoli spiragli di luce sull'intera vicenda. Dall'Iraq ma anche dall'Italia e dal Galles.

L'AMBASCIATA E LA FARNESINA SAPEVANO
Nel faccia a faccia tra il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli, e il direttore di Diario, Enrico Deaglio, ieri pomeriggio è stato ricostruito quel che «ufficialmente» è accaduto venerdì 20 agosto: è il giorno della scomparsa di Baldoni. «Soddisfatto. È stato chiarito il ruolo della Cri ma altri dovranno spiegare tutti gli interrogativi rimasti», ha detto Deaglio. Fino dove è arrivato il convoglio della Cri? «Fino alla periferia di Najaf», racconta il direttore di Diario. Dunque non fino al mausoleo sotto assedio di Ali. Fino a ieri, Scelli aveva dichiarato che il convoglio era arrivato solo a Kufa, poco fuori la città santa sciita.

Il convoglio umanitario, poi, ripartito per Baghdad è stato attaccato. «C'è stata un'esplosione. Pochi secondi - continua il direttore di Diario - ma gli altri hanno visto l'auto di Baldoni e del suo interprete, Ghareeb, colpita». Il convoglio ha proseguito per motivi di sicurezza. «Qualcuno ha visto la portiera destra dell'auto aprirsi». È il lato di Baldoni che era presumibilmente ancora vivo. L'auto ha fatto un testacoda e si è fermata nella corsia opposta.

Arrivati a Baghdad, il capo-missione della Cri, Giuseppe De Santis fa 3 telefonate: una, a uomini vicini ad Al Sadr. «Non sapevano niente». Ma uomini del Mahdi erano nel convoglio, fino al ritorno quando si erano sganciati per «scortare» l'invio Rai Pino Scaccia fino alla capitale. Seconda telefonata: all'ambasciata d'Italia a Baghdad. Terza: alla Cri a Roma.

È la seconda telefonata, confermata anche dall'ambasciatore De Martino, a inchiodare il governo italiano.

La Farnesina, come da prassi, è stata avvisata di quel che «realmente» era accaduto all'auto di Baldoni già nel pomeriggio del 20. L'Ansa, alle 20 e 20 dello stesso giorno, conferma: «Palazzo Chigi è allertato sulla vicenda».

Dunque: il telefono del reporter staccato e la sua «fame» da scoop erano elementi irrilevanti rispetto alla gravità della situazione. Situazione presa sotto gamba dal nostro governo e dal ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Bugie del governo sull'agguato a Baldoni

Era stato informato, ma per giorni ha continuato a dire che Enzo forse si rifugiava da qualche parte

L'agguato

Venerdì 20 agosto il convoglio della Cri viene colpito sulla strada di ritorno a Baghdad. Un'esplosione colpisce l'auto con Baldoni e Ghareeb. La Cri avverte immediatamente l'Ambasciata italiana. «C'è stata un'esplosione»

«L'ambasciata italiana a Baghdad da molte ore ha perso il contatto con il giornalista italiano Enzo Baldoni di «Diario». L'ultimo contatto risalirebbe a ieri sera (il 19). A quanto risulta comunemente il giornalista non sarebbe provvisto di un telefono satellitare e potrebbe quindi essere semplicemente in una zona non raggiungibile dai normali telefoni». **Ansa, 20 agosto, ore 19:48**

Ghareeb

Già il 20 l'interprete di Baldoni, Ghareeb, è stato visto ferito. Il 21 a Baghdad «si sparge la voce di una sua morte». Ma manca il riconoscimento del cadavere. Il corpo è all'obitorio di Latifiya.

«Resta l'ipotesi, finora non suffragata da elementi concreti del rapimento, che potrebbe essere rafforzata qualora risultasse confermata la notizia del ritrovamento del corpo dell'autista del giornalista italiano. Finora non è stato possibile avere notizie ufficiali - osservano fonti della Farnesina - anche se l'ambasciata italiana a Baghdad ha sollecitato alle autorità irachene l'identificazione dell'uomo». **Ansa, 22 agosto, ore 14:12**

i testimoni

Fin dal primo giorno, il governo italiano (informato dall'Ambasciata a Baghdad) era a conoscenza del luogo e del momento dell'esplosione dell'auto di Enzo Baldoni, guidata da Ghareeb.

«Di Baldoni, pubblicitario milanese con la passione per il giornalismo nelle zone di guerra, si erano perse le tracce tra giovedì sera e venerdì mattina quando il freelance si era staccato dal secondo convoglio di aiuti umanitari che la Cri aveva trasportato da Baghdad a Najaf e al seguito del quale si erano accodati alcuni giornalisti italiani, tra i quali il collaboratore di «Diario». **Ansa, 22 agosto, ore 10:45**



Il ministro degli Esteri, Franco Frattini

il viaggio

Baldoni, secondo quanto confermato dai vari suoi compagni di viaggio, è arrivato alla periferia di Najaf, insieme al resto del convoglio della Cri. Per Scelli, fino a ieri, il convoglio non era mai arrivato nella città santa sciita.

«Il Diario, poi, spiega come la versione ufficiale della Croce Rossa Italiana cambi: «Centofanti precisa: "A noi risulta che il convoglio si è fermato a Kufa, una quindicina di chilometri a nord di Baghdad. Ma siamo curiosi anche noi di sapere. Per questo abbiamo richiamato a Roma Beppe De Santis, il capo missione in Iraq". Per cinque giorni - prosegue Diario - De Santis tace irrimediabilmente». **Agf, 27 agosto, ore 14:31**

L'ultimatum

Alle 16 di martedì 24 arriva l'ultimatum dell'«Esercito islamico in Iraq»: per la libertà e la vita di Baldoni, afferma il gruppo in un video su Al Jazeera, il governo italiano ritiri entro 48 ore le truppe dall'Iraq.

«La Croce rossa sta svolgendo un'opera meritoria», ha detto da Rimini il ministro degli Esteri, Franco Frattini. (...) «Ogni contributo può essere fondamentale. Ma noi facciamo appello a tutte le comunità e le organizzazioni che possano avere elementi utili». Dal canto suo, «la Farnesina ha aperto tutti i canali» e l'attività diplomatica italiana mira ad una «liberazione immediata e senza condizioni». **Ansa, 26 agosto, ore 20:05**

il video

È la notte di giovedì 26. Al Jazeera comunica di aver ricevuto una prova dell'esecuzione di Enzo Baldoni. Prima si parla di un video, il 27 Frattini corregge: è una foto. Al Jazeera: sono 15 secondi di fermo-immagini. Niente è andato in onda.

«Il giornalista italiano Enzo Baldoni è stato ucciso. Lo si apprende da fonti italiane in Iraq interpellate dall'Ansa. Secondo quanto si è appreso, un funzionario italiano è partito per il Qatar per visionare un video di possesso della tv Al Jazeera. «Ci sono immagini agghiaccianti», ha detto una fonte italiana che ha visionato il video pervenuto ad Al Jazeera sull'esecuzione di Baldoni». **Ansa, 26 agosto, ore 23:45**

LA RICOSTRUZIONE DI SCELLI (CRI)

Nel suo incontro con Deaglio, Scelli ha ammesso che il convoglio era arrivato «alla periferia di Najaf» e che «era stato colpito» sul tragitto di ritorno a Baghdad. L'auto con Baldoni e Ghareeb era isolata, troppo in avanti? «Era a vista - dice il direttore di Diario - e Scelli mi ha detto che l'auto era la prima del convoglio».

Secondo la ricostruzione di Reporter Associati, in base a una fonte della Mezza Luna Rossa di Baghdad (presente con alcune persone nel convoglio della Cri), la Nissan

(ritrovata bruciata) era la seconda del convoglio. Dunque: non era isolata e non era in corsa verso chissà dove.

Adesso, la Cri si sta impegnando nel recupero della salma di Baldoni, forse nel convoglio col compito ufficiale di fotografo della missione. Nella trattativa del recupero del corpo del pubblicitario milanese, da ieri c'è anche il nome di Sajaf al Jidi, 35 anni, ex ufficiale di Saddam e adesso a capo del sedicente «Movimento nazionalisti liberi». E lui a gestire la trattativa per conto della Cri.

I TESTIMONI DELL'ESPLOSIONE

C'erano testimoni oculari di quanto avvenuto a Baldoni? Sì, e forse più d'uno. La volontaria e free-lance gallese, Helen Williams, nel suo blog e in un'intervista (pubblicata nella pagina affianco) rilasciata venerdì alla bolognese Radio Città del Capo (del network di Radio Popolare), conferma di aver visto l'esplosione e che il suo traduttore, affacciandosi all'obolo del mezzo, vide qualcosa.

Forse vide la portiera destra dell'auto aprirsi. Forse vide il cadavere di Ghareeb (poi ritrovato carbonizzato nell'obitorio di Latifiya). Indizi, non certezze. Ma pur sempre elementi da chiarire in questa storia.

Sempre secondo Reporter Associati, poi, nei pressi dell'esplosione che colpì l'auto di Baldoni «c'erano dei civili iracheni». Altri testimoni oculari.

C'è inoltre da chiarire il ruolo di Ghareeb. Di lui e della sua famiglia, a Baghdad, non c'è traccia. Essendo d'origine giordana, forse i suoi familiari si trovano proprio in Giordania. Forse. Ma, stando anche ai messaggi di Baldoni, è lui il tramite per ottenere una «protezione» del Mahdi di Al Sadr per arrivare a Najaf. Sul convoglio, infatti, ci sono almeno due miliziani di Moqtada (quelli che riaccompano Scaccia a Baghdad). La volontaria gallese, però, parla di un certo Ali, uomo di Al Sadr, scomparso sulla strada di ritorno. Chi è Ali? C'è chi ipotizza che sia lo stesso Ghareeb. Un'ipotesi, niente più. Ma il suo ruolo potrebbe legarsi a un'altra ipotesi: che l'imboscata contro la sua auto sia stata premeditata. Non dagli sciiti radicali ma da un gruppo di predoni o di terroristi che avrebbero prelevato Baldoni. In quanto italiano era «merce rara» per l'impresa dei ricatti (monetari o politici) nel sud delle faide irachene.

L'intervista

Gian Ludovico De Martino Di Montegiordano

«È vero, sapevamo dell'attacco fin dal primo giorno»

L'ambasciatore a Baghdad ammette: la Croce Rossa ci ha avvertito subito della scomparsa del giornalista e dell'incidente

ROMA «Sì, abbiamo ricevuto la telefonata della Croce Rossa italiana nel primo pomeriggio. Ci hanno avvisato della scomparsa di Enzo Baldoni appena il convoglio è rientrato a Baghdad». Gian Ludovico De Martino Di Montegiordano, ambasciatore della rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad dal primo luglio di quest'anno, con queste parole conferma che Francesco De Santis, capo-missione della Cri nella capitale irachena durante i giorni del rapimento del reporter italiano, aveva avvertito il governo di quel che era avvenuto lungo la strada Najaf-Baghdad. Ma non solo. La conversazione si è svolta con alcune difficoltà, dovute a un'interruzione richiesta dallo stesso De Martino («per documentarsi»).

Ambasciatore De Martino, a che ora avete ricevuto la chiamata di De Santis?
«Guardi, in quel momento non ero in ambasciata e non posso essere preciso sull'ora. Posso dirle che era il primo pomeriggio di venerdì 20 agosto. La Cri ci ha avvisato

ti appena il convoglio è rientrato a Baghdad. Forse non immediatamente...».

In che senso?
«Sa, qui a Baghdad non sembrate funzionano bene i telefoni».
Secondo quando riferito dal commissario straordinario della Cri italiana, Maurizio Scelli, al direttore di Diario, Enrico Deaglio, il capo-missione De Santis vi aveva reso-contato dell'esplosione che aveva colpito l'auto di Baldoni. Conferma di aver ricevuto questo resoconto?

La conversazione si è svolta in due parti Il diplomatico in difficoltà prende tempo: mi devo documentare

gli azzurri ad Atene

In lutto Casa Italia Niente feste per i podi

ATENE Niente feste a casa Italia per le medaglie olimpiche, di qualsiasi colore esse siano: è la decisione del Coni, che ieri ha decretato due giorni di lutto in memoria di Enzo Baldoni, il giornalista italiano tragicamente ucciso in Iraq.

L'altro ieri le squadre azzurre erano scese in campo con un segno di lutto: la fascia nera al braccio i calciatori, una lista annerita sulla canottiera pallavolisti e cestisti, un segno analogo sull'accappatoio i pallanotisti. Ieri sera la nazionale di basket è

«Se è quello che dice la Cri...». **Ma come responsabile dell'Ambasciata italiana, lei può confermarlo?**

«Guardi, non posso essere preciso. Le ho già spiegato le condizio-

ni in cui abbiamo ricevuto la chiamata. Mi faccia controllare e la richiamo».

Dopo quarantacinque minuti, l'ambasciatore De Martino torna a parlare. In questi

scesa in campo per la finale per l'oro contro l'Argentina nella normale tenuta da gioco azzurra. Ma il capodelegazione, Raffaele Pagnozzi, ha annunciato dopo l'argento di Josefa Idem nella canoa che per ieri e anche in caso di altri podi, non vi sarà alcuna festa ufficiale a Casa Italia come era stato per le precedenti medaglie.

Proprio la Idem ieri ha detto: «Il mio pensiero è per la famiglia di Enzo Baldoni: penso al loro dolore, ai momenti terribili che stanno vivendo. Oggi sono nel nostro cuore».

Josefa Idem, assessore allo sport per i Ds nel comune di Ravenna - ha detto che «Sin dal primo giorno io ho esposto al mio balcone la bandiera della pace. E la tengo ancora. Ero dell'idea che non si dovesse andare in Iraq. Ora è un vero pasticcio, una situazione complicata le cui dinamiche possono sfuggire».

ferma del contenuto della telefonata di De Santis.
«Mi sta parlando di quanto affermato da Scelli?».

Sì: che De Santis aveva avvertito del chiamamolo «incidente» occorso a Baldoni sulla strada di ritorno da Najaf. Che la sua auto era stata colpita.

«Sì, le confermo il contenuto di questa telefonata».

Dunque, il rischio che Baldoni fosse stato rapito o che, quanto meno, gli fosse successo qualcosa di grave era

«Abbiamo subito attivato i contatti»
Avete chiamato anche la Farnesina? «Le ripeto, abbiamo attivato i contatti»

già evidente il pomeriggio del 20?

«Abbiamo appreso che era scomparso e abbiamo attivato le procedure del caso. Solo dopo qualche giorno, col video ad Al Jazeera, abbiamo saputo del rapimento».

Quali sono queste procedure?

«Abbiamo attivato i contatti con le autorità locali e abbiamo chiamato altre persone che potevano conoscere Baldoni».

Avete avvisato anche la Farnesina, il nostro Ministero degli Affari Esteri?

«Le ripeto: abbiamo attivato le procedure del caso. Su questo non ho ulteriori cose da aggiungere».

Eravate al corrente che Baldoni non era semplicemente scomparso. Sapevate, già nel pomeriggio del 20 agosto, che la sua auto era stata colpita lungo la strada...

«È quello che ci ha detto la Croce Rossa italiana. Mi sembra evidente».

l.s.

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IRAQ i misteri di un morto italiano

In viaggio da Licata, in Sicilia, a Preci depistando tutti: arrivano la moglie Giusy e i figli Gabriella e Guido, ed è un grande abbraccio con papà Antonio e il fratello Raffaele



In mattinata lungo colloquio con Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. Che racconta: «La famiglia chiede di sapere»

La famiglia: noi vogliamo la verità

I Baldoni riuniti nell'agriturismo in Umbria si chiudono nel silenzio: «Insieme esorcizziamo il dolore»

le tappe

PRECI (Perugia) La famiglia Baldoni si è riunita a Preci in Valnerina. Ieri sera, poco prima delle ore 20 Giusy Bonsignore, la moglie di Enzo Baldoni con i figli Gabriella e Guido ha raggiunto gli altri congiunti all'agriturismo di famiglia «Il Collaccio». «Siamo tutti riuniti per esorcizzare il dolore. Siamo qui per onorare la memoria di Enzo che non voleva versare lacrime alla sua morte», ha spiegato ai cronisti Raffaele, il fratello di Enzo che gestisce l'azienda di famiglia.

È stato proprio lui ad accogliere la cognata ed i nipoti partiti nel primo pomeriggio in macchina e sotto scorta dei Carabinieri da Fiumicino, dove erano giunti in volo da Catania. Si sono dati appuntamento nei pressi di Preci e con la sua vettura li ha condotti sino alla bella casa immersa nel verde della tenuta «Il Collaccio». Qui Giusy ed i suoi figli hanno trovato ad accoglierli l'anziano padre di Enzo, Antonio e l'altro fratello, Luciano. È stato uno scambio di abbracci. Poi tutti sono entrati in casa mentre i Carabinieri, che nel frattempo avevano fatto cordone, hanno tenuto a distanza i giornalisti.

La famiglia Baldoni finalmente si è ritrovata. «Questa è la prima volta che ci riuniamo dall'inizio di questa vicenda - ha commentato sempre Raffaele - e non abbiamo ancora deciso quanto resteremo qui tutti assieme». Poi ha aggiunto: «È probabile che valuteremo insieme il da farsi da qui in avanti». Il fratello del reporter assassinato in Iraq ha confermato la scelta della famiglia di «vivere nella massima riservatezza queste difficili giornate». Una posizione che trova conferma dalla giornata di ieri tutta segnata



25 AGOSTO «Liberate nostro padre, è un uomo di pace». Gabriella, la figlia di Baldoni, legge al Tg1 un appello ai sequestratori: «Cercava di salvare vite umane a Najaf»



27 AGOSTO Giusy Bonsignore, la moglie del giornalista, legge una dichiarazione davanti ai cronisti: «Il suo ottimismo germoglierà nel mondo»



28 AGOSTO A Preci, dove vivono i genitori e i fratelli di Baldoni, arrivano dalla Sicilia, la moglie e i figli. Il fratello Raffaele: «Insieme esorcizziamo il dolore e onoriamo così la memoria di Enzo»

dall'esigenza di tutelare la privacy della moglie e dei figli di Enzo Baldoni.

Erano partiti da Licata in provincia di Agrigento nella mattinata. Non era chiara quale fosse la loro destinazione. Prima sembrava che la moglie di Enzo con l'anziana madre ed i figli avrebbe raggiunto l'aeroporto di Palermo. Invece la loro destinazione è stata Catania, aeroporto Fon-

tana Rossa. Ancora massimo riserbo sulla tappa seguente. C'è chi dava per sicuro un loro imbarco per Milano. Chi, invece, li indicava diretti a Roma. Alla fine l'anziana signora Bonsignore ha raggiunto Milano, mentre Giusy ed i figli alle 14,30 si sono imbarcati per Fiumicino. Da qui poco dopo le ore 15 in macchina e sempre scortati dai Carabinieri, hanno preso

la strada per la Valnerina. Una destinazione rimasta «coperta da riserbo» sino alla fine. Un modo per depistare i giornalisti. Per rompere l'assedio dei media che aveva finito per turbare la loro privacy anche se, nell'appello trasmesso venerdì sera, avevano chiesto molto chiaramente venisse rispettata. Hanno scelto di raggiungere l'agriturismo di famiglia, l'azienda

di 12 ettari nel verde dei Monti Sibillini dove con Enzo hanno trascorso tanti momenti felici. Lì forse la loro tranquillità sarà più tutelata. E poi, vi hanno trovato riunita tutta la famiglia ad eccezione di Sergio, il fratello più giovane di Enzo che vive a Londra. A Collaccio, infatti, c'è anche la sorella Ida, che vive a Bologna ma che d'estate dà una mano in cucina.

leri era come sempre al lavoro.

In azienda la vita continua come ogni giorno. Ci sono gli ospiti, l'attività turistica da mandare avanti. La stagione non è ancora finita. Che Giusy ed i figli sarebbero venuti a Preci lo aveva fatto intuire già ieri mattina Raffaele. «Siamo ancora storditi e increduli, quasi non fosse vero che Enzo è morto», aveva dichiarato ai giorn-

rità: a sapere cosa non funzionava, perché non è stato salvato, perché un uomo di pace è morto lì e in quel modo...».

In questi giorni, in questa oasi di pace e serenità, saranno molte le domande a cui i Baldoni, con la loro forza serena ma determinata di cui si sono dimostrati capaci, cercheranno risposte. Dovranno essere loro date.

Susanna Ripamonti

MILANO Niente chiacchiere inutili, la porta gentilmente, ma fermamente chiusa in faccia al parroco, ai senatori dell'Udc eletti ad Agrigento, al sindaco, che in processione che hanno bussato a casa Baldoni per il consueto rito delle condoglianze sotto i riflettori. L'invito ai giornalisti: «Adesso abbiamo bisogno di dividere il nostro dolore tra di noi, per questa ragione vi chiediamo di non tornare di più».

Il lutto è una cosa seria, intima, privata. Niente spettacolo della sofferenza, niente lacrime a reti unificate. Come ha detto Raffaele Baldoni, il fratello di Enzo, le chiacchiere stanno veramente a zero. Tocca ai cronisti, che le parole le usano per mestiere, raccontare il silenzio.

I familiari di Enzo Baldoni, la moglie Giusy Bonsignore, i figli Gabriella e Guido, i fratelli, il padre, le parole le hanno usate con speranza, con fiducia, fino a quando hanno avuto un senso. Fino a quando un appello, un sorriso, un messaggio in televisione poteva ancora servire a mettere in moto la macchina delle trattative, a ottenere informazioni, a fermare la follia omicida. Parole caute, senza sbavature, di chi, fino all'ultimo, ha creduto che neppure quel minestrone cosmico che è la vita, governata dal «dio pasticciatore» delle favole che Enzo raccontava a Gabriella da piccola, potesse riservare l'assurdo epilogo di un delitto senza movente. «Spero sempre che mi arrivi una telefonata e che mio marito in questo momento sia in un posto dove non può comunicare. Questa è la mia speranza» diceva la moglie quando ancora, prima del video di Al Jazira, non c'erano notizie certe del rapimento. Fiducia nelle autorità, fiducia nella Croce

I Baldoni, uniti dal dolore e dalla dignità

Parole sempre pacate, la porta chiusa a curiosi e politici, la fiducia nei giorni della speranza. E infine, un messaggio di ottimismo

Rossa e nel suo commissario straordinario Maurizio Scelli, fiducia in tutti coloro che in questa circostanza, dovevano tempestivamente segnalare e attivarsi. E fiducia anche nella razionalità del minestrone cosmico, che a un certo punto avrebbe dovuto prevalere.

Giovedì 19 agosto, il giorno della scomparsa, l'ultima telefonata di Baldoni alla moglie. Poi più nulla, nessun cenno. Solo le rassicurazioni di Scelli che continua a ripetere: «Abbiamo attivato tutti i canali e stiamo facendo il possibile per ritrovare Baldoni». La voce dei familiari si fa sempre più esile: «Nessuna novità - ripetono ad ogni telefonata - ma restiamo fiduciosi». Poi, il 24 agosto, la svolta. Enzo Baldoni appare nel video mandato in onda da Al Jazira. Parla in inglese, spiega che è un giornalista, che è un volontario della Croce Rossa. «Sono venuto in Iraq per scrivere un nuovo capitolo del mio nuovo libro sulla resisten-

za». I terroristi usano l'emittente per lanciare un ultimatum: entro 48 ore l'Italia dovrà ritirare le proprie truppe dall'Iraq per avere salva la vita di Baldoni. «Il video senza dubbio è un fatto positivo, significa che mio padre è vivo» dice Guido, il figlio di Baldoni. La speranza si riaccende: «Adesso sono felice e più serena perché so che è vivo, sebbene preoccupata. L'importante, ora, è che sia in vita» commenta la moglie.

La moglie Giusy, i figli Gabriella e Guido, i fratelli e il padre: uniti nella perdita e nella misura. Nell'appello si sono rivolti ai rapitori «e al popolo iracheno martoriato dalla guerra»

La minaccia è seria, ma l'ottimismo non si incrina. Polo beige, sbarbato, baffi e pizzetto ben curati, anche attraverso il video Baldoni non rinuncia a quel suo sguardo sereno e sorridente sul mondo. «Enzo - dicono i familiari - ha un carattere forte ed è anche molto umano e per questo abbiamo molta fiducia che riesca a venire fuori». Spiegano il motivo del loro ottimismo, più o meno con le stesse parole usate da

tutti quelli che lo hanno conosciuto: Enzo è un grande comunicatore, sicuramente saprà spiegare ai rapitori che è in Iraq da giornalista indipendente per raccontare cosa sta succedendo.

«Enzo è in Iraq - aveva sottolineato la moglie di Baldoni - anche come volontario della Croce Rossa per portare un aiuto concreto. Infatti il suo viaggio a Najaf, in prima linea, ha portato aiuti umanitari e

medicinali, acqua, viveri a donne e bambini iracheni in difficoltà. Spero che riesca a entrare in contatto umanamente con le persone che lo trattengono e riesca a far loro comprendere la sua natura pacifica. Tutta la famiglia non vede l'ora di riabbracciarlo e di riaverlo a casa».

Si convincono che in questo caso, le parole hanno un senso, che parlare ai rapitori può forse sbloccare la situazione, come se si trattasse di un gigantesco equivoco destinato ad annegare nella brodaglia cosmica. «Mio marito è un uomo coraggioso e capace di far capire a queste persone che si è sempre battuto per i diritti dei più deboli» dice Giusy Bonsignore e annuncia un appello che i suoi figli leggeranno in televisione per la liberazione del padre. Gabriella e Guido parlano come se attraverso il video il padre potesse sentirli. Si rivolgono ai rapitori e al «popolo iracheno, martoriato dalla guerra». E come se dicessero: «capi-

te il paradosso? nostro padre è lì come uomo di pace, per tentare di salvare vite umane, è uno che ha sempre creduto nella solidarietà. Per questo vi chiediamo di poterlo riabbracciare vivo. Babbo, un bacio forte da tutta la famiglia».

Il resto è silenzio e attesa. L'unica chiamata che aspettano, l'unica a cui ha ancora senso rispondere, quella che avrebbe dovuto annunciare la liberazione.

Mentre l'ultimatum stava per scadere arrivano nuove rassicurazioni, si parla di trattative in corso. Chiacchiere, ancora chiacchiere che tengono viva la speranza. «Da un lato siamo preoccupati - dice Scelli - dall'altra convinti che quanto fatto da oltre un anno per la popolazione irachena darà i suoi frutti in maniera positiva».

La famiglia continua a sostenere con pacatezza e cortesia la crescente pressione mediatica, ma tace. Nell'agriturismo «Il Collaccio» in Val Nerina, il padre di Enzo intraccia le dita aspettando lo scadere di quell'ultimatum «rinviabile», come dice con voce ferma, senza neppure immaginare che la notizia della morte del figlio gli arriverà come una raffica di mitra dal televideo, neppure preannunciata da una telefonata di quelle autorità che si affannavano a dare messaggi rassicuranti. Tutta la famiglia ha appreso così la notizia della morte, esattamente come un qualunque telespettatore. A questo punto perché continuare a parlare? «Enzo non c'è più e nessuno potrà ridarcelo» dice la moglie prima di allontanare definitivamente i cronisti. Ma ricorda quell'uomo innamorato della vita, quell'inguaribile ottimismo, che ha insegnato ai suoi figli ad essere persone vere, curiose, consapevoli. A qualunque costo, perché questo è il senso della vita.

invito alla Festa DELITTO

con Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

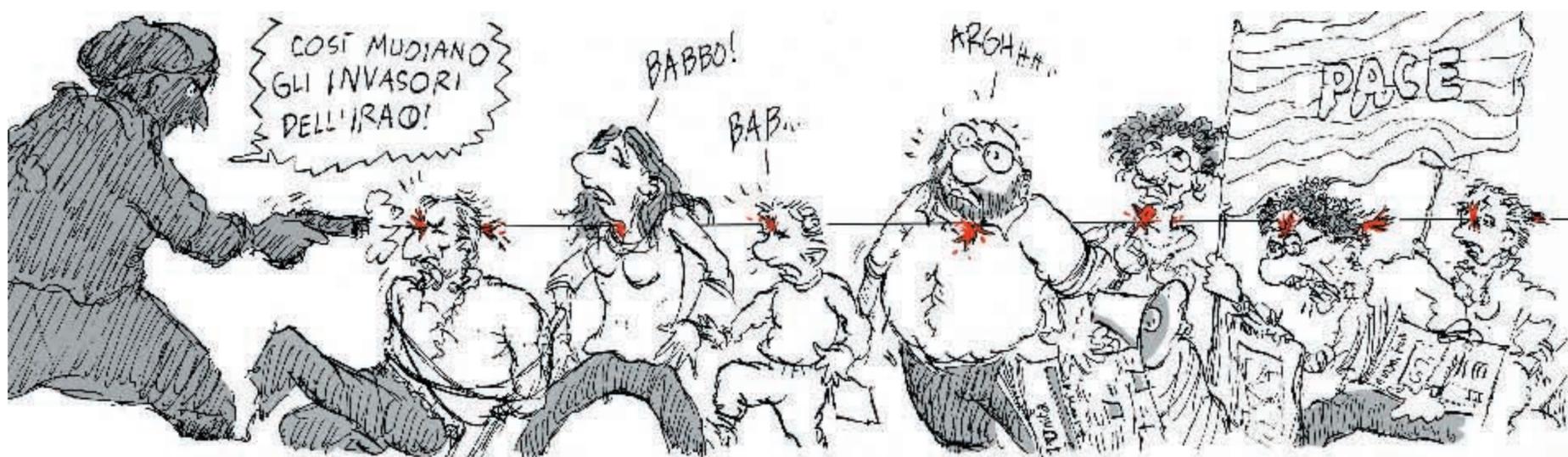


Domenico Cocopardo
Andrea Carlo Capi
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Dopo la notizia dell'assassinio di Enzo, appresa dal Televideo si sono chiusi in se stessi. Una sola comunicazione: «Il suo ottimismo germoglierà nel mondo...»



AND STAIRO

Sarebbero nelle mani del sedicente «Esercito islamico in Iraq» i due giornalisti francesi sequestrati da nove giorni. Il gruppo armato che ha rivendicato il rapimento e l'esecuzione del giornalista italiano Enzo Baldoni ha annunciato ieri, tramite la tv del Qatar, Al Jazeera, di aver preso in ostaggio i due giornalisti francesi Christian Chesnot di «Radio France Internationale» e Georges Malbrunot del quotidiano «Le Figaro». L'ultimatum è rivolto al governo di Parigi, che com'è noto non ha truppe in Iraq: i terroristi chiedono la revoca della legge sul velo islamico (quella che lo vieta in tutte le scuole francesi) entro 48 ore, altrimenti i due ostaggi saranno uccisi. I due giornalisti sono stati mostrati da Al Jazeera in due brevi sequenze video. Dietro i due uomini si vede lo striscione con il nome dell'Esercito islamico in Iraq. Uno dei due giornalisti, parlando davanti alla videocamera, afferma: «Vorrei dire alla mia famiglia che va tutto bene».

Il Comitato degli Ulema musulmani, principale organizzazione religiosa sunnita, ha lanciato un appello, sempre tramite Al Jazeera, esigendo la liberazione dei due giornalisti francesi. «In nome del Comitato degli Ulema musulmani, esortiamo i rapitori a liberarli», ha detto lo sceicco Abdessattar Abdeljawad, membro del comitato, aggiungendo però allo stesso tempo che la Francia dovrebbe «rivedere la propria decisione», in riferimento alla legge che proibisce l'esibizione del velo islamico nelle scuole pubbliche. In nottata il governo francese ha diffuso un comunicato nel quale chiede la liberazione dei due giornalisti francesi e dice di aver iniziato la mobilitazione anche tramite l'ambasciata di Francia a Baghdad. Del sedicente «Esercito islamico in Iraq», tristemente conosciuto per l'atroce assassinio di Enzo Baldoni, si è sentito parlare per la prima volta lo scorso 31 marzo, quando rivendicò l'uccisione di quattro «contractors» americani a Falluja. Sempre in marzo, l'organizzazione proclamò di essere alleata di Osama bin Laden nella guerra alle forze della coalizione che occupa il territorio iracheno. Il gruppo armato è tornato alla ribalta il 7 luglio, quando si è assunto la respon-



Si lavano i pavimenti all'ingresso della Moschea di Ali a Najaf

IRAQ la guerra infinita

Christian Chesnot di «Radio France Internationale» e Georges Malbrunot del quotidiano «Le Figaro» erano stati dati per dispersi una settimana fa. L'annuncio del rapimento su Al Jazeera



Gli Ulema ne chiedono la liberazione. Mobilitato il governo francese: «Liberateli». A Najaf arriva una delegazione di Allawi. Vertice delle autorità sciite a casa di Al Sistani

«Via la legge sul velo o uccidiamo i reporter francesi»

Ultimatum di 48 ore come per Baldoni: sono gli stessi terroristi dell'Esercito Islamico

Mausoleo di Ali, Teheran pronta a finanziare la ricostruzione

TEHERAN L'Iran si è offerto di finanziare le opere di riparazione del mausoleo dell'imam Ali a Najaf, la città santa sciita nell'Iraq centro-meridionale, teatro per tre settimane di furiosi combattimenti tra le truppe americane e le forze governative locali, da un lato, e dall'altro i guerriglieri dell'Esercito «al-Mahdi», la milizia personale del leader radicale Moqtada al-Sadr. Negli scontri il mausoleo, ove si erano asserragliati gli uomini di Sadr, è rimasto danneggiato anche gravemente, e il dipartimento per i Beni Artistici presso il ministero della Cultura di Teheran si è detto pronto a «sostenere tutti i costi» relativi, inviando altresì esperti e tecnici che si facciano carico dei lavori. Il mausoleo, di cui fa parte l'omonima moschea dalla grande cupola dorata, è sacro agli sciiti di tutto il mondo: vi sono infatti sepolte le spoglie di Ali, nipote e genero di Maometto nonché fondatore del culto sciita, i cui seguaci lo considerano il primo e unico legittimo successore del Profeta; tanto in Iraq quanto, e soprattutto, nel confinante Iran tale confessione è largamente maggioritaria.

sabilità del rapimento del cittadino filippino Angelo de la Cruz e, lo scorso 8 agosto, del sequestro del diplomatico iraniano Fereyduh Jahani.

Intanto ieri in Iraq, con le armi che finalmente tacciono a Najaf, la cronaca dell'ennesima giornata di «ordinaria violenza» registra l'attacco di un commando armato a un check-point della polizia a Baquba. Il bilancio di sangue è di sei agenti uccisi e di altri 11 feriti. Testimoni oculari raccontano che il commando a bordo di due veicoli ha aperto il fuoco contro il posto di blocco, situato lungo la strada principale della città irachena, a circa 65 chilometri a nord est di Bag-

hadad. Il terrore viaggia anche via Internet. Un sito islamico legato al gruppo integralista «Ansar Al-sunnah», vicino ad Al Qaeda, mostra un video con i dodici ostaggi nepalesi rapiti in Iraq. Si combatte anche «per sbaglio» nell'inferno iracheno. È avvenuto a Kirkuk dove le truppe americane si sono scontrate per errore con un'unità della polizia irachena: due agenti sono rimasti gravemente feriti ed altri sei sono stati arrestati dall'esercito Usa. Nella capitale gli scontri peggiori sono avvenuti a Sadr City, dove cinque persone sono morte. Un colpo di mortaio caduto nei pressi della sede del Comitato olimpico ha inoltre ucciso altre due persone. A Falluja l'aviazione americana ha compiuto l'altra notte un ennesimo raid. Il bilancio è di cinque persone uccise e 32 ferite. Un egiziano è stato ucciso e un altro rapito nella città di Baiji, la stessa dove l'altro ieri sono stati rinvenuti i corpi di due lavoratori turchi sequestrati da un gruppo islamista. La ditta turca che dava loro lavoro, la Usler-Sa/Ra, impegnata nella ricostruzione della rete elettrica irachena, aveva annunciato tre giorni fa la fine delle sue attività in Iraq. Evidentemente non è bastato. Il tragico bilancio di sangue cresce di giorno in giorno. Le perdite americane in Iraq dall'inizio della guerra sono salite ad almeno 971 militari e quelle della coalizione ad almeno 1.098.

A Najaf, tornata lentamente alla vita, ieri è arrivata una squadra di ministri del governo Allawi, per verificare i danni e rendere omaggio al grande ayatollah Ali Sistani, il cui intervento ha evitato all'ultimo momento un bagno di sangue. «Il governo restituirà alla città l'aspetto che aveva prima della guerra», assicura il ministro ai lavori pubblici, Nasrin al-Barwari. Sistani ha ieri accolto nella sua casa anche la Marjaiya, la direzione religiosa sciita, che ha ribadito di essere contraria alla lotta armata, secondo quanto ha riferito un portavoce dei quattro grandi ayatollah iracheni al termine dell'incontro.

u.d.g.

Il segretario di Stato americano era atteso per la chiusura dei Giochi, ma rinuncia alla visita ufficialmente per «troppi impegni per l'Iraq e il Sudan»

Cortei anti Usa ad Atene, Powell diserta le Olimpiadi

Bruno Marolo

WASHINGTON Colin Powell ha applicato la propria dottrina alle olimpiadi. Ha rinunciato ad andare ad Atene, dove la notizia del suo arrivo imminente aveva provocato venerdì clamorose dimostrazioni di protesta. La dottrina Powell insegna ad evitare lo scontro se non si hanno le forze per vincere. In Iraq è stata tragicamente ignorata dagli Usa, e adesso il segretario di Stato temeva che la sua visita fosse causa di troppi altri guai. Il portavoce Boucher ha assicurato che il timore di altri disordini non è l'unica ragione della rinuncia. «Abbiamo tenuto in considerazione diversi fattori - ha detto - e in particolare gli eventi in Iraq e nel Sudan che richiedono la costante attenzione del segretario di Stato». Nessuno gli ha creduto.

Un alto funzionario del governo che ha chiesto l'anonimato ha spiegato il vero motivo alla Reuters. «I greci - ha detto - hanno fatto un magnifico lavoro con le olimpiadi e l'ultima cosa che vogliamo è essere causa di complicazioni, con un viaggio che potrebbe sminuire il loro successo».

Venerdì, la polizia greca in assetto di guerra ha disperso con gas lacrimogeni 1500 persone infuriate che marciavano sull'ambasciata americana. Ai piedi dell'acropoli era stato esposto un enorme striscione del partito comunista greco: «Powell, assassino, vai a casa. Non dimenticare che a Najaf vengono uccisi i civili e in Palestina viene costruito un muro». Le immagini della protesta si sono sovrapposte in tutto il mondo a quelle degli atleti in gara. Yiannis Sifahakis, uno degli organizzatori della dimostrazione, non ha dubbi. «Naturalmente - ha dichiarato - la nostra

pressione ha costretto Powell a cambiare programma. Questa è una immensa vittoria del movimento contro la guerra». Una seconda dimostrazione, indetta nel fine settimana di fronte all'ambasciata Usa, è stata trasformata in un «festival della pace» quando è stato confermato che il segretario di Stato sarebbe rimasto a casa. Il governo greco è in imbarazzo. Più della rinuncia di Powell aveva stupito la decisione di andare ad Atene, annunciata improvvisamente venerdì, quando tutti sapevano che la presenza di un ministro Usa avrebbe suscitato reazioni negative. I servizi di sicurezza greci avevano lavorato strenuamente per assicurare l'ordine durante le olimpiadi, e le dimostrazioni contro gli americani che molti temevano erano state evitate fino a quel momento. L'annuncio di Powell ha dato fuoco alle polveri. La rinuncia è stata accompagnata da un telegram-

ma di congratulazioni al ministro degli esteri greco Petros Molyviatis per «il successo del governo e del popolo greco nell'organizzazione di una olimpiade ben riuscita, spettacolare e sicura». Tuttavia ai greci è rimasta la sgradevole impressione che Powell dubitasse della loro capacità di vegliare sulla sua sicurezza. Per attenuare il loro disagio almeno in parte il segretario di Stato ha promesso una visita ad Atene in ottobre.

L'incidente ha rovinato la festa agli spettatori Usa alle olimpiadi. Judith Fouly, una turista californiana, si è sfogata: «Powell è tutto meno che un assassino». D'altra parte il partito di governo Usa ha fatto un uso sputorato delle olimpiadi per la propria propaganda elettorale. La squadra di calcio irachena ha protestato per uno spot in tv in cui la sua presenza ad Atene veniva usata per descrivere Bush come liberatore dell'Iraq.

Secondo l'Fbi avrebbe preso parte alla preparazione dell'attacco all'Iraq. Tel Aviv smentisce

Una spia di Sharon al Pentagono

Umberto De Giovannangeli

Una spia israeliana nella stanza dei bottoni del Pentagono. La spia ha un nome e un cognome: Larry Franklin. L'accusa è pesantissima: la «talpa» targata Mossad avrebbe partecipato alla preparazione del piano di guerra per l'Iraq. La stessa spia, un collaboratore del numero tre del Pentagono, Douglas Feith, ha passato, secondo quanto accertato dall'Fbi, al governo israeliano documenti segreti sulla politica statunitense verso l'Iran. La «talpa» del governo di Gerusalemme, era da qualche tempo nel mirino dei sospetti: agenti dell'Fbi hanno ascoltato le sue telefonate, l'hanno pedinato, hanno frugato nel suo computer. E alla fine l'hanno smascherata. La «talpa» non è stata ancora arrestata o identificata pubblicamente, ma l'autorevole quotidiano Washington Post ha già rivelato la sua identità: si tratterebbe di Larry Franklin, braccio destro di Douglas Feith, dell'ufficio delle pianificazioni speciali del Pentagono.

Ai vertici della Casa Bianca c'è imbarazzo. Al Dipartimento di Stato, irritazione. Al Pentagono, tornato nell'occhio del ciclone, la consegna sembra essere quella di sminuire la gravità del fattaccio. «Era solo un funzionario di basso livello e non era in posizione di influenzare la politica americana», dice un portavoce del ministero della Difesa.

La realtà, però, è ben diversa. L'analista del Pentagono che lavorava per Israele era riuscito comunque a infiltrarsi nella «stanza dei bottoni»: Franklin era assistente di Feith, responsabile del dipartimento dove è

formulata la politica americana nei confronti dell'Iraq, dell'Iran e degli altri Stati dell'area. Feith è il principale consigliere politico del capo del Pentagono Donald Rumsfeld ed è stato responsabile dell'Ufficio Operazioni Speciali incaricato di trattare, prima della guerra, tutte le informazioni concernenti l'Iraq. Stando a quanto documentato da Newsday e dal Washington Post, Franklin e Feith anche dopo la guerra in Iraq avrebbero continuato a manovrare per conto di Israele contro il segretario di Stato Colin Powell. Sono documentati gli incontri di Franklin a Parigi e a Roma nel giugno 2003 con un trafficante d'armi iraniano. Il Dipartimento di Stato americano era stato tenuto all'oscuro, ma venne informato dai servizi segreti italiani e protestò con il Pentagono. Il contatto tra Franklin e gli esuli iraniani era Michael Ledeen, direttore dell'American Enterprise Institute, il centro studi dei «falchi» dell'amministrazione Bush al quale fanno capo il vice presidente Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz e Feith. In questo centro studi è nato il movimento dei «neo cons» che negli anni Novanta ha cominciato a premere sul governo perché rovesciasse Saddam Hussein.

Il governo israeliano era molto interessato soprattutto agli sviluppi della politica americana verso l'Iran. Gerusalemme non ha mai nascosto di considerare il regime teocratico di Teheran il nemico più pericoloso per lo Stato ebraico. A tradire la spia sarebbe stato proprio un tentativo di far giungere a Tel Aviv, tramite una organizzazione lobbistica filo-israeliana operante a Washington l'Ameri-

can-Israeli Political Action Committee (Aipac), un documento top secret della Casa Bianca concernente operazioni politiche nei confronti dell'Iran. Per Israele si tratta di documenti preziosissimi perché consentono a Gerusalemme di tentare di influenzare la politica della Casa Bianca nella fase più delicata, quella della formulazione. L'ambasciata israeliana a Washington ha respinto seccamente, tramite un portavoce, l'esistenza della spia: «Gli Stati Uniti sono l'alleato più stretto di Israele - recita una nota - il nostro governo non farebbe mai nulla del genere e non metterebbe mai a repentaglio in questo modo i buoni rapporti esistenti tra i due Paesi». Anche l'Aipac ha smentito di avere fatto da tramite alla spia. «Stiamo cooperando pienamente con l'indagine e con le autorità americane - spiegano i dirigenti del gruppo lobbista finito nella indagine - abbiamo messo a disposizione il nostro personale per essere interrogato dagli inquirenti». Secondo alcune fonti la spia israeliana potrebbe essere arrestata nei prossimi giorni per un reato minore (violazione delle norme di sicurezza sui documenti governativi classificati), in attesa di vedere se procedere con le più gravi accuse di spionaggio. La Casa Bianca ha rifiutato ieri di commentare «una indagine in corso» ma il portavoce Scott McClellan ha ammesso che «vicende di questa natura sono ovviamente molto gravi». Il caso più clamoroso di spionaggio riguardante i due Paesi è quello dell'ex ufficiale dell'intelligence della Navy, Jonathan Jay Pollard, condannato al carcere a vita nel 1986 dopo avere ammesso di essere una spia di Israele.

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK La polizia di New York ha arrestato 246 ciclisti: saranno processati per direttissima. Sono accusati di avere manifestato contro Bush e contro la convention repubblicana che si apre domani al Madison Square Garden. Sono ciclisti ambientalisti (come la maggior parte dei ciclisti di tutto il mondo). Per questo ce l'hanno con Bush e con l'amministrazione americana. Ora sono sistemati in una prigione improvvisata al molo 57 del porto di Manhattan. È una prigione nuova di zecca, con 1000 posti, preparata apposta per l'occasione, cioè per la Convention repubblicana. Quando giovedì prossimo la Convention si chiuderà, sarà smantellata anche la prigione. Se però la polizia continuerà ad arrestare i manifestanti con lo stesso zelo esibito verso i ciclisti, i mille posti del molo cinquantasette non basteranno davvero. Bisognerà pensare a qualcosa di più adeguato.

I ciclisti finiti in gattabuia sono solo una parte dei circa 5000 ciclisti che si sono riuniti venerdì sera a Union Square, la piazza del mercato di Manhattan. Appartengono a un gruppo che si chiama «Massa Critica» e che tutti gli ultimi venerdì del mese si da appuntamento a Manhattan per un giro collettivo in bici, e lo fa per protestare contro la mancanza di ambientalismo in tutti i livelli delle amministrazioni pubbliche americane. Stavolta i ciclisti erano più del solito ed erano più politicizzati. Il portavoce della polizia di New York, Paul Brown, ha spiegato che i ciclisti «avevano prodotto un disturbo di massa e ostacolavano il traffico, e così è stata decisa un'azione appropriata». Cioè la retata. Il portavoce dei ciclisti Elli Maxwell invece ha detto che era una manifestazione assolutamente pacifica e che il disturbo alla quiete pubblica non è stato portato dai silenziosi ciclisti ma dall'intervento violento e massiccio della polizia.



Un cartello contro Bush affisso sulla Settima Strada a New York

New York, in bici contro Bush

La protesta di 5mila ambientalisti a due giorni dalla Convention repubblicana. La polizia ne arresta 246

Manhattan

Arrestati due presunti terroristi «Puntavano alla metropolitana»

NEW YORK Due persone, un pachistano e un americano, sono state arrestate ieri a New York con l'accusa di aver progettato un attentato contro una stazione della metropolitana a Manhattan. La stazione è sulla 34ma strada, a poca distanza dal Madison Square Garden, dove domani si apre la Convention repubblicana, ma la vicenda non sembra collegata all'

evento che vedrà la presenza in città del presidente George W. Bush. La polizia tuttavia esclude infatti che il piano, emerso da una intercettazione telefonica ma ancora completamente nel vago, fosse da mettere in connessione con l'evento politico che vedrà la presenza del presidente Bush. Gli investigatori hanno escluso anche che i due arrestati siano collegabili ad organizzazioni terroristiche o alla rete di Osama bin Laden.

Almeno uno dei due uomini, comunque, secondo fonti investigative citate dai media locali, avrebbe legami con un'organizzazione terrorista, ma non Al Qaeda. I due uomini, stando alle scarse informazioni per ora circolate sulla vicenda, sarebbero stati arrestati dopo aver cercato di procurarsi esplosivo per un attentato contro i treni sotterranei di New York. Gli arresti vivevano a Brooklyn e la polizia sarebbe risalita a

loro tenendo sotto controllo un'organizzazione musulmana.

Non vi erano date previste per l'attentato e non vi sono indicazioni sul fatto che potesse essere previsto in coincidenza con la convention repubblicana che si apre lunedì a New York. Tuttavia le autorità hanno deciso di procedere all'arresto prima dell'importante appuntamento politico. Intanto, Al Madison Square Garden fervono gli ultimi preparativi per l'assise che da domani a giovedì celebrerà George W. Bush e incoronerà il presidente come candidato ufficiale per la Casa Bianca del prossimo quadriennio. Ma tutto intorno al fortino blindato dello storico palazzo dello sport, la galassia di gruppi e movimenti anti-Bush è altrettanto decisa a scappare la scena, con manifestazioni di piazza che potrebbero attirare centinaia di migliaia di persone.

Nei giorni scorsi la polizia aveva arrestato altri 21 manifestanti anti-Bush. Cosa succederà nei prossimi giorni, quando le manifestazioni

contro i repubblicani inizieranno davvero, e saranno molto più grandi e vistose di quelle dei giorni scorsi? Oggi si aspettano molte decine di

migliaia di persone per la manifestazione pacifista alla quale la polizia ha negato il Central Park, per evitare che possa essere danneggiato il pra-

to. Alcuni gruppi più radicali di manifestanti hanno annunciato che andranno ugualmente al Central Park. Alcuni gruppi anarchici hanno mi-

nacciato violenze. «The Nation», giornale della sinistra radicale, ha scritto in un editoriale che i manifestanti che avessero in mente di rom-

pere vetrine o cose del genere, farebbero meglio a starsene a casa e mandare per posta il loro contributo in dollari al partito repubblicano: l'effetto politico sarebbe equivalente. «The Nation» però teme che il suo consiglio sarà ignorato e i disordini ci saranno, e saranno esagerati, come sempre succede, dalla stampa: che in questo modo riuscirà ad oscurare la grandezza della manifestazione di protesta. Scrive «The Nation» che la legge dell'informazione è sempre la stessa e ferrea: «if it bleeds it leads», che più o meno si traduce così: «comanda chi sanguina». O meglio: «comanda chi produce sangue». Intorno al Madison Square Garden, che si trova nel cuore del centro di Manhattan, tra la settima e l'ottava Avenue e tra la trentaduesima e la trentatreesima strada, ci sono migliaia di poliziotti. Molte strade sono transennate, ma per ora è ancora consentito il traffico, sia delle auto che dei pedoni. C'è moltissima gente in giro. Newyorkesi, turisti e persone venute qui a manifestare. All'incrocio tra la quarantasettesima strada e Broadway c'è una scritta luminosa che scorre e indica i dollari spesi fin qui per la guerra dell'Iraq. È un numero a dodici cifre. Ieri pomeriggio era di 145 miliardi di dollari e qualche milione. Ma saliva velocissimamente. Le ultime quattro cifre cambiavano con grande rapidità, più o meno 1000 dollari al secondo, quindi circa tre milioni e mezzo ogni ora, cioè cento milioni al giorno. Il contro dei dollari spesi per la guerra fa abbastanza impressione. 145 miliardi vuol dire più o meno 2000 dollari a famiglia. E il reddito medio, lordo, di una famiglia americana, è di circa 40 mila dollari, il che vuol dire che il reddito netto è di 25 o al massimo 30 mila dollari. Quasi l'otto per cento di questo reddito se ne va per finanziare l'occupazione dell'Iraq. Bush dovrà cercare di essere molto convincente, a questo proposito, nel discorso alla Convention che terrà giovedì sera.

Per chi ama l'archeologia e l'arte, per chi ama la cultura artistica, per chi vuole essere informato sulle nuove scoperte... d'arte...

In edicola il numero 4 luglio - agosto 2004

ITALYVISION

“VISIONE D'ITALIA”

il bimestrale di approfondimento culturale per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia, i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

diretta da Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia, Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Presidente, Antonio Paolucci, Soprintendente Polo Museale Fiorentino, Nicola Spinosa, Soprintendente Polo Museale Napoletano, Claudio Strinati, Soprintendente Polo Museale Romano, Maria Rita Sanzi Di Mino, Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

NEGLI ULTIMI SEI NUMERI (OLTRE 200 PAGINE A COLORI PER NUMERO) ABBIAMO PUBBLICATO ARTICOLI E STUDI SU:

n. 5 settembre-ottobre 2003

- Napoli capitale (1734-59). Il "mal di pietra" di Carlo di Borbone
- Sabioneta (Mantova). Da città ideale a città reale del Rinascimento.
- La dolce Umbria di inizio Ottocento vista dagli occhi di Re Ferdinando I. "Re Lazzarone"
- Il linguaggio della pietra leccese
- Murales: da arte spontanea a manifesto della modernità
- "Vaghe stelle dell'Orsa..." Volterra (Pisa), città pensante tra archeologia, arte, letteratura e cinema d'autore
- L'Italia e il genio: i viaggi di Goethe e Stendhal
- Presenze francesi in città. La Chiesa di S. Ivo dei Bretoni
- Venezia, l'"altro mito". La celebrazione del potere politico nell'arte e nelle feste popolari
- Maremma, il paesaggio incantato. Bolgheri, Castagneto e Carducci
- Nuove evidenze archeologiche nel territorio di Valmontone.
- L'apertura del nuovo museo archeologico nel Palazzo Dorio-Pamphili
- Il Museo Canonica. Una "casa-museo" d'artista nel cuore di Villa Borghese.
- Musei di Firenze, Milano, Roma, Venezia
- Mostre d'Arte in Italia - Settembre/Ottobre

n. 6 novembre-dicembre 2003

- Il Nuraghe di Santu Antine di Torralba
- I Romani: feste e il calendario
- Il giardino dei tarocchi di Nika de Saint Phalle a Capalbio
- Ravenna, città del mosaico
- Le architetture degli "Ordini mendicanti" nelle città del '200 e '300
- Magna Grecia e Sicilia: capolavori di numismatica greca
- Architettura Militare e Arte della Guerra nel Ducato di Urbino
- Paesaggi di pietra, dolmen e menhir di Puglia
- La voce del popolo Romano.
- Le "Stature parlanti" della Roma del cinquecento ad oggi
- I Re Magi: genesi e storia
- La rinascita de "La Fenice" e la civiltà musicale veneziana
- Archeologia industriale. Le architetture delle fornaci
- I castelli di Parma e Piacenza
- Fontane nei giardini e nelle ville di Roma e del Vaticano
- Mostre d'Arte in Italia
- Novembre/Dicembre 2003

n. 1 gennaio-febbraio 2004

- Civiltà vecchia. Certumellae. Traiano, Plinio, il porto e la città
- Il Sogno neo-gotico del principe biondo. Il Castello di Miramare a Trieste
- Giorgio da Castelranco detto Giogione
- Le vie consolari romane. La via Appia, un viaggio lungo 2315 anni
- I misteri del Teatro di Marcello
- Archeologia in Trastevere. Il itinerario nel quartiere "al di là" del Tevere
- Testimonianze di pittura tardoantica a Roma. Affreschi dell'Edificio di Costantino dai siti del Laterano nel Museo di Palazzo Massimo
- Roma e Romani. Percorsi d'autore. Dalla Roma rinascimentale e barocca di D'Annunzio alle periferie di Pasolini
- Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica
- I frangenti di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi
- Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti
- Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli
- Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana
- Fondazione Museo del Territorio Biellese
- Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"

n. 2 marzo-aprile 2004

- Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo
- Monza. Sedes Italiae regni
- Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara
- La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana
- Venezia, cospolipi del Mediterraneo
- Roberto d'Angiò e la Terra Santa
- Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini"
- Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubigiolo
- L'incisione, un'arte antica
- Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo
- L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina
- I luoghi dell'Università di Bologna
- Antonio Corrado. Il paese degli artisti
- Il Duomo di Barga
- Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale
- Il fascino della Bologna Medievale
- Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"

n. 3 maggio-giugno 2004

- Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia.
- Benedetto e i Medici
- Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei geni"
- La Fammina alla Langona. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese".
- Orati e argentieri nella Roma cinquecentesca. Il Nobil Collegio e l'Università di S. Elogio
- L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti
- Ofida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno
- Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta.
- In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino
- Pitagora di Reggio. Lo scultore magno-greco e l'Auriga di Delfi
- Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo
- Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Erolti del Duomo di Spoleto
- Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Namana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline
- Passaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Iesi)

n. 4 luglio-agosto 2004

- Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
- Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz
- Etruschi, principi e carri
- Il Friuli dei castelli
- Il parco scultoreo del Chianti
- Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata
- Torre del Lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento
- Storia della monetazione sarda
- Preci, Norcia e l'arte chirurgica
- I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
- Sutri. Una città eternamente contesa
- Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
- Faleri Novi

in edicola a 4 euro **ITALYVISION** o in abbonamento

ITALYVISION

cedola di abbonamento al bimestrale ITALYVISION per l'anno 2004 € 20,00 (sei numeri) o di acquisto della raccolta 2003 (1° anno) € 20,00 (sei numeri)

Inviare copia versamento al fax 06/37.51.14.42

- Abbonamento 2004 - € 20,00, sei numeri (pagamento vedi cedola accanto)
- Raccolta 2003 - € 20,00, sei numeri

DA SPEDIRE A:

cognome _____ nome _____
 via _____ numero _____
 c.a.p. _____ città _____ provincia _____
 telefono _____ e-mail _____

VUOL FARE UN REGALO?

regalo per

cognome _____ nome _____
 via _____ numero _____
 c.a.p. _____ città _____ provincia _____ telefono _____

Versamento abbonamento

Raccolta 2003, 6 numeri € 20,00 - Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00
 1 - con assegno bancario o circolare, non trasferibile, di € 20,00 intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
 2 - con bonifico bancario di € 20,00 sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 5550/71 - CAB 03203 - ABI 05696 intestato a EDIMAR srl
 3 - con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma;
 inviare copia versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.
 Editore: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
 Tel. 06/37.51.32.77 - Fax 06/37.51.14.42 - e-mail @italyvision.it

Segue dalla prima

«Due episodi a torto considerati minori, ma che hanno un forte valore simbolico e pratico, avvenuti entrambi in Parlamento - spiega Boldrini -. Ecco perché appare difficile non ipotizzare che dietro questi fatti ci sia un preciso disegno politico per farla finita per sempre con il ricordo di pagine storiche che a taluno possono risultare indigeste».

Presidente Scalfaro, Boldrini denuncia le manovre del governo Berlusconi. Sostiene che la Resistenza potrebbe essere cancellata. Come valuta l'improvvisa decurtazione dei fondi assegnati all'Anpi? Corriamo davvero il rischio di un azzeramento del 25 aprile?

Esiste, ed è vero, una spinta sotto traccia, lenta ma forte, da parte della maggioranza che cerca di cambiare la carte in tavola della nostra storia. Non tutta la maggioranza, sia chiaro. C'è, tuttavia, una fetta della coalizione di governo che tende al revisionismo. Questo non è accettabile. Soprattutto a ridosso di un anniversario importante come i sessantanni che ci apprestiamo a celebrare. Una pagina cruciale nel cammino di libertà e democrazia del Paese. Una pagina che segnò la grande resurrezione dell'Italia. Fu la fine della guerra, il ritorno della pace, il ritiro di un esercito occupante che non si era limitato ad una guerra convenzionale, ma aveva massacrato cittadini inermi, facendo scempio del concetto stesso di umanità. I valori della patria non possono, non devono essere logorati. Sarebbe uno stravolgimento imperdonabile.

Non crede che sarebbe necessario ribadire temi quali libertà e democrazia a fronte di una guerra in cui il nostro Paese è coinvolto?

Ne sono convinto, oggi più che mai perché di tratta di un momento storico particolarmente delicato. Sul piano internazionale l'Italia sta offrendo con grande sofferenza il proprio sacrificio di vite umane: militari e civili hanno già perso la vita in una guerra contro una dittatura senza dubbio sanguinaria. Ma l'adesione al conflitto non rispetta lo spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione che andava e va, invece, rimarcato.

Logorare i simboli della patria è un errore imperdonabile. Guai a perdere i valori della democrazia

”

L'APPELLO dell'Anpi

L'ex capo dello Stato condivide le preoccupazioni di Boldrini dell'Anpi
«La decurtazione dei fondi per celebrare la Liberazione è un fatto grave»

Guai a non difendere la nostra storia
Guai a spegnere i valori che ci guidano
lo spirito della libertà, la Costituzione
nata dal dolore di un intero popolo

Scalfaro: «Difendiamo la Resistenza»

L'ex presidente: «Una parte del governo vuole cancellare pagine fondamentali della storia»



L'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Foto di Claudio Onorati/Ansa

le prime adesioni

Bene la sottoscrizione e io aderisco volentieri. Ma la denuncia di Arrigo Boldrini non può avere solo questa conseguenza. Bisogna coinvolgere tutte le istituzioni.

Dal Parlamento, dove tutto il centro sinistra deve rilanciare la battaglia per un forte sostegno politico, ideale a finanziario per celebrare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione; alle Regioni, alle Province, ai Comuni dove la memoria degli atti fondativi della libertà e della democrazia italiana potrà articolarsi in programmi ricchi di studi, ricerche, convegni e manifestazioni.

E a proposito di leggi del centro

destra è bene dire sin d'ora che quella approvata nella Commissione Difesa che ha definito legittimi belligeranti coloro che tradirono l'Italia e si misero al servizio del nazismo hitleriano, sarà cancellata se il centro sinistra vincerà le prossime elezioni.

Renzo Imbenti

Bologna 27 agosto 2004

Il Partito della Rifondazione comunista raccoglie l'appello lanciato oggi dalle pagine dell'Unità dal Presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini per salvare l'attività dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

La decisione dell'attuale maggio-

ranza di governo di ridurre del 55 per cento il contributo all'Associazione dei Partigiani, è per noi un atto grave contro la storia del nostro Paese e contro le radici della Costituzione repubblicana nata proprio dalla Resistenza. Continuiamo a considerare la memoria della lotta di liberazione dal nazifascismo atto fondativo delle speranze di libertà e di giustizia di ieri, di oggi e di domani. Sappiamo quanto le lotte di oggi affondino le loro radici in quelle di ieri, radici che l'Anpi, in questi anni, ha fatto vivere come tessuto attivo e non come mero bagaglio testimoniale.

Invitiamo quindi le compagne, e

i compagni di Rifondazione comunista, le lettrici e i lettori di Liberazione e gli eletti nelle amministrazioni locali di Rifondazione comunista a raccogliere l'appello dell'Anpi e a sottoscrivere presso tutte le loro sedi, oppure versando sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a "Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, comitato nazionale, via degli Scipioni 271, 00192 Roma". In tal senso si impegna fin da ora i gruppi del Prc alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo.

Milziade Caprili

coordinatore comitato operativo centrale della direzione nazionale di Rifondazione comunista

Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

Lei presiede anche l'Istituto per la storia del movimento di Liberazione in Italia. Avete in serbo delle manifestazioni per il 2005?

Il nostro progetto è partire ai primi di aprile dalla Puglia, seguendo la linea storica della Resistenza. Un percorso fatto di sangue, morti, torture, miserie ed atti eroici fino a raggiungere Milano dove esplose la Liberazione. Si tratta di un percorso sul filo della memoria e in difesa delle radici storiche del Paese. Stiamo parlando di una delle pagine più importanti della nostra vita. Faccio un appello: non mortifichiamo ciò che di gran-

de, di straordinario e di umano è nel nostro patrimonio. Guai a non difendere il passato. Guai a spegnere i valori che ci guidano, lo spirito della libertà, la Costituzione nata dal sacrificio di molti, dal dolore di un intero popolo.

C'è un altro aspetto denunciato da Boldrini e dall'Anpi, e sottoscritto volontari per la libertà, dall'associazione degli ex deportati politici nei campi nazisti, dai perseguitati politici antifascisti. Riguarda un disegno di legge di An approvato dalla commissione Difesa del Senato che riconosce come legittimi belligeranti gli appartenenti all'esercito della sedicente repubblica sociale italiana. Fatto gravissimo, non crede?

Norme anti giuridiche non possono diventare giuridiche all'improvviso. Così come ciò che era illegittimo non può acquisire legittimità solo perché sono trascorsi molti anni. E' vero, il tempo è passato, ma la storia non può essere ristrutturata a piacimento da un gruppo di revisori.

Presidente, che memoria conserva delle celebrazioni per il cinquantenario anniversario della Liberazione?

Ero Capo dello Stato e avevo accanto una commissione autorevolissima presieduta dal senatore Gerardo Agostini, e della quale faceva parte lo stesso Boldrini. Ci impegnammo con una somma rilevante perché le celebrazioni fossero degne di un anniversario così importante. Partecipai a tutte le manifestazioni e conservo ricordi emozionanti perché difendere le radici significa difendere il futuro.

Daniela Amenta

Dobbiamo ricordare Soprattutto oggi, a ridosso di una guerra che tradisce la Costituzione e il suo spirito

”

Cattolici, prove di una difficile unità politica. Ci sponsor

Chiude il Meeting di Rimini con il messaggio di don Giussani. Tema del prossimo anno, «Libertà, dono dei cieli»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI Aveva cominciato il Papa, con un messaggio letto in videocollegamento con voce stanchissima, quasi incomprensibile. Ha chiuso ieri don Luigi Giussani, con un saluto in video pronunciato con una voce ancora più affaticata e confusa; ha mandato anche una lettera scritta, difficilmente traducibile da non iniziati al suo linguaggio. «Don Giùs», come lo chiamano, ha 82 anni. Al meeting di Rimini non viene dal 1987. Il papa, ottantaquattrenne, dal 1982. Sono i due grandi vecchi di Comunione e liberazione, il fondatore ed il patrocinatore. Affaticati, fisicamente assenti, ideologicamente presenti più che mai.

Don Giussani continua a scrivere, scrivere e scrivere - giudizio, ieri, del poeta brasiliano Bruno Tolentino: «Sartre è dimenticato. Don Giussani no» - ed a dirigere assieme all'Opus Dei una collana di musica classica. Wojtyla, quel che fa si sa bene. C'è una terza presenza storica, quella di Giulio Andreotti, coetaneo di «don Giùs»: lui continua a venire, come un nonno in visita, amato ma ormai poco autorevole.

È tempo di pensare al «dopo», per Ci? Ovvio. Forse non può produrre il successore del papa - anche se ad ogni edizione qualche autorevole cardinale passa per tale, e quest'anno è toccato a Scola, il patriarca di Venezia - ma certamente il proprio sì. Un nome c'è, don Julian Carron, cinquantatreenne teologo spagnolo specialista in San Paolo, fonda-

tore del movimento «Nuova Terra» confluito in Ci. «Don Giùs» lo ha chiamato a «condividere» la direzione del movimento. Quest'anno Julian Carron era a Rimini per la prima volta nella nuova veste.

È un uomo abile, in clergyman grigio, sa sorridere debitamente quando lo fotografano, parlare ispiratamente, svincolare da certe domande (come sta cambiando Ci? «Io non vedo cambiamenti. Forse siete voi che cominciate a capirci»), rispondere nettamente ad altre. Per esempio: lei è d'accordo col ritiro dall'Iraq deciso dal governo Zapatero? «A me personalmente sembrava che non fosse il momento più adeguato, vista la situazione». Don Carron ha esordito al meeting di battente

do di famiglia con Storace - forse meritava una compagnia migliore, per la sua prima volta - e concludendolo ieri, alla presentazione del millesimo libro di «don Giùs». La folla, osannante.

C'è anche, e da tempo, il successore di Andreotti: Formigoni, il governatore lombardo, onnipotente in questa edizione del meeting. Qualche dibattito, imponendosi, è riuscito a trasformarlo in convegno di partito: una novità per lo stile del meeting. In Forza Italia guida la lobby ciellina. Ma fra gli azzurri, ed in An, quest'anno in molti si sono convertiti «cattolici ferventi», da Bondi a Micichè, da Storace a Gasparri. È serpeggiato il tema della trasformazione della Casa delle

libertà in Ppe. Del mondo politico ca ttolico è spiccata un'unica assenza: Rocco Buttiglione. È spiccata, in realtà, perché l'ha fatta spiccare lui stesso: sulla «Discussione» è apparso un indignatissimo corsivo per il mancato invito all'«uomo del momento». Quelli di Ci negano preferenze politiche; tra gli inviti, come sempre, molti riguardavano l'opposizione. Il loro scopo, dice Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, è «unire i riformisti al di là degli schieramenti». Quanto alla spinta religiosa: «Essendo cristiani e coscienti che tutti gli uomini hanno il peccato originale, pensiamo che tutti sono buoni, ma che tutti hanno bisogno di essere salvati». Insomma...

Incombono elezioni, difficoltà politiche, cambiamenti. L'unità «politica» dei cattolici sarà irripetibile, ma le aspirazioni implicite non tramontano. L'unità - non necessariamente politica - dei cattolici è stato invece un grande tema esplicito del meeting. L'Azione Cattolica è venuta a far pace coi ciellini, la Cei l'ha benedetta. Prossime tappe: Ci invitata al raduno di Azione Cattolica a Loreto, domenica prossima: quel raduno che fa tanto discutere per la scelta di Gianfranco Fini come relatore ad un convegno collaterale, oltre che per la presenza di Silvio Berlusconi. Poi, l'Ac contro-invitata ad un altro pellegrinaggio a Loreto, stavolta di Ci, ad ottobre. Ci in sé tornerà a Rimini, l'anno prossimo, con questo titolo: «La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini». È tratto - liberamente, come sempre - dal «Don Chisciotte» di Cervantes.

Forza Italia, sta per partire la girandola delle nomine

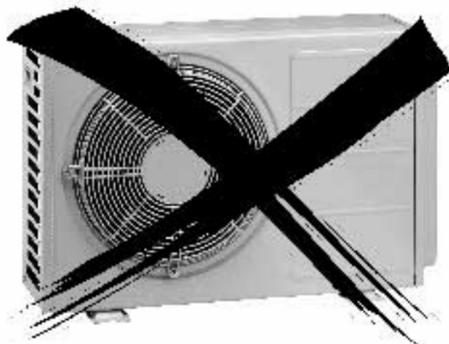
Gianfranco Micichè, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere il nuovo responsabile organizzativo di Forza Italia, lasciando, per «incompatibilità» il governo. Micichè dovrebbe affiancare Bondi e Cicchitto, per lavorare al rilancio di Forza Italia per le prossime sfide elettorali (a cominciare dalle regionali 2005). Dovrebbe sostituirlo come viceministro all'economia Giampiero Cantoni (ora vice presidente dei senatori azzurri). La nomina di Micichè - se almeno non verrà affondata da Dajola, che la prossima settimana dovrebbe

incontrare di nuovo Berlusconi per perorare la candidatura di Fontana o Cicu - potrebbe essere ufficializzata a Gubbio, durante il seminario organizzato dal 9 all'11 settembre. Nominato il responsabile organizzativo, si passerà al varo dell'ufficio politico e alla girandola dei coordinatori regionali, affiancati da un organismo che, in nome della collegialità, dovrà assicurare un maggiore raccordo tra realtà territoriali e governo. Nuovo portavoce del gruppo della Camera potrebbe essere Paolo Romani, oggi discusso coordinatore della Lombardia.

TORNADE
Via Monte Cospi, 01054 Fianello
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

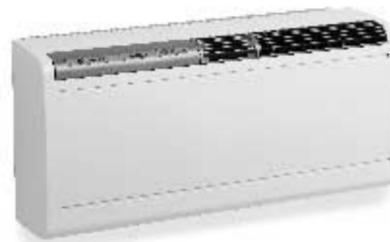
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA®**
SPLENDID
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

**Ischia, collisione in mare
Motoscafo contro barca
muore un pensionato**

NAPOLI Avevano appena lasciato calare l'ancora a circa 700 metri dal porto, il luogo ideale per passare una mattinata a pescare e a prendere il sole. Ma Stanislao Foglia, 76 anni, ha fatto solo in tempo a sentire il rombo del motore di un potentissimo motoscafo, sempre più forte. Non ha decelerato, non ha deviato la rotta, è piombato come un siluro sulla barchetta investendo in pieno il pensionato. Lui è morto sul colpo, la figlia Marina ha invece miracolosamente fatto in tempo a lanciarsi nell'acqua e a salvarsi la pelle. L'incidente è avvenuto ieri mattina poco dopo le dieci del mattino al largo di Ischia, nelle acque antistanti il porto di Forio. la procura ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di omicidio colposo.



Il corteo dei giorni scorsi ad Acerra contro il termovalorizzatore Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

**Gli organizzatori: sarà un corteo pacifico. Ma il sottosegretario Letta soffia sul fuoco: «Isolate i facinorosi»
Acerra, oggi migliaia in piazza contro il termovalorizzatore**

NAPOLI Sono attese migliaia di persone oggi ad Acerra per la manifestazione nazionale contro il termovalorizzatore, un nuovo capitolo del lungo braccio di ferro che oppone amministrazione comunale e comitato di agitazione dei cittadini al commissario di governo per l'emergenza rifiuti ed alla Regione Campania. Ai manifestanti si è rivolto il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. «Sulla questione dei rifiuti in Campania è stata sempre seguita la via del dialogo». Letta chiede di «isolare le frange di facinorosi». «Anche nel caso della realizzazione del termovalorizzatore nel territorio del Comune di Acerra - ha aggiunto Letta - il Governo, attraverso tutte le sue espressioni e in piena intesa con il Presidente della Regione Campania, ha cercato di seguire la linea del dialogo e dell'accoglimento delle richieste - quando legittime - della popolazione e delle

autorità locali, che sono state inserite in una serie di ordinanze di protezione civile. Provvedimenti che posso brevemente ricordare: l'aggiornamento della Valutazione di impatto ambientale e l'inserimento di tecnici nominati dal Comune di Acerra nella Commissione che dovrà realizzare in tempi brevissimi, proprio per dare risposte immediate e certe su un tema così delicato; la garanzia che i lavori per la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra saranno immediatamente sospesi in caso di esito negativo della suddetta valutazione, e l'immediata disponibilità dei fondi assegnati dalla Giunta regionale della Campania, necessari innanzitutto per la progettazione degli interventi di bonifica, con pieni poteri al Sindaco per accelerare i tempi e poter successivamente disporre dei cinque milioni di euro per la completa bonifica ambientale dell'area di Acerra».

Dopo gli scontri di due giorni fa il sindaco Espedito Marletta, di Rifondazione comunista, annuncia «un corteo pacifico con le famiglie e le madri in testa». Il Comune ha messo a disposizione pullmini per il trasporto di donne e bambini ed ha chiesto la presenza di Croce rossa e Protezione civile. I consiglieri comunali hanno distribuito tra la gente volantini con l'appello a partecipare. Sull'altro versante la Uilps parla di aggressione contro la polizia. «Ci hanno tirato di tutto - dice il segretario provinciale Michelangelo Starita - i veri pacifisti sono i poliziotti». Alla manifestazione ha aderito anche la Provincia di Napoli. Chiamato in causa dal Pdc, il presidente Dino De Palma, dei Verdi, ha annunciato la presenza del gonfalone. Il suo partito promette una presenza massiccia. Sollecitata dal sindaco Marletta anche la presenza dei parroci. Ma nella chiesa di

Acerra le posizioni del vescovo, Mons. Giovanni Rinaldi, contrario alla costruzione del termovalorizzatore, e quelle del suo predecessore, mons. Antonio Riboldi, divergono nettamente. Il primo chiede il blocco dei lavori fino alla valutazione dell'impatto ambientale. Il secondo ritiene «non incompatibile con il previsto polo pediatrico la costruzione dell'impianto». Intanto il sindaco Marletta ha chiesto un incontro con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. «È necessario incontrare chi comanda, non chi esegue gli ordini. Ci siamo resi conto che è inutile parlare con il commissario per l'emergenza rifiuti Cate-nacci. Vogliamo spiegare le nostre ragioni direttamente al premier». La realizzazione dell'impianto di Acerra fu bloccato dai manifestanti il 27 gennaio 2003. Il cantiere è poi stato aperto nei giorni di ferragosto, sotto scorta delle forze dell'ordine.

L'Asinara? Rimandiamoci i detenuti

Ecco i progetti per la riapertura dell'ex supercarcere, oggi parco nazionale. Ma la Regione sarda non ci sta

Davide Madeddu

ROMA I detenuti? All'Asinara e Pianosa. Le due strutture penitenziarie, un tempo carceri di massima sicurezza, e oggi parchi nazionali, potrebbero ospitare nuovamente i detenuti. Questa, almeno, l'ipotesi prospettata dai ministri della Giustizia e dell'Ambiente. Una sorta di rivoluzione per le isole, off limits per decenni e oggi riaperte a tutti, che ha scatenato anche una serie di contestazioni e polemiche.

Per il momento è stato compiuto un primo passo. Un protocollo d'intesa, siglato (l'otto giugno) tra il ministero della Giustizia e quello dell'Ambiente per promuovere «l'attività lavorativa dei detenuti a favore della valorizzazione e dello sviluppo della natura protetta italiana». Ovvero i detenuti dovrebbero essere impiegati in attività lavorative all'interno dei parchi. Le prove tecniche di apertura per due isole che, in quanto patrimonio nazionale, dovrebbero essere fruibili da tutti. Obiettivo del protocollo d'intesa: «Offrire uno strumento per il reinserimento nella società civile dei detenuti o dei condannati ammessi a misure alternative alla detenzione - si legge nel comunicato - avviare un processo di valorizzazione del sistema delle aree protette attraverso attività a valenza ambientale». In questo contesto, come prosegue ancora il documento (scaricabile anche dai siti ministeriali), entrano in scena le due perle d'Italia. Le due isole che per lungo tempo hanno ospitato detenuti sottoposti a regimi di alta sicurezza. Lo scopo dell'iniziativa, secondo quanto si legge è quello di «rendere fruibili per queste attività quelle aree un tempo sedi di carceri e oggi trasferite al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Asinara e Pianosa)». In questo ambito dovrebbero poi trovare occupazione i detenuti che, come hanno spiegato i ministri potranno lavorare.

Proposta non certo nuova. A ventilarla nel corso di un'intervista al *Corriere della Sera* è stato il direttore del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), Giovanni Tinebra, lanciando l'idea di una sorta di riapertura «per un carcere aperto senza sbarre». Il risultato dell'operazione prospettata dai ministri è presto spiegato. «Nello stesso tempo si offrirà ai detenuti in esecuzione di pena e agli ex detenuti la possibilità, dopo un



L'isola dell'Asinara

Foto di **Frassinetti**

percorso di formazione professionale, di attivare esperienze pilota particolarmente innovative. Esperienze che saranno monitorate per valutarne i risultati e che potranno diffondere le cosiddette "buone prassi" all'interno del sistema delle aree protette».

Troppo poco per convincere le associazioni ambientaliste ma anche i componenti della Commissione Giustizia. «I ministri ci devono spiegare come possa essere possibile fare una cosa del genere - dice Francesco Carboni - i parchi sono stati istituiti con legge dello Stato che

dovrebbe essere cambiata. Una cosa abbastanza improbabile. E in ogni caso, non attuabile immediatamente». Posizione che collima con quella espressa dai rappresentanti del centro sinistra al Consiglio regionale. I quali hanno presentato una serie di interrogazioni consiliari e una mozione per «avere chiarimenti» sul futuro dell'isola ex prigione e su un eventuale inserimento dei detenuti. E mentre i militanti di Legambiente ricordano l'importanza dei parchi, arriva anche lo stop dalla Regione Sarda al progetto Asinara. «L'isola è della regione che è contraria a questo progetto - fa sapere Tonino Dessi, assessore all'Ambiente - inoltre è bene ricordare che l'Asinara è parco istituito con legge nazionale. Parco che dovrà funzionare, quindi non vedo proprio quale possibilità possa avere questa iniziativa».

Sul futuro dell'isola, oggi visitabile se accompagnati da guide turistiche, Dessi è categorico: «Per trasformare il parco in prigione dovrebbero passare sulle nostre teste. Noi non staremo certo a guardare e saranno usati tutti gli strumenti legislativi per difendere il parco». La polemica, a quanto pare, è appena cominciata.

Un protocollo d'intesa tra i ministri della Giustizia e l'Ambiente c'è già: l'idea è di far lavorare i detenuti nel parco. E anche per Pianosa...

galere d'Italia

Perugia, protesta dietro le sbarre contro il sovraffollamento

PERUGIA I detenuti del carcere di Santa Scolastica di Piazza Partigiani a Perugia hanno rifiutato ieri mattina la colazione, avviando una protesta che dovrebbe durare tre giorni, con «battitura» con pentole e cucchiai contro le sbarre delle finestre e celle. Questa azione è stata preannunciata per le 18, per la durata di un'ora, proprio per richiamare con il rumore l'attenzione della cittadinanza e delle forze politiche. La protesta, con le sue modalità era stata annunciata con lettera al direttore del carcere Bernardina Di Mario, così come i motivi che sono quelli del sovraffollamento. Lo sciopero messo in atto dai detenuti si dovrebbe concludere lunedì. Nel carcere di Perugia, una struttura fatiscente nel cuore della città, che verrà liberata entro la fine dell'anno essendo ormai prossimo il trasferimento al nuovo istituto di Capanne, sono rinchiusi 162 persone (il 70% extracomunitari) nel maschile e 68 nella sezione femminile di Via Torcoletti. 127 sono i detenuti che scontano una pena definitiva, 56 quelli in attesa di giudizio. L'istituto perugino aveva registrato un sovraffollamento ben più alto a fine degli anni 90.

LO TROVA LA POLIZIA

Disabile abbandonato viveva tra i rifiuti

Dramma della solitudine a Martina Franca, dove a seguito di alcune segnalazioni al commissariato di Polizia, gli agenti hanno scoperto in totale stato di abbandono un uomo di 39 anni, con gravi problemi psichici. Il poveretto è stato trovato nudo, sommerso dai rifiuti, in un appartamento per il quale è stata subito ordinata la bonifica ambientale.

PALERMO, TORNA IN CELLA

Meglio il carcere della suocera: assolto

Accusato di spaccio di droga, e per questo agli arresti domiciliari, Michele Amico, 22 anni, ha preferito la guardia della questura palermitana alla più comoda casa, dove però abita la suocera. Il giudice, che lo ha processato per direttissima, ha però creduto alla tesi difensiva e lo ha assolto.

AVEVA SALVATO DUE BAMBINI

Ritrovato il corpo del giovane annegato

È stato ritrovato alle 11.10 nelle acque di Marina di Pisa il corpo di Domenico Marco Verdigi, il ragazzo annegato sabato scorso nel tentativo di salvare due bambini in difficoltà nel mare in burrasca. Il corpo, in grave stato di deterioramento, è stato avvistato da alcuni bagnanti al di fuori della diga foranea che si trova accanto a Bocca d'Arno.

CONTROESODO

Code e incidenti in autostrada

Saranno 19 milioni gli italiani in movimento: 11 milioni rientreranno dalle ferie, 2 milioni passeranno il fine settimana fuori città e altri 2 milioni partiranno per le vacanze. Traffico intenso, con code che hanno raggiunto i 19 chilometri segnalati sull'autostrada A1, sull'Autobrennero (15 chilometri). A causa di un incidente, notevoli rallentamenti si registrano anche sulla A3 Salerno Reggio-Calabria.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITÀ SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi LUNTA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		
		Italia	estero	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal festivo Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompagnie

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.874711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 6, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nell'anniversario della morte di ARMANDO RAMBALDI

moglie, figli, parenti e amici lo ricordano con immenso affetto.

Bologna, 29 agosto 2004

2000 29 agosto 2004

GIUSEPPE TRULLI

A quattro anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo sempre con immutato amore e affetto.

Giovanna, Francesco, Massimiliano, Costanza.

Nel decimo anniversario della scomparsa del padre

BRUNO ZACCINI

la figlia Ernestina lo ricorda con immutato affetto.

Bologna, 29 agosto 2004

Venezia

cinema globale?

I lettori ci perdoneranno (speriamo!), ma scrivendo della Mostra di Venezia (in calendario dal 1° all'11 settembre) da una delle mille sale stampa delle Olimpiadi di Atene non possiamo fare a meno di essere assaliti dai complessi. Si può dire che festival come Venezia e Cannes stanno al cinema come le Olimpiadi stanno allo sport? Il luogo comune dice che sì, si può, ma con un pizzico di riflessione in più il paragone appare subito incongruo. Non è solo la vecchia, aristocratica distinzione secondo la quale il cinema è un'arte e lo sport... è sport, quindi è giusto che gli atleti competano, che uno vinca e tutti gli altri perdano, mentre è ingiusto che i film vengano costretti a correre l'uno contro l'altro come puro sangue (o, più spesso, come ronzini). No, accettiamo il concetto molto antico secondo il quale anche lo sport è un'arte, e accettiamo il concetto molto moderno, addirittura post-moderno, secondo il quale le opere d'arte debbono confrontarsi con il mercato e «competere» per conquistare il pubblico.

Va benissimo. In base a questa doppia «accettazione» arriviamo a un'altra conclusione: è vero, lo sport e il cinema sono forse le due forme di comunicazione/spettacolo più «globali», quelle che veramente arrivano, quando arrivano, in tutti gli angoli del pianeta (insidiati da un unico terzo incomodo, la musica pop: che però mantiene ancora mercati «locali», consumi parcellizzati molto vivaci e molto importanti).

In tutti i paesi del mondo vedono il signore degli anelli e in tutti i paesi del mondo sanno chi è David Beckham (né l'uno né l'altro sono rispettivamente il miglior film della storia né il miglior calciatore del mondo, ma quando si parla di consumi globali sono i due esempi più giusti). Ebbene, rispetto a questa capacità di penetrazione (e non solo: di interpretazione del mondo, di fascinazione sull'immaginario collettivo) che il cinema e lo sport hanno, è inevitabile concludere che le Olimpiadi sono un evento mondiale e Venezia è una sagra di paese.

Non è colpa di nessuno: è così, e basta. Se c'è un colpevole, è uno solo, e si chiama Lido: a nessuna persona sensata verrebbe in mente di organizzare le Olimpiadi in un paesino che sorge su un'isola scomoda da raggiungere alla periferia di una città semiabbandonata dai suoi abitanti, ancora più scomoda dell'isola, e che è stata una grande capitale 200 anni fa, prima che inventassero il cinema, i media, l'elettricità e il motore a scoppio, ma oggi è solo un museo all'aperto (astratevi dalle parole «Venezia» e «Lido») e dovrete ammettere che quest'ultima frase, per quanto cruda, descrive la realtà.

Lido a parte, forse è proprio l'idea di festival del cinema che andrebbe ridimensionata e ripensata: Cannes, rispetto a Venezia, è solo una sagra un po' più grande, un po' più lussuosa, molto più spocchiosa e organizzata in un luogo meno scomodo. Stop.

Riassumendo: se le Olimpiadi (e i mondiali di calcio, si capisce) sono uno specchio veritiero dell'incidenza dello sport nelle nostre vite e nel nostro consumo di tempo libero, Venezia (e Cannes, e Berlino, e persino gli Oscar) non sono uno specchio veritiero di ciò che il cinema rappresenta nella nostra vita, nella nostra cultura, nel nostro piacere quotidiano. Gli eventi «globali» del cinema sono altri: sono i film che raggiungono le masse di tutto il mondo, sono le facce sepolte nella memoria da un secolo, sono il signore degli anelli e

Una scena da «Land of Plenty» di Wim Wenders



No grazie

Alberto Crespi

Naomi Klein regista e in spiaggia, l'universo no global c'è e si farà sentire

Ci sarà anche l'universo no global in questa edizione numero 61 di Venezia. A cominciare da una delle sue più illustri rappresentanti: Naomi Klein, l'autrice di «No logo». Nella sezione Venezia Digitale, infatti, sarà in concorso il suo «The take», documentario che ha girato insieme al marito Avi Lewis in Argentina per documentare le battaglie dei lavoratori che, dopo la drammatica crisi del 2001, hanno occupato le fabbriche per riavviare il processo produttivo bloccato dal crack finanziario che ha paralizzato l'intero Paese. Un'esperienza di vera e propria autogestione in cui sono stati gli stessi operai a far marciare la produzione e a pagarsi gli stipendi, stavolta equi e dignitosi. Il documentario era già stato presentato in anteprima mondiale allo

corso festival di Toronto. Sempre Naomi Klein è stata tra i primi «sostenitori» di quella che sarà davvero «l'altra» Mostra. Cioè la «Global Beach», luogo di ritrovo per tutto il movimento che sarà al Lido per tutta la durata del festival con iniziative, manifestazioni e momenti di incontro. Uno spazio alternativo promosso da alcuni centri sociali di Milano, Venezia e Padova per dare voce, così come fecero gli «intermittents» a Cannes, a tutti i precari non solo dello spettacolo. «Abbiamo organizzato la manifestazione di Venezia - spiegano i rappresentanti dei centri sociali - per dire che il cinema non è fatto solo di grandi star ma anche di gente sottopagata e precaria».

ga.g.

perché questo festival promette bene

Muller, ci dia poco fumo e tanto arrosto, lei può

Lidia Ravera

Cosa c'è da aspettarsi dalla festa-festival di Venezia quest'anno? Ogni bene possibile. Marco Muller è un tipo cosmopolita, cinefilo, da vent'anni tutte le volte che c'è odor di cultura cinematografica alta lui è presente, con i suoi occhietti tondi, il suo sorriso facile all'ironia (tipico della tribù cinefila, ce n'ha uno sempre pronto anche Enrico Ghezzi), certe volte anche al sarcasmo. Marco Muller è uno di quegli uomini che hanno 36 anni per tutta la vita. E sempre all'apice della propositività, del fare, del criticare e del correggere e dell'organizzare. Era già così da bambino, probabilmente. Mai stato troppo giovane, mai sarà fuacamente maturo.

Mi aspetto, con lui, un festival con più arrosto che fumo. Cioè: più bel cinema, meno «bella gente». Per essere più precisi: meno attenzione alla «bella gente». Mi aspetto che ogni avanzo di logica da Pro Loco per Gonzi venga spazzato via dalla forza travolgente della spaziosa filmica. De Hadeln, l'orso germanico dell'anno scorso e dell'anno prima, intendiamoci, non mi era affatto antipatico. Non si è piegato ai

presunti voleri del centrodestra. Ha tirato dritto per la sua strada, senza infilare dappertutto squittieri, zeffirelli e altri volatili miracolosamente esenti dall'egemonia culturale della sinistra. Qualcosa deve pure aver sbagliato, nel gioco di equilibrio previsto, infatti non è stato confermato. Ma Muller lo conosco, e mi piace. Lo amo come si ama il sollievo, lo sventato pericolo, la quiete invece della tempesta.

S'erano fatti dei nomi, prima di dire quello giusto, non proprio da cinemateque: fra gli altri spiccava un certo Pascal Vicedomini, attempto giovanotto napoletano esperto in ospitate vip, nelle isole maggiori del Bel Mondo (per sbaglio ci sono finiti perfino io, un anno, a Capri, a tenere un seminario natalizio sul mestiere di sceneggiatore).

S'era bisbigliato di Ombretta Colli e di Iva Zanicchi e Milly Carlucci, si poteva correre il rischio Ferdinando Adornato e quello Dell'Utri (perché? Ma perché è un bibliofilo, ohibò). La cultura di destra, si sa, va raschiata dal fondo di un barile pieno di tutt'altre faccende, non si prende su molta roba, tocca accontentarsi dei soliti nomi, alcuni fanno ridere, alcuni fanno paura. Comunque, quest'anno è andata bene.

Mi aspetto che anche la logistica migliori: campeggi per i non-miliardari, mense per chi non intende accendere un mutuo sulla casa per pagare il conto al ristorante, comodità di biglietteria, gratuita per gli studenti. Ci sarà, e speriamo che l'iniziativa non sia ostacolata, anche una spiaggia attrezzata per i non-paganti, non privilegiati da inviti

e ospitaggi, non addetti ai lavori o addetti sì, ma senza il riconoscimento ufficiale della Società dello Spettacolo. Ci saranno, ben rappresentati, gli «intermittents», lavoratori flessibili fino alla fame, dell'industria dell'immaginario, che lottano da tempo, per ottenere le stesse garanzie di chi avvista bulloni: il cinema non si regge sulle Star, ma su un sommerso di fatica non protetta e non gratificata dalle luci della ribalta. Vogliamo parlarne? Sì. E mi aspetto che se ne parli. Mi aspetto che si parli di cinema. Senza celebrare la precoce dipartita o l'irreversibile patologia da centenario.

Il programma consentirebbe qualche ottimismo: da Gianni Amelio a Amos Gitai, da Mike Leigh a Wim Wenders, fino al trio dei fuoriclasse, Antonioni Soderbergh Won Kar

Wai. E poi: Manoel De Oliveira, capace ancora di sorprendere, Spike Lee, promessa mantenuta e Chabrol, inaffondabile... E poi gli eventi rari, quelli che ti fanno sentire la vitalità dell'arte, nonostante la miseria della storia: Heimat 3, di Edgar Reitz. 680 minuti. Riuscirà Nanni Moretti a regalare ai cittadini romani tredici mercoledì di felicità come fece per Heimat 2, programmandolo al Nuovo Sacher, una puntata alla settimana?

Interessante è anche la «Storia segreta del cinema italiano», una serie curiosa di «B-movies» nostrani che, come spesso le opere non-immortali, assai bene riproducono lo spirito dei tempi: da un Tinto Brass del 1967 a un paio di pregevoli Lucio Fulci, dal Dio Serpente di Piero Vivarelli (1970) alla

“ Si può dire che la Mostra di Venezia è, per il cinema, quel che sono le Olimpiadi per lo sport? No, perché nessuno farebbe i Giochi al Lido. Ma da mercoledì noi ci saremo, il programma è stuzzicante

Smoking per forza? Già, così vuole Muller

Solo un anno fa aveva presentato assieme a Pippo Baudo il festival di Sanremo. Quest'anno Claudia Gerini condurrà le due serate più importanti della Mostra del cinema di Venezia, quella di apertura il 1° settembre e l'ultima, l'11. Ad accompagnarla sul palco, nella serata conclusiva, ci sarà Sophia Loren che quest'anno festeggia il 70esimo compleanno. Cercherà di essere elegante, l'attrice, in stile con il corso che il presidente della Biennale Davide Croff e il direttore Marco Muller hanno voluto imprimere al Festival di quest'anno, stabilendo l'obbligatorietà dell'abito lungo per le signore e dello smoking per i signori durante le passerelle e le proiezioni di mezzanotte e quelle dalle 19 alle 22. Per la prima serata è in programma una festa sulla spiaggia al Lido, dopo la proiezione di The Terminal di Steven Spielberg, per 900 invitati che potranno godersi la vista delle stelle da una tendostruttura trasparente allestita per l'occasione. I piatti, a base di pesce e accompagnati da vino bianco siciliano Tasca d'Almerita e rosso toscano Ricasoli, verranno serviti su tavoli in plexiglass lunghi 20 metri e retroilluminati con colori che cambiano a seconda delle portate.

Alla festa, che inizierà mercoledì alle 22.30, sono invitati nomi del cinema italiano e star hollywoodiane: da John Travolta a Meryl Streep, da Scarlett Johansson a Denzel Washington, da John Boorman a Raoul Bova, da Mimmo Calopresti a Claudia Gerini, da Spike Lee a Tom Hanks, da Jonathan Demme a Steven Spielberg. Presente, forse, anche Quentin Tarantino. Obbligatorio, oltre allo smoking o l'abito lungo, l'invito. Le liste sono state già chiuse e chi non ha quel cartoncino si metta l'animo tranquillo. Alla spiaggia no global non si mangerà né berrà così bene, ma è molto probabile che ci si diverta molto di più.

Greta Garbo, Spider Man e i film di Chaplin, i bambini che imitano Matrix ma ancora ridono con Stanlio e Ollio e giocano a indiani e cowboys. Una volta il cinema raggiungeva le folle con il suo semplice esserci. Oggi deve faticare molto di più, ma ha a disposizione mezzi un tempo inimmaginabili. Forse i veri festival del cinema dovremmo farceli a casa, armandoci di DVD e smontando e rimontando i film che amiamo, rivedendoli cento volte e confrontandoli con le novità. Forse continuare ad andare a Venezia, o a Cannes, è una perdita di tempo.

P.S. Detto questo, a Venezia ci saremo, e ben disposti, perché il programma assemblato da Marco Muller (che, ne siamo certi, condivide diverse delle cose che abbiamo scritto) è sulla carta molto interessante. Siamo curiosi di vedere Le chiavi di casa di Gianni Amelio, Lavorare con lentezza di Guido Chiesa, i nuovi film di Hayao Miyazaki, Todd Solondz, Alejandro Amenabar, Spike Lee, Michael Mann, Kira Muratova, Vincenzo Marra, Pablo Traper, Wim Wenders. Il film di Spielberg ci sembra di averlo già visto. La retrospettiva sul «trash» italiano non ci sembra imperdibile. Comunque, una decina di film belli, in 10 giorni di Mostra, ci saranno di sicuro. E dopo Atene, sarà una vacanza.

Danza Macabra di Antonio Margheriti (alias Anthony Dawson, 1964). Chi è sensibile più all'arte che all'artigianato, avrà a disposizione, finalmente, un capolavoro non facile da trovare. La verifica incerta di Gianfranco Baruchello (pittore straordinario) e Alberto Griffi, nella sezione Underground Italia.

Ultima bella notizia, l'iniziativa intitolata «Le giornate degli autori», uno spazio organizzato da Anac e Api (rispettivamente, autori, produttori e sceneggiatori cinematografici e televisivi), che, ispirandosi alla Quinzaine des réalisateurs nata nel '68 a Cannes, mira a mostrare, promuovere e incoraggiare la ricerca autoriale nel cinema. Che cosa vuol dire? Il dischiudersi di una speranza: che il cinema continui a crescere, a evolversi, a contraddire il mercato e a modificarlo. Che continui a essere vivo, sporco e sperimentale, per poter formulare e riformulare sempre nuovi linguaggi, capaci di dar conto di un mondo che precipita, di rallentarne la caduta, o, quanto meno, di mostrarla. Poi: chi ha voglia di guardare guardi. Lo schermo è lì, e ospita i nostri fantasmi.

“ È folta la presenza delle pellicole Usa e riflette spesso il clima politico (che non è dei più felici). Spielberg porta «The Terminal» con Tom Hanks, storia di un uomo che si ritrova a vivere in un aeroporto e ispirata a un iraniano che abita davvero al De Gaulle di Parigi

Francesca Gentile

LOS ANGELES Il grande cinema americano e internazionale invade la sessantunesima Mostra di Venezia. Sono una ventina, sparse nelle varie sezioni (ma i film più importanti sono fuori concorso) le pellicole made in Usa, molte delle quali unite dal filo, rosso, della politica, molte delle quali che descrivono un particolare momento storico, il dopo-11 settembre. Il nome più eclatante è quello di Steven Spielberg che già mercoledì 1° settembre porta al Lido il suo *The Terminal*, pellicola già uscita negli Stati Uniti che vede ancora una volta insieme due degli uomini più potenti di Hollywood, Spielberg appunto e Tom Hanks. «Quello che volevamo raccontare è anche il clima che si registra negli aeroporti da tre anni a questa parte - dice il regista - quell'atmosfera amichevole e cosmopolita che abbiamo raccontato in *Prova a prendermi* non esiste più». In America il film non ha incontrato un grande successo, costato 60 milioni di dollari ne ha incassati 76 in due mesi di programmazione. L'alchimia Hanks-Spielberg, addolcita dalla presenza nel cast di Catherine Zeta-Jones non ha funzionato appieno di fronte al pubblico americano. Forse in Europa andrà meglio perché *The Terminal* racconta una storia non americana. È la storia di Viktor Navorski, un turista il cui paese dell'Europa dell'est scompare improvvisamente dalla mappa a causa di un colpo di Stato. Tutto accade mentre è in viaggio per New York e, una volta sceso dall'aereo, si trova in una nazione che non vuole accoglierlo perché privo di un valido passaporto e che non può nemmeno rimandarlo indietro perché il suo paese non esiste più. Il suo mondo dunque diventerà il John Fitzgerald Kennedy di New York. *The Terminal* è liberamente ispirato alla storia di Merhan Nasser, un iraniano che nel 1988 sbarcò all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi e lì vive tutt'ora. Quando, dopo anni, gli venne finalmente concesso il permesso di lasciare l'aeroporto per raggiungere Parigi o tornare in Iran, l'uomo decise di rimanere in aeroporto e raccontare la sua storia a chi voleva ascoltarla. Ora dopo la produzione del film, Nasser è diventato famoso, una vera e propria attrazione turistica al De Gaulle.

Meglio accolto da critica e pubblico negli Usa è stato *The Manchurian Candidate*, remake di un film del 1962 di John Frankenheimer. Anche questo ambientato nell'America del dopo 11 settembre e diretto da Jonathan Demme, sostituisce l'ambientazione in Corea con la prima Guerra del Golfo e racconta di un militare di carriera (Denzel Washington) che investiga su un ex collega ora candidato alla carica di vicepresidente degli Stati Uniti. Scoprirà una cospirazione. Il film, uscito durante la convention democratica è di quelli considerati a forte valenza politica.

Denzel Washington sarà presente al Lido anche con un'altra pellicola, *Man on Fire*, storia di vendetta che qualcuno ha tacciato di razzismo: una famiglia americana benestante, che vive in una violenta Città del Messico, ingaggia una guardia del corpo (Washington) per proteggere la propria figlia ma il rapimento avverrà lo stesso.

Accuse di razzismo sono piovute addosso anche ad un film impegnato socialmente e politicamente come *She Hate Me* di Spike Lee. Un dirigente di una multinazionale farmaceutica che vuole lanciare sul mercato una nuova medicina per curare l'Aids eludendo i test necessari perde il lavoro perché denuncia il fatto. In ristrettezze economiche, Jack (Anthony Mackie) decide di mettersi a disposizione delle donne omosessuali che vorrebbero sperimentare la gioia della maternità (fra queste c'è anche Simona, figlia di un boss mafioso, interpretata da Monica Bellucci). «Sono stato ispirato dagli

veneziana 61



“ «The Manchurian Candidate» parla della prima guerra del Golfo, Spike Lee del degrado morale del potere, Tom Cruise fa il killer. Proteste per Nicole Kidman che bacia un bambino

A sinistra «She hate me» di Spike Lee, a destra Denzel Washington in «The Manchurian Candidate», nella foto grande Tom Hanks in «The Terminal» di Spielberg

scandali Enron, WorldCom, Tyco e Imclone - fa sapere il regista newyorkese -. È un film sul degrado politico e morale americano. Denuncia il potere ed è solidale con tutti i lavoratori e la gente onesta che ha perso il lavoro a causa di chi ha rubato per assicurarsi il superfluo. *She hate me* parla di sesso, potere, politica e avidità». La stampa americana pare avere frainteso e il film è stato definito «razzista, omofobico, falso e anche tedioso».

Altrettanto contestato è *Birth*, pellicola di Jonathan Glazer, in concorso, che vede protagonista Nicole Kidman nei panni di una vedova che scopre in un bambino la reincarnazione del marito. La pellicola è in odore di scandalo per alcune scene che mostrano la Kidman baciare il piccolo Cameron Bright, dieci anni appena. Regista e produttori però spiegano: «Non c'è nulla di scandaloso in quelle scene, mostrano un uomo adulto intrappolato nel corpo di un bambino». Sarà, ma se Venezia sarà in grado di assorbire lo scandalo, difficilmente il film incontrerà i favori di certo pubblico americano. C'è tempo però, negli Usa *Birth* uscirà solo a novembre, insieme a tutte le pellicole con ambizioni da Oscar.

Prima però c'è la corsa al Leone d'Oro che vede candidati altri due film americani, *Vanity Fair* e *Palindromes*. Il primo, per la regia dell'indiana Mira Nair (quella di *Monsoon Wedding*), è un film drammatico ispirato all'omonimo romanzo ottocentesco di William Thackeray che racconta la storia di Becky Sharp (Reese Witherspoon), che con le armi dell'astuzia e della sensualità tenta la scalata sociale nell'Inghilterra vittoriana. Storia al femminile anche per *Palindromes*, di Todd Solondz. Racconta di Aviva ragazzina tredicenne e palindroma (che cioè legge le parole all'indietro).

Verrà invece presentato fuori concorso (ma in America si sente già odore di Oscar) *Finding Neverland*, del regista di *Monster's Ball* Marc Forster, con Johnny Depp, Kate Winslet, Julie Christie e Dustin Hoffman: il promettente ed eccentrico scrittore scozzese J.M. Barrie (Depp) trova nella toccante amicizia con una giovane vedova (Kate Winslet) e con i suoi bambini, l'ispirazione per il suo capolavoro, *Peter Pan*. Per «Entertainment Weekly» la pellicola regalerà a Johnny Depp l'Oscar tante volte sfiorato e meritato.

Infine due pellicole che raccontano non solo una storia ma anche una città, Los Angeles. Di queste una sola è americana, si tratta di *Collateral* di Michael Mann con Tom Cruise e Jammie Foxx. Storia di una notte nella città degli Angeli e di un tassista (Foxx) che carica la persona sbagliata, un killer a contratto (Tom Cruise, una volta tanto calato nei panni del cattivo) che lo terrà in ostaggio costringendolo a portarlo nei luoghi degli omicidi e mostrando una Los Angeles notturna piena di poesia. Bellissima la scena di un coyote che attraversa la strada riappropriandosi per un attimo, quando la città dorme, di quelle sue terre che erano prateria.

L'altra Los Angeles è quella raccontata con gli occhi di uno straniero, il tedesco Wim Wenders, in *Land of Plenty*, dramma sulla disillusione dell'America del dopo 11 settembre. Il film vede protagonisti Paul, un veterano della Guerra del Vietnam che soffre di gravi problemi psicologici, e la nipote Lana, ragazza profondamente credente che dopo un periodo vissuto in Africa e Medio Oriente rientra negli Stati Uniti decisa a ritrovare lo zio. Questi, dopo gli attacchi dell'11 settembre, si è convinto che l'America è in guerra. «Ho voluto fare un film sull'America di oggi, toccando i temi che mi stanno a cuore come europeo che vive negli Stati Uniti e come individuo che non ha mai nascosto il suo affetto per questo paese e per i suoi ideali - spiega Wenders -. È il mio film più politico».

Vita d'aeroporto, scandali, è l'America dopo l'11 settembre

Benvenuti, film in digitale (ma perché non c'è Vittorio De Seta?)

Gotham Gose, Peter Greenaway, Jon Jost, Clara Low, Mimmo Calopresti, Lucio Pellegrini... Sono tutti nomi che potrebbero figurare nella sezione più ambita della Mostra: il concorso. Invece sono protagonisti felici (e all'avanguardia) di una nuova sezione: quella del digitale. Finalmente un festival internazionale apre le porte e dà pari dignità ai prodotti di una tecnologia che sperimenta e inventa nuovi modi di fare cinema. Tra i nomi illustri di questa prima selezione manca però quello di Vittorio De Seta. Il suo ultimo e attesissimo film (interamente girato in digitale) era stato visionato, in una versione non definitiva, dal direttore Muller, il quale lo aveva subito opzionato dimostrandosi interessato a creare una sezione ad hoc: che ora c'è e si chiama «Venezia Cinema Digitale», ma il film di De Seta no. Muller,

crediamo, avrebbe accolto a braccia aperte l'ultima opera del regista calabrese. Ma altri potrebbero dire cos'è successo. Qualche mese fa, in occasione di una retrospettiva, il maestro del documentario italiano, a proposito del suo ultimo film, ci aveva confessato una difficoltà: doveva girare, a set chiuso, alcune scene aggiuntive per lui importanti e presenti in sceneggiatura, ma non trovava un accordo con la produzione. Non vorremmo che quest'accordo non si fosse chiuso, impedendo a De Seta di finire il film. Nessun produttore, immaginiamo, potrebbe negare a un indiscusso maestro come lui (che ha più di 80 anni) di concludere il lavoro secondo la sua volontà, tanto più che il digitale permette interventi più leggeri ed economici. d.z.

Le italiane: Antonietta de Lillo, Valia Santella e, con un film di repertorio, Giovanna Gagliardo
Storie di donne (e di Napoli) viste dalle donne: dalla rivoluzionaria Fonseca alla famiglia

Gabriella Gallozzi

C'è anche una piccola «pattuglia» di italiane tra i tantissimi italiani in vetrina a questo festival di Venezia. Due registe, entrambe napoletane, con un passato in comune, ma un percorso piuttosto diverso. Stiamo parlando di Antonietta De Lillo, ormai nome di punta della cosiddetta «scuola napoletana» (quella dei Martone, Capuano, Corsicato e ora anche Sorrentino) che l'11 settembre sarà al festival ospite di un evento speciale con *Il resto di niente e Valia Santella*, «esordiente tardiva» dietro alla macchina da presa con *Te lo leggo negli occhi*, film che porta il marchio della Sacher di Nanni Moretti, in gara nel secondo concorso, «Orizzonti» dove passa il 3 settembre.

Dopo tanto cinema puntato sul presente e sul sociale (*da Matilda a Non è giusto* e molti documentari sul mondo del lavoro) Antonietta De Lillo,

classe 1960, si immerge nuovamente in uno scenario napoletano, ma stavolta quello settecentesco della «Repubblica partenopea» seguita alla rivoluzione del 1799, raccontata attraverso una delle figure emergenti di quella entusiasmante pagina di storia: Eleonora Pimentel Fonseca (interpretata dall'attrice portoghese Maria De Medeiros), eroina rivoluzionaria che, insieme ai suoi compagni, pagò il suo sogno di libertà sul patibolo. «Eleonora - racconta la regista - è una figura ancora straordinariamente viva nella memoria dei napoletani. Anche perché, come nel '700, Napoli è ancora una città con un grande bisogno di giustizia sociale. E lei ha incarnato proprio questa utopia». Ispirato all'omonimo romanzo di Enzo Striano, *Il resto di niente* per De Lillo è stata una sorta di avventura cominciata quando «nel '97 un'amica mi regalò il libro non ancora best-seller». L'idea di farne un film fu immediata. Comprati i diritti la regista ha cominciato a lavorarci, ma le difficoltà non sono

state poche, compresi vari cambi di produzione. «Alla fine ci sono riuscita. È come se il film avesse avuto una prepotente voglia di nascere. Ed è bello che questa nascita avvenga a Venezia». Di «nascita sofferta», o piuttosto molto «meditata» si può parlare anche per *Te lo leggo negli occhi* di Valia Santella, con Stefania Sandrelli e Teresa Saponangelo. Trentanove anni, una lunga gavetta come segretaria di edizione («per me è stato molto importante andare a scuola dai maestri», dice), la neo-regista ha cominciato ben presto proprio con Antonietta De Lillo, per proseguire con Luchetti, Martone, Capuano e Moretti. Arrivando, infine, a firmare un paio di cortometraggi e un episodio de *I diari della Sacher* (*In nome del popolo italiano*). Da qui, racconta, è partita la spinta a debuttare dietro la macchina da presa «fortemente sollecitata da Nanni. Io però - prosegue - non avevo un soggetto nel cassetto», così è cominciato un lungo periodo di scrittura e riscrittura. «Durante il quale - aggiunge - il tema emergente era sempre il rapporto tra una madre e una figlia». Così come è in *Te lo leggo negli occhi*: «un confronto fra tre donne, tre generazioni che si allontanano e riavvicinano, divise tra Roma e Napoli». Per finire, chiude la «pattuglia» al femminile *Bellissime*, film di repertorio di Giovanna Gagliardo (passa in Venezia digitale) in cui racconta il '900 attraverso lo sguardo delle donne.

La sezione, cui partecipa anche Gaglianone, segue l'esempio di Cannes e Berlino
Sono nate le «Giornate degli autori» il posto per i debuttanti d'Europa è in laguna

Dario Zonta

Una delle novità più vistose della 61a Mostra è una nuova sezione che ha un titolo a due piani: il primo, in italiano e dall'antico sapore, «Le giornate degli autori», il secondo, in inglese e di nessun sapore, «Venice Days». L'ha voluta Marco Muller che ha colmato un vuoto compensato altrove, Cannes e Berlino, da tempo. Si tratta della versione italiana della francese «Quinzaine des Réalisateurs» (nata nel '68 sulla spinta contestatrice di registi e autori che non si riconoscevano nell'esposizione ufficiale) e del tedesco «Forum des Jungen Films». La nostra arriva con un ritardo tale che se ne sospetta la necessità. La «mossa» di Muller (che sembra avere un sapore più politico che culturale) è piaciuta alle associazioni degli autori (Anac) e dei produttori (Api), chiamati in causa nell'organizzazione di un even-

to che si caratterizza per essere autonomo e indipendente. Aggettivi che si traducono in un budget proprio, un direttore «ad hoc», Giorgio Gosetti (con linguaggio d'altri tempi si chiama Delegato), affiancato da tre consulenti europei, e uno spazio espositivo separato, «La villa degli autori». Mezzi, uomini e luoghi per dar vita a una selezione che si preannuncia battaglia e fuori dalle logiche spartizionistiche che le sezioni ufficiali spesso impongono.

Una verifica a priori della libertà d'opera la si può avere analizzando sulla carta la selezione dei film: delle 12 pellicole, tutte europee, sette sono opere prime, di cui due italiane. Sembra una variante, o meglio un contenente, della Sic («la Settimana della critica»), sezione anch'essa autonoma dalla Mostra che per statuto si occupa solo di opere prime. Il punto allora è questo: o non hanno visto gli stessi film (improbabile) oppure si sono mossi seguendo criteri e

logiche diverse. Se c'è un'«autonomia» qui va cercata: quel che non ha convinto gli uni (Mostra e Sic) ha interessato gli altri. Sarà divertente vedere a Venezia le due-tre organizzazioni «rivaleggianti» e decidere alla fine a quale «gusto» e «criterio» dare l'avallo, tenendo presente che la Sic quest'anno non ha selezionato opere prime italiane. L'incetta di esordienti fa sospettare eccessiva la dicitura «Autori» nel contesto delle «Giornate». A meno che non si voglia intendere il glorioso sostantivo nel senso di sperimentale, marginale e necessitato.

Aggettivi che possiamo spendere per Daniele Gaglianone, regista de *I nostri anni*, ora alle prese con *Nemmeno il destino*, tratto dall'omonimo romanzo di Gianfranco Bettin. Gli altri due italiani, esordienti, sono: Rodolfo Bisatti, uscito dal laboratorio Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi, con *Il giorno del falco*, sul nordest italiano (luogo assai poco indagato dal cinema nostrano eppure ricco di suggestioni); e Stefano Pasetto, di formazione eclettica (allievo montatore al Centro Sperimentale) e di passato «cortista», che presenta *Tartarughe sul dorso*, storia d'amore dalle sbarre di un parlatio. Gli altri film giocano sui piani della finzione, del documentario e dell'animazione. Insomma una Mostra in miniatura su cui contiamo molto.

L'handicap visto con gli occhi di Amelio

Quando mesi fa si vociferava di un film di Amelio con protagonista un ragazzo disabile, pochi riuscivano a immaginarselo. Ancora oggi, a qualche giorno dalla presentazione in concorso alla Mostra di Venezia, rimane forte la curiosità di sapere che tipo di film il regista di Lamerica e Così ridevano abbia potuto realizzare. Film a soggetto con protagonisti disabili se ne sono avuti molti (americani e non) e tanti sono caduti nei più consueti errori che la retorica dei sentimenti facilmente concede. Amelio, invece, con *Le chiavi di casa* fa un film duro e crudele (nel senso di dire la verità fino in fondo, secondo l'insegnamento di Artaud) che tiene alto l'orizzonte morale e il rispetto di se e dello spettatore. Il romanzo Nati due volte di Pontiggia è il presupposto, il luogo letterario da dove Amelio è partito per muovere un'indagine diventata biografica. L'incontro con Andrea Rossi, vero portatore di handicap e protagonista del film, ha convinto Amelio a girare la storia di un padre (interpretato da Kim Rossi Stuart) che a distanza di quindici anni, vuole conoscere il figlio disabile, da cui era inizialmente fuggito, così impreparato alla dura realtà di un parto difficile. La madre gli concede di incontrarlo nella fredda e dura città di Berlino. Padre e figlio, uno accanto all'altro, faccia a faccia, senza più via di fuga, faranno esperienza l'un dell'altro. La disabilità è vissuta dallo spettatore attraverso gli occhi del regista che prima l'ha voluta conoscere da vicino e poi l'ha tradotta in immagini di assoluto rigore, realizzate con un apparato cinematografico leggero e poco invasivo. La spalla che tiene la super16 è di Bigazzi. d.z.

Gabriella Gallozzi

ROMA «Lavorare con lentezza/ senza fare alcuno sforzo/ Il lavoro ti fa male/ E ti manda all'ospedale». Così cantava negli anni '70 Enzo Del Re, cantautore militante a «paga sindacale». Così la sua canzone era diventata la sigla di Radio Alice, storica emittente bolognese del movimento del '77 chiusa in diretta dalla polizia poco dopo quell'11 marzo in cui fu ucciso dai carabinieri Francesco Lo Russo. Così Guido Chiesa ha intitolato il suo film, *Lavorare con lentezza*, appunto, con Claudia Pandolfi e Valerio Mastandrea in corsa per il Leone d'oro a questo festival di Venezia (passa il 4 settembre). Un titolo quasi programmatico per puntare subito al cuore di quella che fu l'esperienza del movimento e della radio bolognese alla quale il regista de *Il partigiano Johnny* aveva già dedicato un sorprendente documentario (*Alice in paradiso*) «propedeutico» al film. «Il lavoro, o meglio il rifiuto del lavoro per dedicarsi invece alla ricerca della felicità è centrale in quegli anni», spiega Chiesa. «Per questo col gruppo Wu Ming, col quale ho scritto la sceneggiatura, appena incominciata la stesura del soggetto è emerso con prepotenza questo titolo. Anche perché i movimenti devono "lavorare con lentezza". Pensiamo al femminismo: non è stato rivoluzionario se lo si intende in termini di attacco al potere, ma il suo procedere in modo graduale lo ha segnato profondamente».

Il lavoro è un tema sempre attuale.

Certo. Negli anni '70, come racconta il mio film, la parola d'ordine era «più salario meno orario». Negli anni '80 con lo yuppie il lavoro è diventato di nuovo centrale, basato sulla fede nella produttività e nell'efficienza. Oggi, in Occidente, dove apparentemente ci siamo liberati dal lavoro sottoforma di fatica fisica, in realtà le nostre vite ne sono ancora più pervase. La tecnologia, lo sviluppo hanno fatto sì che i lavori molto di più, che cresce la competizione, ma senza garanzie sociali.

Da qui la voglia di ritornare a parlare del '77? Nostalgia?

No, nessuno spirito nostalgico. Piuttosto ero stufo di sentir parlare di quel periodo unicamente come degli «anni di piombo», delle Br. Certo tutto questo storicamente è stato determinante, ma il '77 ha conosciuto anche una gran-

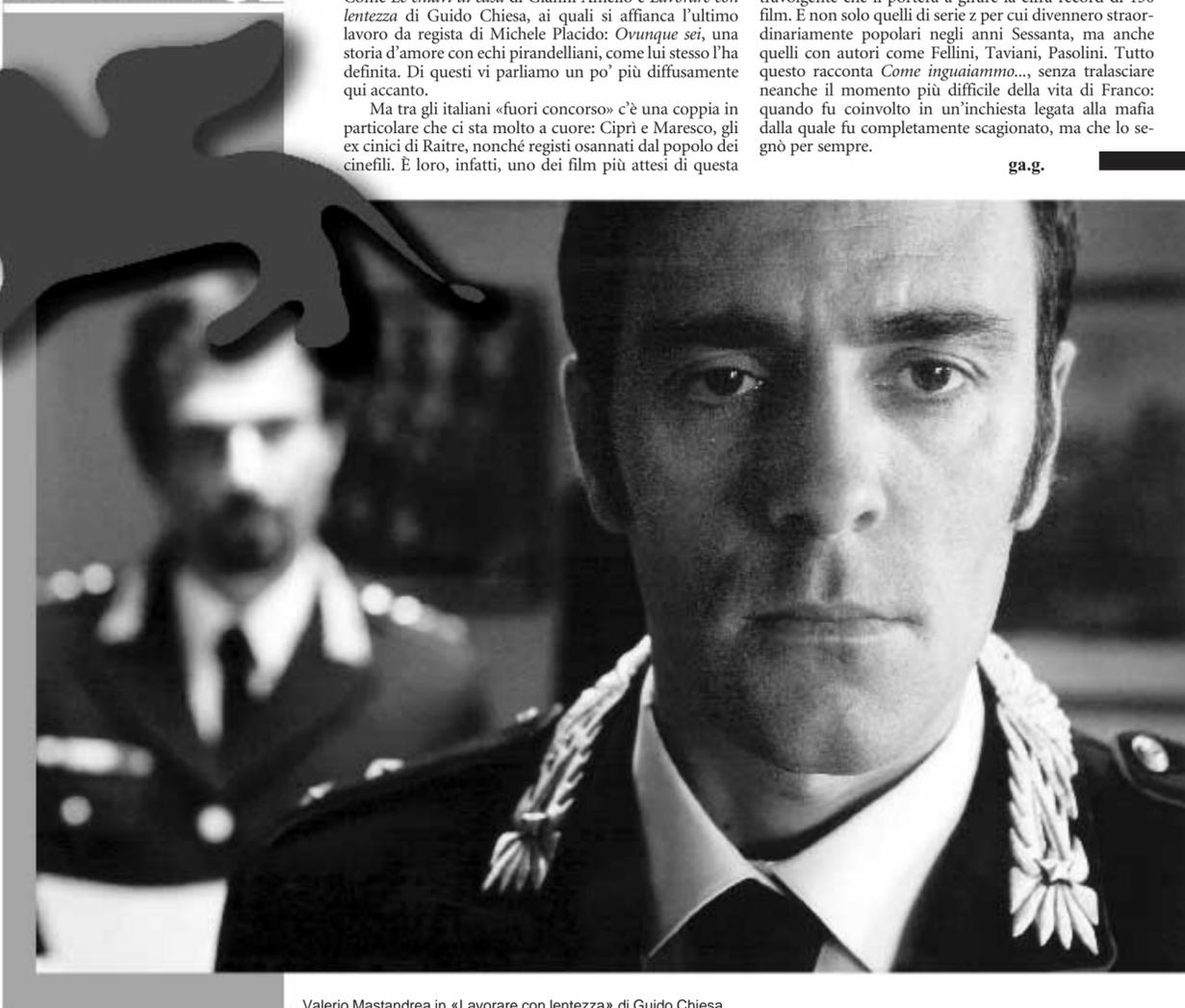
È una delle novità: la retrospettiva su un genere amato da Tarantino (che infatti la seguirà) «W la foca», «Orgasmo», chi li ha visti più? La mostra riabilita i film italiani di «serie B»

Dario Zonta

Nei pochi mesi che Marco Muller ha avuto a disposizione per organizzare la 61ª edizione di Venezia è riuscito anche a immaginare una retrospettiva il cui nome ha già fatto il giro del mondo: «La storia segreta del cinema italiano - Italian Kings of the Bs». Si tratta, a detta degli organizzatori, di qualcosa di più di una semplice retrospettiva: un cantiere «permanente» che abbia come scopo quello di liberare dal pregiudizio e tirare fuori dalle cinesche la ricca e varia produzione italiana di «B Movie» che tanto ha influenzato i registi più «cool» del cinema hollywoodiano. La vetrina veneziana, quindi, sarebbe solo l'esposizione più luccicante di un lavoro duro e faticoso che comprende, soprattutto, il restauro e il recupero delle pellicole. Si tratta, come è evidente, di qualcosa di molto superiore

“ Amelio, Chiesa e Placido, i «leoni» italiani sfidano Gitai e Leigh

veneziana 61



Valerio Mastandrea in «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa

italiani in laguna

Amos Gitai con la sua denuncia sul traffico di prostituzione in Israele (*Promised Land*). L'inglese Mike Leigh, che stregò con *Segreti e bugie* ora di «ritorno» con *Vera Drake*. E ancora l'indiana ormai americana Mira Nair con *Vanity Fair* e Wim Wenders con uno dei più attesi film del concorso, *La terra dell'abbondanza*. E con loro, con questi grandi nomi del cinema internazionale, che se la dovranno vedere i tre «leoni» italiani. Tre, infatti sono quest'anno gli autori in corsa per conquistare il Leone d'oro 2004. E di questi, almeno due attesi da tempo. Come *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio e *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, ai quali si affianca l'ultimo lavoro da regista di Michele Placido: *Ovunque sei*, una storia d'amore con echi pirandelliani, come lui stesso l'ha definita. Di questi vi parliamo un po' più diffusamente qui accanto.

Ma tra gli italiani «fuori concorso» c'è una coppia in particolare che ci sta molto a cuore: Cipri e Maresco, gli ex cini di Raitre, nonché registi osannati dal popolo dei cinefili. È loro, infatti, uno dei film più attesi di questa

Mostra: *Come inguaiammo il cinema italiano*. La vera storia di Franco e Ciccio. Si tratta di circa cento minuti di immagini ricche di interviste, repertorio e fiction per rievocare la vita e la lunga carriera artistica di Franchi e Ingrassia. Un omaggio in piena regola per ricordare due «grandi attori» tra i più «maltrattati» e poi rivaluti dalla critica. Le loro parodie, come *Ultimo tango a Zagarolo*, per esempio, «scomodarono» critici esimi. Tanto che oggi - intervistato nel film - Bernardo Bertolucci scherza: «Non l'ho più rivisto per paura che fosse meglio del mio *Ultimo tango a Parigi*». Nati nella Palermo più povera del dopoguerra Franco Franchi e Ciccio Ingrassia conoscono la fame prima del teatro. Quando ci arriveranno, nel '54 per la prima volta in coppia, inizieranno una carriera travolgente che li porterà a girare la cifra record di 130 film. E non solo quelli di serie z per cui divennero straordinariamente popolari negli anni Sessanta, ma anche quelli con autori come Fellini, Taviani, Pasolini. Tutto questo racconta *Come inguaiammo...*, senza tralasciare neanche il momento più difficile della vita di Franco: quando fu coinvolto in un'inchiesta legata alla mafia dalla quale fu completamente scagionato, ma che lo segnò per sempre.

ga.g.

«Formidabili, quegli anni» Così Chiesa torna al '77

Un'antologia da brivido caldo con l'«Eros» di Antonioni, Soderbergh e Wong Kar Way

Alcune edizioni festivaliere raccolgono senza fatica la lenta maturazione di film di difficile gestazione. È il caso di questa 61ª Mostra di Venezia e del tanto atteso film «collettivo» a firma di Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh e Wong Kar Way: *Eros*. Lo si aspettava da tempo, ma non arrivava mai perché lunghissima è stata la realizzazione (soprattutto, si dice, l'episodio di Wong Kar Way, perfezionista che non conosce il senso del tempo...). Cannes l'ha perso per un soffio. Mentre Venezia se l'è visto piombare nel pariere come una bella sorpresa. La *Fandango* di Domenico Procacci s'è presa la briga di portare sugli schermi un'impresa tutt'altro che facile. L'idea originaria è del produttore Stéphane Thal Gadjeff che dopo l'esperienza (anche quella a più mani - c'era la supervisione di Wim Wenders) di Al di là delle nuvole, voleva ancora lavorare con Antonioni. La malattia che costringe nel fisico il regista italiano di

L'avventura non lo inibisce nella fantasia e suo era il sogno di girare un film erotico. Gadjeff, allora, ha allargato la proposta a due registi che si sono sempre dichiarati debitori dell'opera di Antonioni. Il risultato è *Eros*: un'antologia di cortometraggi più che un film a episodi. Sarà interessante vedere come autori distanti per formazione, età e origine abbiano interpretato il tema dell'eroticismo, tanto difficile quanto intimamente cinematografico. Antonioni mette, in il filo pericoloso delle cose, una coppia di quarantenni in crisi su una spiaggia per una gita di riconciliate emozioni. Wong Kar Way in La mano fa vestire da un sarto le curve sensuali di una prostituta d'alto borgo. Soderbergh con *Equilibrium* tenta un'affinità elettiva tra il sogno ricorrente di un pubblicitario e la visione di uno psicoanalista.

d.z.

I registi da tener d'occhio del nostro Paese: da Marra a Cappuccio a Rulli Mazzacurati con il suo Cassola, Calopresti e tante promesse nel drappello degli italiani

Una ventina. Tanti sono gli italiani disseminati qui e là tra i concorsi e le varie sezioni di questa edizione 2004. Dei «Leoni» vi abbiamo già parlato, qui resocontiamo degli «altri». A cominciare, magari, proprio dal concorso *Orizzonti* dove è in gara una attesa opera seconda: *Vento di terra* di Vincenzo Marra, giovane promessa del nostro cinema che si rivelò proprio qui al festival con *Tornando a casa*, vincitore della Settimana della critica. Dopo aver affrontato il difficile mondo dei pescatori del sud, Marra nel suo nuovo film rivolge lo sguardo all'universo dell'adolescenza, quella dolorosa e difficile di chi vive in un quartiere come Secondigliano a Napoli. Qui troviamo Enzo, un sedicenne che, dopo la perdita del padre, si troverà a fare i conti con drammatiche esperienze. Sempre di ragazzi con esistenze difficili racconta anche *Saimir*, opera prima di Francesco Munzi, anch'esso

nel concorso *Orizzonti*. Un passato di corti e documentari hanno spinto il giovane regista romano a raccontare la storia di un ragazzo albanese coinvolto, suo malgrado, nei traffici poco puliti di suo padre.

Altro atteso «ritorno» poi è quello di Eugenio Cappuccio: si ricorda il premiato terzetto Gaudioso-Nunziata-Cappuccio de *Il caricatore*? Ecco è lui, stavolta da solo dopo aver abbandonato il gruppo già col film digitale *Come mosche*. Adesso Cappuccio si cimenta nella trasposizione dell'omonimo romanzo di Massimo Lolli, *Volevo solo dormire addosso* - passa nella sezione *Mezzanotte* - in cui si racconta la storia di un manager che, improvvisamente, si troverà a dover fare «il tagliatore di teste» licenziando metà dei dipendenti dell'azienda. Mentre Freccero, l'ex direttore di Raidue, sarà nei panni di un dirigente «trombato». Sempre della sezione *Mezzanotte* è

Placido, l'amore che cambia in una notte

L'ultima sua prova da regista presentata giusto qui al Lido gli ha fruttato glorie al botteghino e successo di critica. Era Un viaggio chiamato amore, storia della tormentata relazione tra Sibilla Aleramo e Dino Campana, interpretati rispettivamente da Laura Morante e Stefano Accorsi, premiato con la Coppa Volpi. Ed è per il «suo» interprete che Michele Placido, come ci ha raccontato, è tornato dietro alla macchina da presa firmando *Ovunque sei*, uno dei tre film italiani in corsa per il Leone d'oro. È proprio Stefano Accorsi, infatti, ad aver ispirato in qualche modo questo nuovo film da regista del celebre attore, nel cui cast figurano anche Barbara Bobulova, Stefano Dionisi e la figlia Violante Placido. Ancora una storia d'amore, ma non «fou» come quella tra il poeta e la scrittrice, quanto un racconto destinato a molte interpretazioni che risente di alcune eco pirandelliane, come spiega lo stesso Placido. Scritta a otto mani da Umberto Contarello, Francesco Piccolo, Domenico Starnone e lo stesso regista, *Ovunque sei* è la storia di una coppia in crisi alle prese con la stanchezza e la mancanza di entusiasmi di un rapporto ormai consumato. Entrambi i protagonisti sono medici e sia lui che lei hanno all'orizzonte due ipotetici amanti, entrambi presenti nell'ospedale dove lavorano. Né la moglie né il marito, però, se la sentono di affrontare questo possibile cambiamento. Sarà il destino quindi ad agire per loro. Nel corso di una lunga notte romana, consumata a bordo di un'ambulanza, l'esistenza dei due protagonisti cambierà per sempre.

ga.g.

de carica di creatività, di libertà. Sono stati anni quelli in cui milioni di proletari hanno rotto il cerchio della fabbrica-fabbrica potendo diventare scrittori, musicisti, artisti.

E come sarà raccontato tutto questo nel film?

Beh, intanto devo dire che Renato De Maria col suo *Paz* ha già descritto «il privato» di quegli anni, assottigliandoci il territorio da affrontare. Con *Alice in paradiso*, poi, ho affrontato tutta la riflessione sul tipo di comunicazione dell'emittente: quella straordinaria capacità di mescolare ironia, nonsense, impegno mettendo insieme dalla storia privata del ragazzo abbandonato dalla fidanzata al racconto sulla fabbrica o il costo della vita. Per cui quello che siamo andati a cercare col collettivo dei Wu Ming è stato piuttosto uno di quegli eventi che scivolano nelle pieghe della storia, così come fu per Peppino Impastato ucciso il giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. Facendo ricerche abbiamo trovato che a Bologna, poco prima di quel tragico 11 marzo '77, fu sventata una rapina ad una banca effettuata per mezzo di un tunnel scavato nel sottosuolo. Da qui è nata l'idea di lasciare Radio Alice sullo sfondo e di portare in primo piano il racconto di questi due rapinatori: due che di politica non sanno nulla ma che, proprio scavando quel tunnel di notte, iniziano ad ascoltare l'emittente del movimento scoprendo il mondo dell'impegno, della politica spesso anche un po' snob ed elitario.

Che ricordi la legano all'esperienza di Radio Alice?

Allora avevo sedici anni e lavoravo anch'io in una piccola radio libera in provincia di Torino. La chiusura in diretta dell'emittente bolognese fu un colpo per tutti. Infatti l'assassinio di Francesco Lo Russo annunciato da Radio Alice è stato per il movimento del '77 un po' come quello di Carlo Giuliani per la generazione di oggi. Entrambi sono arrivati come una doccia fredda, morti immotivate, improvvisamente...

Quali similitudini o differenze vede tra il movimento del '77 e quello di oggi?

Quel filo rosso che è la ricerca della felicità collettiva c'è sempre. Forse, però, al movimento di oggi manca la condizione storica per avere maggiore visibilità e mancano soprattutto le strategie. L'ironia e la capacità comunicativa espresse da Radio Alice restano attuali ancora oggi, tempi in cui tutto questo manca un po'.

ospite ancora un giovane talento che, in passato, fece parlare molto di sé: Eros Pugliesi che si rivelò con *Dorme* nel '99 ed ora si propone con *Occhi di cristallo*, un horror nostrano con Luigi Lo Cascio negli insoliti panni di un ispettore alle prese con un efferato serial killer.

Atteso, poi, è anche il ritorno veneziano di Carlo Mazzacurati che sarà presente fuori concorso con *L'amore ritrovato*, ispirato al romanzo di Carlo Cassola, *Una relazione*. Sullo sfondo della Seconda guerra mondiale, infatti, si consuma la tormentata relazione tra un uomo sposato (Stefano Accorsi) e una giovanissima manicure (Maya Sansa) che tra abbandoni e riavvicinamenti proseguirà fino alla fine del conflitto.

Numerosi, anzi numerosissimi, poi, sono gli «ospiti» della sezione *Venezia digitale*. Tra questi ricordiamo il sorprendente e toccante *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli: ritratto di famiglia in una comunità per persone con problemi psichici e non. E ancora, *La vita è breve ma la giornata è lunghissima* di Lucio Pellegrini e Gianni Zanasi oltre all'evento speciale *L'ora della lucertola* di Mimmo Calopresti, al festival anche in veste di giurato.

ga.g.

Calendario delle proiezioni della 61ª Mostra internazionale d'arte cinematografica

Mercoledì 1 settembre 2004

Venezia orizzonti - evento speciale
Heimat 3 - Film 1. Das Glueckliche Volk Der Welt di Edgar Reitz (Germania)

Venezia 61 fuori concorso
The terminal di Steven Spielberg (Usa)

Venezia orizzonti
Rudao longhu bang di Johnnie To (Cina Hong Kong)

Venezia mezzanotte
Volevo solo dormire addosso di Eugenio Cappuccio (Italia)

Venezia cinema digitale - Apertura concorso
20 Angosht di Mania Akbari (Iran-Gran Bretagna)

Venezia cinema digitale
Cuoco contadino di Luca Guadagnino (Italia)

Settimana della critica - "Ottavo film"
Inviti ritirabili in biglietteria
El Amor (Prima parte) di Fadel, Mauregui, Santiago, Mitre, Schnitman (Argentina)

Italian kings of the B's
I fratelli dinamite (1949) di Nino e Toni Pagot

Italian kings of the B's
Colpo di stato (1969) di Luciano Salce
Blindman (1972) di Ferdinando Baldi
La vendetta di Ercole (1960) di Vittorio Cottafavi
La guerra di Troia (1961) di Giorgio Ferroni
Il boss (1973) di Fernando Di Leo

Giovedì 2 settembre

Giornate degli autori - Inaugurazione
Caro Vittorio di Marco Risi - Omaggio a Vittorio Gassman

Confittuur di Lieven Debrauwer (Belgio)

Venezia Orizzonti
A love song for Bobby Long di Shainee Gabel (Usa)

Venezia 61 fuori concorso
The manchurian candidate di Jonathan Demme (Usa)

Venezia 61 fuori concorso
5 X 2 (Cinq fois deux) di François Ozon (Francia)

Venezia mezzanotte
Man on fire di Tony Scott (Usa)

Venezia orizzonti - Evento speciale
Heimat 3 film 3. Die Russen Kommen di Edgar Reitz (Germania)
Film 4. Allen geht's gut

Venezia 61 concorso - Apertura concorso
Delivery di Nikos Panayotopoulos (Grecia)

Giornate degli autori
Morasseix di Damien Odoul (Francia)

Venezia cinema digitale - Eventi
Colpi di luce di Spinola, Della Casa, Calvelli (Italia)

a seguire
Bellissime di Giovanna Gagliardo (Italia)

Venezia cinema digitale
Parapalos di Ana Poliak (Argentina)

Italian kings of the B's
La mala ordina (1972) di Fernando Di Leo
Milano calibro 9 (1972) di Fernando Di Leo
Il boss (1973) di Fernando Di Leo
I ragazzi del massacro (1969) di Fernando Di Leo
Estratto dagli archivi segreti della polizia di una capitale europea (1972) di Riccardo Freda

Giornate degli autori - Eventi
L'imperatore di Roma (1987) di Nico D'Alessandria

Venerdì 3 settembre

Venezia Orizzonti
Te lo leggo negli occhi di Valia Santella (Italia)

Venezia 61 concorso
Rois et Reine di Arnaud Desplechin (Francia)

Venezia 61 - Fuori concorso
Collateral di Michael Mann (Usa)

Venezia 61 concorso
Udalionnyj dostup di Svetlana Proskurina (Russia)

Venezia mezzanotte
Perder es cuestión de metodo di Sergio Cabrera (Colombia-Spagna)

Giornate degli autori
Predmestje suburbs di Vinko Möderndorfer (Slovenia)

Venezia orizzonti - Evento speciale
Heimat 3 - Chronik einer zeitenwende
Film 5. Die erben di Edgar Reitz (Germania)
Film 6. Abschied Von Schabbach di Edgar Reitz (Germania)

Venezia orizzonti
Mysterious skin di Gregg Araki (Usa)

Settimana della critica
P.S. di Dylan Kidd (Usa)

Venezia cinema digitale - Eventi
The take di Avi Lewis, Naomi Klein (Canada)

Venezia orizzonti
Yesterday di Darrell James Roodt (Sudafrica)

Venezia cinema digitale
Un silenzio particolare di Stefano Rulli (Italia)

Italian kings of the B's

Notte Quentin Tarantino
I padroni della città (1976) di Fernando Di Leo
Danza macabra (1964) di Antonio Margheriti
Non si sevizia un Paperino (1972) di Lucio Fulci
L'aldilà... e tu vivrai nel terrore (1981) di Lucio Fulci

Dove, come e quanto costa. Istruzioni per sopravvivere alla Mostra e vedere i film

Sarà perché è ormai uno degli eventi più prestigiosi nel mondo del cinema, o perché Venezia è proprio cara, ma il Festival del cinema diventa ogni anno meno accessibile. E mentre gli organizzatori della manifestazione spendono i loro ultimi sforzi per le serate di gala e le tendostrutture in plexiglas dalle quali gli invitati potranno romanticamente guardare la sabbia e il cielo stellato, il popolo no global si è messo a ripulire una spiaggia dismessa nella zona di San Nicoletto per metterla «a disposizione di chi non ha da spendere 150 o 200 euro a notte». Si chiama *Global-beach* ed è uno spazio di comunicazione e socialità che i dissidenti intendono autogestire mentre i riflettori illumineranno la vetrina della rassegna. Perché se dormire al Lido è proibitivo per i giovani cinefili, assistere alle proiezioni non è tanto più economico. Il prezzo degli abbonamenti tradizionali per la Sala Grande, dove vengono proiettati i film

principali in concorso e quelli fuori concorso della sezione Mezzanotte, varia da 150 (per le proiezioni delle 17) a 950 euro (per gli spettacoli delle 19.30, incluse la serata inaugurale e quella finale). I biglietti costano dagli 8 (ore 11 e 15) ai 30 euro (ore 19.30), mentre è di 15 euro il prezzo del richiestissimo doppio biglietto serale (ore 19.30 o 21.30) per i film al PalaTim, la sala da 1.700 posti riservata alle repliche per il pubblico (dove l'abbonamento per le proiezioni delle 19.30 costa 150 euro e il ridotto 120). I film della sezione Orizzonti saranno proiettati al PalaGalileo, mentre alle altre sezioni della Mostra e alla rassegna dei film italiani cosiddetti «di serie b», verrà riservata la Sala Perla.

Fino a domani sarà possibile ritirare gli abbonamenti presso l'ufficio di biglietteria del Palazzo del Cinema al Lido di Venezia, mentre il giorno stesso della proiezione e quello precedente si po-

tranno acquistare i biglietti per tutti gli spettacoli aperti al pubblico o prenotarli on-line fino a due giorni prima di ogni spettacolo.

Dopo il successo degli anni scorsi, anche per quest'edizione è stata confermata la formula della tessera promozionale under 26/over 60. Il suo costo, per la visione dei film riservati agli accreditati cinema, è di 80 euro per 6 giorni e di 120 euro per 11. Le tessere di accredito culturale, invece, sono riservate esclusivamente a persone impegnate per ragioni di studio o lavoro in attività culturali legate al settore cinematografico. È possibile prenotare gli abbonamenti e ricevere informazioni sui biglietti e le tessere promozionali scrivendo all'indirizzo e-mail biglietteria@labiennale.org, inviando un fax al numero 041 2728365 (segnalando un recapito telefonico al quale poter essere rintracciati) o telefonando allo 041 2728398.

Tatiana Lisanti

La festa dei film è qui c'è da far indigestione

Asia, Europa, Stati Uniti, ecco i magnifici venti in concorso da mercoledì

L'elenco che qui pubblichiamo è relativo alla programmazione, giorno per giorno, della 61a Mostra di Venezia. A seguirne l'andamento, tra sezioni, eventi speciali, retrospettive, omaggi, giornate e quant'altro, potrebbe venire il mal di mare. L'abbondanza, a cui Muller aveva promesso un dimagrimento, è il vero limite di queste manifestazioni. Ma non bisogna perdere il segno e la pazienza. È utile, allora, evidenziare la sezione più importante della Mostra: il concorso. Muller e soci hanno individuato venti pellicole. Se dovessimo ragionare in termini di «squadre nazionali» potremmo suddividere la gara così: Italia (Amelio, Placido, Chiesa), Giappone (Shiie, Hou hsiao hsien, Miyazaki) e Usa (Solondz, Nair, Glazer) sono le più rappresentate. L'Italia gioca in casa. Il Giappone è una potenza. E l'America è l'America... Anche se tra



gli statunitensi risulta Mira Nair, indiana, nel 2001 vincitrice a Venezia con un film che sembrava indiano ma che, già dal titolo Monsoon Wedding, era americano e non risulta un certo Wim Wenders (in quota Germania) che ha fatto un film, per produzione e attori, americano. Segue l'Europa con la Francia (Claire Denis, Arnaud Desplechin), a cui si può aggiungere per diritti adottivi l'israeliano Amos Gitai; la Spagna (del prodigio, già hollywoodiano, Alejandro Amenabar), l'Inghilterra con il maestro Mike Leigh (l'ultimo film All or Nothing era un capolavoro di durezza e crudeltà); gli outsiders Grecia (Nikos Panayotopoulos) e Russia (Svetlana Proskurina), di cui si sa poco ma si spera molto. E poi ancora Iran (con un nome nuovo, Marziyeh Meshkini) e la Corea con IM Kwon-taek. A occhio manca tutto il Sudamerica tutto. Possibile che non c'era niente?

Stefania Sandrelli in «Te lo leggo negli occhi» di Valia Santella

Eventi collaterali - Evento Sky
Il vigile (1961) di Luigi Zampa (Italia)
Il cinema ritrovato: istruzioni per l'uso di Giuseppe Bertolucci

Eventi collaterali
Nostra signora dei turchi (1968) di Carmelo Bene (Italia)

Sabato 4 settembre

Venezia 61 concorso
Shiie di Zhang-ke Jia (Cina-Giappone)

Venezia 61 concorso
Lavorare con lentezza - Radio Alice 100.6 Mhz di Guido Chiesa

Venezia 61 - Fuori concorso
The merchant of venice di Michael Radford (Gb-Italia)

Venezia 61 concorso
Mar dentro di Alejandro Amenábar (Spagna)

Venezia 61. Fuori concorso
Finding Neverland di Marc Forster (Usa)

Giornate degli autori
Strings di Anders Ronnow-Klarlund (Danimarca)

Giornate degli autori
Tartarughe sul dorso di Stefano Pasetto (Italia)

Settimana della critica
Una de dos di Alejo H. Taube (Argentina)

Venezia orizzonti
Les revenants di Robin Campillo (Francia)

Settimana della critica
Hudie di Yan Yan Mak (Cina Hong Kong)

Venezia cinema digitale - Eventi
Embedded/live di Tim Robbins (Usa)

Venezia cinema digitale
Final fantasy vii. Advent children di Tetsuya Nomura (Giappone)

A seguire
La vita è breve ma la giornata è lunghissima di Pellegrini, Zanasi (Italia)

Venezia orizzonti - Evento speciale
The hamburg cell di Antonia Bird (Gran Bretagna)

Italian kings of the B's
W la foca! (1982) di Nando Cicero

Italian kings of the B's
I cento cavalieri (1961) di Vittorio Cottafavi

Domenica 5 settembre

Venezia orizzonti
Agnes und seine Brüder di Oskar Röhler (Germania)

Venezia 61 concorso
Hauero no Ugoku Shiro di Hayao Miyazaki (Giappone)

Venezia 61 - Fuori concorso
She hate me di Spike Lee (Usa)

Venezia 61 concorso
Vanity fair di Mira Nair (Usa)

Venezia mezzanotte
La principessa del monte Ledang di Saw Teong Hin (Malesia)

Giornate degli autori
Il giorno del falco di Rodolfo Bisatti (Italia)

Settimana della critica
Ve lakachta lecha isha di Ronit & Shlomi Elkabetz (Israele)

Venezia orizzonti
Un mundo menos peor di Alejandro Agresti (Argentina)

Venezia orizzonti - Evento speciale
Musica cubana di German Kral (Germania)

Giornate degli autori
Strings di Anders Ronnow-Klarlund (Danimarca)

Venezia orizzonti - Evento speciale
Tell them who you are di Mark S. Wexler (Usa)

Italian kings of the B's
Orgasmo (1969) di Umberto Lenzi

Storia segreta del cinema italiano - Underground Italia
Ritratto di Alberto Grifi di Paolo Brunatto
Transfert per Kamera verso virulentia (1975) di Alberto Grifi
Ritratto di Gianfranco Baruchello di Paolo Brunatto
Verifica incerta (1964) di Gianfranco Baruchello
Ritratto di Romano Scavolini di Paolo Brunatto
A Mosca cieca (1966) di Romano Scavolini

Lunedì 6 settembre

Venezia orizzonti
Familia Rodante di Pablo Trapero (Argentina-Spagna)

Venezia orizzonti
La femme de Gilles di Frédéric Fonteyne (Belgio-Francia-Lussemburgo)

Venezia 61 - Fuori concorso
Nastrojsick di Kira Muratova (Russia)

Venezia 61 concorso
Ovunque sei di Michele Placido (Italia)

Venezia 61 concorso
Vera drake di Mike Leigh (Gran Bretagna)

Venezia mezzanotte
Three... extremes di Park, Takashi, Chan (Corea-Giappone-Hong Kong)

Giornate degli autori
L'oeil de l'autre di John Lvoff (Francia)

Settimana della critica
Les liens di Aymeric Mesa - Juan (Francia)

Venezia 61 concorso
Tout un hiver sans feu di Greg Zglinski (Svizzera)

Giornate degli autori
Il giorno del falco di Rodolfo Bisatti (Italia)

Evento scuole di cinema

Osolemio - Autoritratto italiano di Ermanno Olmi con gli allievi della scuola Ipotesi Cinema

Italian kings of the B's
Lo strano vizio della signora Wardh (1970) di Sergio Martino

Venezia cinema digitale - Eventi
Yizo Yizo 3 di Angus Gibson (Sudafrica)

Martedì 7 settembre

Venezia orizzonti
Vento di terra di Vincenzo Marra (Italia)

Venezia 61 concorso
Promised land di Amos Gitai (Israele-Francia)

Venezia 61 - Fuori concorso
La demoiselle d'honneur di Claude Chabrol (Francia)

Venezia 61 concorso
Palindromes di Todd Solondz (Usa)

Venezia mezzanotte
Enduring love di Roger Michell (Gran Bretagna)

Giornate degli autori
Dead man's shoes di Shane Meadows (Gran Bretagna)

Settimana della critica
Le grand voyage di Ismaël Ferroukhi (Marocco-Francia)

Venezia orizzonti
Izo di Takashi Miike (Giappone)

Giornate degli autori
L'oeil de l'autre di John Lvoff (Francia)

Venezia cinema digitale
Impermanence di Goutam Ghose (India)

Italian kings of the B's
Il dio serpente (1970) di Piero Vivarelli

Venezia cinema digitale - Eventi
Yizo yizo di Angus Gibson
Inferno (1911) di Berardi e Busnengo
Inferno (1911) di Padovan, Bertolini e De Liguoro

Venezia orizzonti - Evento speciale
Come back Africa di Lionel Rogosin (Usa)

Italian kings of the B's
Quien sabe? (1967) di Damiani Damiani

Mercoledì 8 settembre

Venezia orizzonti
The 3 rooms of melancholia di Pirjo (Ms) Honkasalo (Finlandia-Svezia- Danimarca)

Venezia 61 - Fuori concorso
Come inguainiamo il cinema italiano. "La vera storia di Franco e Ciccio" di Daniele Cipri, Franco Maresco (Italia)

Venezia 61 concorso
Sag-haye velgard di Marziyeh Meshkini (Iran)

Venezia 61 concorso
Birth di Jonathan Glazer (Usa)

Venezia 61 - Fuori concorso
L'amore ritrovato di Carlo Mazzacurati (Italia)

Venezia mezzanotte
A home at the end of the world di Michael Mayer

Giornate degli autori
Nemmeno il destino di Daniele Gaglianone (Italia)

Settimana della critica
Sakenine sarzamine sokoot di Saman Salur (Iran)

venezia orizzonti
Tide table di William Kentridge (Sudafrica)
Zulu love letter di Ramadam Suleman (Sudafrica-Francia-Germania)

Italian kings of the B's
Il dio serpente (1970) di Piero Vivarelli

Giovedì 9 settembre

Venezia orizzonti
Les petits fils di Ilan Duran Cohen (Francia)

Venezia orizzonti
Criminal di Gregory Jacobs (Usa)

Venezia 61 concorso
L'Intrus di Claire Denis (Francia)

Venezia 61 concorso
Le chiavi di casa di Gianni Amelio (Italia-Francia-Germania)

Venezia 61 concorso
Land of plenty di Wim Wenders (Germania)
Venezia mezzanotte- Cento anni della Titanus
Il demonio (1963) di Brunello Rondi

Giornate degli autori
Darwin's nightmare di Hubert Sauper (Austria-Francia-Belgio)

Settimana della critica
Kuang Fang di Leste Chen (Cina Taiwan)

Venezia orizzonti
Vital di Shinya Tsukamoto (Giappone)

Venezia cinema digitale - Eventi
L'ora della lucertola di Mimmo Calopresti (Italia)
Una bellissima bambina di Mimmo Calopresti (Italia)
Killer shrimps di Piero Golia (Italia)

Eventi collaterali - Evento Unicef
E le stelle non stanno a guardare di Antonello Sarno (Italia)
Roma ore 11 (1952) di Giuseppe De Santis (Italia')

Venezia cinema digitale
Homecoming di Jon Jost (Usa)

Italian kings of the B's
Quel maledetto treno blindato (1977) di Enzo G. Castellari (100)

Venezia cinema digitale - Eventi
Yizo yizo di Angus Gibson (Sudafrica)

Venerdì 10 settembre

Venezia orizzonti
L'ami y'a bon di Rachid Bouchareb (Algeria-Francia)
L'enfant endormi di Yasmine Kassari (Marocco-Belgio)

Venezia 61 concorso
Haryu insaeng di Kwon-taek Im (Corea)

Leone d'oro alla carriera a Manoel de Oliveira
O quinto império - Ontem como hoje di Manoel de Oliveira (Portogallo- Francia)

Venezia 61 - Fuori concorso
Eros di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-wai, Steven Soderbergh (Francia-Cina Hong Kong-Italia-Usa)

Venezia 61 concorso
Kohi Jikou di Hsiao-Hsien Hou (Giappone)

Venezia mezzanotte
Occhi di cristallo di Eros Puglielli (Italia)

Giornate degli autori
4 di Ilya Khrzhanovsky (Russia)

Settimana della critica
Koi no mon di Matsuo Suzuki (Giappone)

Venezia orizzonti
Saimir di Francesco Munzi (Italia)

Venezia cinema digitale
Marebito di Takashi Shimizu (Giappone)

Italian kings of the B's
Col cuore in gola (1967) di Tinto Brass
Milano calibro 9 (1972) di Fernando Di Leo
Blindman (1972) di Ferdinando Baldi

Venezia 61 evento speciale fuori concorso
Shark tale di Victoria Jensen, Bibo Bergeron (Usa)

Sabato 11 settembre

Venezia orizzonti
Stryker di Noam Gonick (Canada)

Venezia 61 - Fuori concorso
Il resto di niente di Antonietta De Lillo (Italia)

Venezia 61 - Fuori concorso
Steamboy di Katsuhiro Otomo (Giappone)

Venezia mezzanotte
Yuva di Mani Ratman (India)

Giornate degli autori
A costa dos murmurios di Margarida Cardoso (Portogallo)

Venezia orizzonti
Ambasadori, cautam patrie di Mircea Danieluc (Romania)

Venezia 61 concorso

Film premiato con il Leone d'oro
Italian kings of the B's
Cannibal holocaust (1979) di Ruggero Deodato

Settimana della critica - "Ottavo film"

Inviti ritirabili in biglietteria
El amor (prima parte) di Fadel, Mauregui, Santiago, Mitre, Schnitman.

CRESCITA RECORD DELLE IMPOSTE LOCALI

MILANO Sull'onda dei tagli governativi agli enti locali, cresce eccezionalmente il prelievo fiscale di regioni, province e comuni: negli ultimi cinque anni le tasse delle amministrazioni territoriali sono cresciute del 46,9%. Un'impennata che nel 2003 ha portato nelle casse pubbliche ben 86,4 miliardi di euro tra imposte dirette e indirette.

È quanto risulta dall'ultima indagine dell'Istat: tra addizionali Irpef (nonostante siano state congelate nell'ultima legge finanziaria), Irpef, bollo auto, Irap, Ici e tariffa sui rifiuti dal 1999 allo scorso anno il prelievo degli enti locali è cresciuto di 27,6 miliardi.

Il ruolo da protagonista del salasso spetta sempre alle regioni, alle quali sono finiti nell'ultimo anno oltre 65 milioni di euro, con un incremento del 50,61% rispetto a cinque anni fa. In particolare, crescono di più le imposte indirette (passate

da 21,6 miliardi del 2002 a 23,9 miliardi di euro del 2003) che le imposte dirette (40,4 miliardi nel 2002 e 41,6 nel 2003).

Seguono i comuni che hanno aumentato le imposte del 29,35%, mentre le province dispongono in termini assoluti di una quota di gettito fiscale ancora piccola, benché in percentuale il loro prelievo sia aumentato nel quinquennio del 73,83%.

Aumenti record, la cui misura straordinaria può meglio comprendersi se rapportata alla crescita ufficiale che ha avuto l'inflazione nello stesso periodo di tempo, vale a dire il 10,9%.

Ulteriore nota d'allarme: la crescita del fisco locale, costante negli scorsi anni, promette di continuare ad esserlo anche nei prossimi. I continui tagli disposti dall'esecutivo ai fondi per gli enti locali e la ventilata diminuzione delle aliquote nazionali lasciano temere il peggio.

FINANZIARIA, NEL MIRINO DEL GOVERNO C'È LA CASA

ROMA Il lavoro sulla Finanziaria 2005 prosegue a livello tecnico mentre iniziano a prendere corpo misure collaterali per dare corpo alla manovra di bilancio. Come, per esempio, provvedimenti fiscali sulla casa che vanno dalla lotta agli affitti in nero al trasferimento completo ai comuni della tassazione sugli immobili con eventuale successiva facoltà di rivedere gli estimi catastali, anche in conseguenza della consistente rivalutazione registrata negli ultimi anni. Si tratta di ipotesi «non ancora formulate a livello politico» apparse sulla stampa e definite dal sottosegretario all'Economia, Maria Teresa Armosino «positive a patto che vengano definiti» meglio gli ambiti di applicazione e non si assista a «sperequazioni» originate da una applicazione di questa parte di federalismo «a macchia di leopardo».

Dopo gli incontri avuti in settimana tra il ministro dell'Economia, Siniscalco e i suoi più stretti collaboratori, intanto,

si inizia a fare il punto della situazione.

Dopo questo maquillage verrà stesa, nei primi giorni di settembre, la cornice sulla quale poi si avvierà il confronto con le parti sociali e produttive. Poi questa prima bozza di Finanziaria verrà esaminata da uno dei primi Consigli dei Ministri alla ripresa dei lavori nei primi giorni di settembre e si avvieranno i tavoli di confronto per arrivare alla presentazione e all'approvazione in Cdm entro la fine del mese prossimo. L'ipotesi è quella di «usare un metodo comune per il contenimento della spesa in tutti i ministeri, o almeno in quelli in cui questa operazione è possibile». Ci si avvierà dunque all'elaborazione di un vero e proprio «tetto» di spesa per contenere gli sprechi. Non dovrebbero invece trovar spazio interventi sul caro-petrolio e questo perché «se c'è un ribasso spontaneo sui mercati non dovrebbe essere necessario intervenire».

Giorni di Storia
Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Ritorno al lavoro, tra mille paure

Riaprono fabbriche e uffici, milioni di lavoratori di fronte alle incertezze dell'autunno

Laura Matteucci

MILANO Si riparte da Fiat e Alitalia, crisi aziendali italiane per antonomasia. Ma si continua con la quasi totalità dei settori industriali.

Le fabbriche e gli uffici riaprono, ma il dopo ferie conferma ed aggrava il panorama dei settori produttivi nazionali, metalmeccanico e tessile innanzitutto, seguiti a ruota da quello chimico e da tutta la partita legata all'agricoltura e allo sviluppo rurale.

Nei primi sei mesi di quest'anno il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 30% rispetto allo stesso periodo del 2003. E la previsione è che nella seconda metà dell'anno questa tendenza negativa non si arresti affatto. «Ma il governo continua a fare scelte sbagliate - come dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - che non rispecchiano i bisogni di sviluppo del Paese e di tutela dei redditi di lavoratori e pensionati».

Finita la pausa estiva, l'elenco delle aziende in crisi non fa che allungarsi: solo negli ultimi giorni, e solo per citare le più importanti, si sono aggiunte la Wella di Castiglione delle Stiviere (in provincia di Mantova), con circa 200 posti di lavoro a rischio, e l'azienda chimica Ferrania di Savona, che già si trovava da tempo in amministrazione controllata secondo la legge Prodi, e che lunedì scorso ha mandato in cassa integrazione i suoi circa 500 dipendenti.

E in cassa integrazione sono stati tutta la settimana anche i lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, altri giorni di stop forzato per tutte le 1.400 tute blu della fabbrica alle porte di Palermo. La ripresa della produzione della Punto restyling è fissata per domani, ma il futuro è tutto da chiarire: lo stabilimento è fermo dal 2 agosto e non si hanno notizie circa le intenzioni dell'azienda. A preoccupare i sindacati sono soprattutto il silenzio sui progetti e l'assenza di segnali positivi, anche in fatto di organizzazione del lavoro, che confermino l'annuncio di spostamento qui della produzione della nuova Ypsilon. Ma anche Mirafiori e Cassino (non Melfi) prolungheranno la pausa estiva con una settimana di cassa integrazione.

Dopo l'incontro avuto il 29 luglio con l'amministratore delegato Sergio Marchionne, i sindacati sono in attesa della ripresa del confronto, prevista per il mese di settembre (la data non è ancora stata fissata). Così come sono in attesa di essere convocati da Roberto Colaninno dopo l'acquisizione di Aprilia da parte di Piaggio, per discutere il piano industriale del nuovo gruppo.

I dati, rilevati dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, sono disarmanti: in soli sei mesi, in tutta Italia,

L'economia è in difficoltà, la Finanziaria sarà una stangata per le famiglie, i prezzi sono fuori controllo, i rinnovi dei contratti di lavoro ancora non si fanno



Alcune hostess Alitalia in una immagine di archivio

Fototeca Alitalia/Ansa

Domani Consiglio di amministrazione della compagnia in vista dell'assemblea dei soci. I sindacati chiedono di conoscere «i numeri»

Alitalia, Cimoli abbatte il capitale e conta gli esuberanti

Bianca Di Giovanni

ROMA Presto i vertici Alitalia dovranno scoprire le carte. Giancarlo Cimoli dovrà prima di tutto dire al sindacato quanti sono gli esuberanti previsti dal suo piano. Poi cosa vorrà fare dell'assetto societario della compagnia e come ridisegnerà il suo perimetro. I rappresentanti dei lavoratori non ci stanno a continuare lo stillicidio che ogni giorno aumenta il numero di eccedenze. Si è arrivati a oltre seimila nel giro di una settimana. Durante il secondo round di incontri sindacali, si dovrà fare chiarezza su quel numero.

Finora al tavolo si è parlato solo di risparmi di spesa da ottenere rimodulando i contratti di lavoro

di 310 milioni di euro da chiedere a personale di terra, hostess, piloti ed anche dirigenti, che contribuiranno ai risparmi per 80 milioni. I piloti dal canto loro dovranno lavorare di più (questo il nodo più intricato) guadagnando meno. E non solo: si parla di circa 300 eccedenze anche tra gli ufficiali di volo. Secondo il business plan, altri 570 milioni di risparmi dovrebbero scaturire dall'acquisto di beni e servizi (205 milioni) e dall'area commerciale (363 milioni).

Domani le nove sigle sindacali che rappresentano i comandanti degli equipaggi si riuniranno per elaborare proposte comuni e per definire il percorso della trattativa. Nello stesso giorno riprenderà il faccia-a-faccia con gli assistenti di volo, a cui l'azienda chiede una riduzione del numero

del personale di cabina all'interno di un nuovo modello di impiego per tutto il personale navigante, una nuova struttura retributiva più incentivante e una riduzione del numero delle ferie. Su questi punti dovrebbe arrivare una contro-piattaforma dei lavoratori, da cui però si sono dissociate Sult e Cisl.

Contemporaneamente si riunirà il consiglio d'amministrazione che dovrà esaminare lo stato della posizione finanziaria netta ed di liquidità del gruppo, l'andamento commerciale e prendere atto della situazione patrimoniale al 30 giugno 2004, per avviare, considerate le perdite superiori ad un terzo del capitale, le procedure per l'abbattimento e la ricostituzione del capitale. Oltre agli adempimenti di rito, con l'accettazione delle dimissioni

del personale indicato dal ministero delle Attività produttive, Serafino Gatti (per ora non verrà sostituito), in occasione del consiglio Cimoli fra il punto sul confronto sindacale.

Nel frattempo dal fronte politico non sono mancati gli appelli al sindacato perché non chiuda i canali all'intesa. «Non si può salvare Alitalia senza sacrifici economici e non solo. Comincino i piloti. Gli altri li seguiranno». Questo l'invito di Luigi Martini, responsabile Trasporti di An. Sempre dal partito di Fini, si è levata la voce del viceministro Adolfo Urso. Un accordo «è l'ultima chance di salvare l'Alitalia. O si trova un accordo o si va al commissariamento», ha dichiarato. Certo, dopo anni di inerzia da parte del governo, mettere fretta ai sindacati oggi ha quasi il sapore della beffa.

Wella, protesta a Venezia

MILANO Parte mercoledì prossimo, primo settembre, la mobilitazione dei lavoratori dello stabilimento Wella di Castiglione delle Stiviere (Mantova), contro il taglio annunciato di 200 posti di lavoro. Circa sessanta degli operai della casa cosmetica saranno a Venezia, in occasione della Mostra del cinema, per far sentire la propria voce. Oltre al boicottaggio dei prodotti Procter & Gamble (la multinazionale Usa controllante di Wella), saranno previste proteste anche al Festivalbar, al Festivalletteratura di Mantova e alla finale di Miss Italia. L'annuncio da parte dell'azienda è stato dato alcuni giorni fa: entro il primo trimestre del 2005 lo stabilimento della Wella Italia chiuderà i battenti. «La chiusura del polo produttivo mantovano - si legge in un comunicato aziendale - si è resa necessaria per rispondere alle complesse esigenze di distribuzione, logistica e razionalizzazione dei costi che Wella è chiamata ad affrontare per migliorare ulteriormente la sua competitività nei mercati internazionali».

hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione 934 aziende, contro le 1.724 che lo avevano fatto nell'intero 2003. Quasi triplicata la causa più inquietante, il fallimento o l'amministrazione controllata (che passa dal 10,59% dei casi nel 2003 al 28,53% nel primo semestre del 2004).

«Se non si metteranno in atto iniziative forti e tempestive, la crisi industriale italiana non potrà che aggravarsi - dice ancora Carla Cantone - Sono sempre di più le aziende che ricorrono alla cassa integrazione, per mancanza di produzione o per crisi finanziarie».

E qui si apre anche la questione degli orari: «Non si può pensare - continua infatti Cantone - che il modo per fermare la crisi e recuperare produttività sia quello tedesco, ovvero con un intervento sul costo del lavoro, chiedendo ai dipendenti di lavorare di più senza nemmeno essere pagati. La competitività non può passare attraverso lo sfruttamento dei lavoratori, e questo è un argomento del quale Cgil, Cisl e Uil dovrebbero discutere anche in sede europea, in modo da concordare un piano comune che tuteli i diritti di tutti i lavoratori».

Il confronto deve essere con le aziende (con Confindustria innanzitutto), cui il leader della Cgil ha appena proposto un confronto serrato e un patto per salvare il Paese dal declino, e con il governo, «che non può limitarsi - dice ancora Cantone - a pianificare osservatori industriali, ma che deve mettere a punto politiche serie per il rilancio di autorevolezza e competitività nel nostro Paese. Va bene quanto concordato con Confindustria nel protocollo sullo sviluppo dell'anno scorso, ma non basta più».

Una serie di confronti che dovranno affrontare anche la questione dei rinnovi contrattuali (quello del pubblico impiego innanzitutto), con una forte divergenza in partenza tra sindacato e governo, che si ostina a voler partire dall'inflazione programmata nel Dpef all'1,5% per il 2005, ben lontana quindi da quella reale.

E torniamo ai dati relativi al ricorso alla cassa integrazione del Dipartimento Cgil: quanto ai singoli settori produttivi, a parte il chimico-farmaceutico e l'agroalimentare, tutti gli altri registrano una crescita esponenziale, con il metalmeccanico che ha raggiunto il 68,39% delle cigs chieste l'anno scorso, l'editoria grafica il 56,25%, il tessile calzaturiero il 76,97% (ovvero 117 aziende in crisi rispetto alle 154 dell'intero 2003). Da rilevare anche la percentuale dell'edilizia (245%), anche se in valori assoluti si riferisce «solo» a 54 aziende. Dati pesanti, che evidenziano una crisi al sud ancora più grave rispetto alle regioni del nord, e che - conferma il Dipartimento - sono destinati ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Si moltiplicano le crisi aziendali Non solo Alitalia. La Fiat riapre tra cassa integrazione e l'attesa di un altro ribaltone nell'Auto Il malessere di molte piccole e medie imprese

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità
a euro 4,00 in più

l'Unità



la videocassetta
in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più

Bruno Ugolini

Il viaggio tra gli accordi sindacali stipulati nel mondo del lavoro atipico per introdurre regole, diritti, tutele, fa scoprire realtà di lavoro assai diverse in cui fino a ieri regnava quasi il caos. È il caso di coloro che magari intervengono per indagare sulle malefatte del consorte o per altri casi delicati. I poliziotti privati, insomma, eroi di tanti libri gialli. Enrico Ablich, segretario del Nidil Cgil di Firenze, racconta, così, di un accordo raggiunto in una società che ha un nome che è tutto un programma: "Confidential". Ricorda il titolo del libro di James Ellroy, poi tradotto nel film di grande successo "L.A. Confidential". Trattasi di una società di diramata in tutta Italia che gode della collaborazione di una quindicina di Co.Co.Co. Hanno siglato un contratto sindacale che comprende mutua, ferie e altri importanti diritti.

L'iniziativa si muove, però anche in campi più tradizionali, quello dell'industria privata. Sempre a Firenze, ad esempio, è stata raggiunta un'intesa per un'azienda appaltatrice della nuova Pignone, l'Irma. Qui c'erano circa 300 collaboratori. La Fiom all'Irma non esisteva e la contrattazione congiunta per i Co.Co.Co. ha innescato un processo di sindacalizzazione

per tutti, con relativa elezione dei rappresentanti sindacali di tipici e di Co.Co.Co. La lotta si è poi conclusa con l'assunzione, per un gruppo, a tempo indeterminato e per altri a tempo determinato. Ora all'Irma è in corso una trattativa per i futuri Co.Co.Co. o Co.Co.Pro (a progetto) che dir si voglia. C'è da dire che nell'industria gli atipici fioriscono a più non posso, attraverso le diverse forme contrattuali agevolate dalla legge 30, ma sono ancora rari gli accordi frutto di uno sforzo di collaborazione tra il Nidil e le categorie interessate. I sindacati di categoria, come i metalmeccanici, tra le due strade intrecciate (contrattualizzazione con l'inserimento di diritti e stabilizzazione con la scomparsa del lavoro parasubordinato, considerato tutto precario), preferiscono la seconda. E il caso dell'accordo siglato alla Fincantieri dove, informa la Fiom, l'azienda ha dichiarato che non applicherà la legge 30. Nel caso volesse introdurre alcune parti, dovrà concordarle preventivamente con i sindacati e le Rsu. Sono stati costituiti i contratti di formazione e lavoro con i contratti d'inserimento, che avranno una durata inferiore (18 mesi anziché 24).

La fioritura d'accordi ha investito invece una grande quantità d'enti pubblici, ma anche una quantità indefinita d'associazioni. Il bilancio totale finora è di 85 contratti aziendali e 13 contratti di carattere nazionale, cinque di gruppo, nove di carattere territoriale.

Fioriscono gli accordi per «regolarizzare» migliaia di lavoratori senza diritti, esposti all'arroganza delle imprese

”

”



Una manifestazione del febbraio scorso alla Sapienza di Roma. A sinistra, giovani in una piccola impresa. Foto di Andrea Sabbadini

Se il Co.Co.Co. diventa un detective

Sul totale di 112 accordi 32 sono nel terziario e servizi, 26 nel privato sociale e 54 complessivamente nel pubblico impiego. Sono in corso, inoltre, 45 trattative aziendali che interessano circa 22.000 addetti e sei trattative nazionali, che coinvolgono 14.500 addetti. Altri negoziati "copromossi" sono poi collegati al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, e interessano altri 150.000 collaboratori.

Per rimanere nel campo dei privati l'accordo più rinomato è quello che ha interessato i Call center. Qui erano interessati in ben

dodiciemila. L'obiettivo, spiega Davide Imola, segretario nazionale del Nidil, è stato quello, innanzitutto, di fare in modo che dentro il contratto nazionale dei dipendenti ci fosse una regolamentazione dell'organizzazione del lavoro propeudeutica all'intesa per i collaboratori.

È stata così definita la percentuale massima dei Co.Co.Co. che ci potevano stare, quali figure dovevano transitare e diventare dipendenti e con quali strumenti contrattuali, quali figure non potevano essere considerate alla stre-



gua di collaboratori. E poi il rinvio, per i veri Co.Co.Co. che rimanevano, ad una regolamentazione specifica. Il primo pezzo di questo tragitto lo hanno fatto le categorie da sole. Il secondo è stato condotto insieme ai sindacati atipici.

Sarebbe lungo l'elenco d'altre soluzioni trovate o quasi trovate. Nel privato c'è un settore dove è stata stabilita un'intesa quadro di carattere nazionale con l'Assirm, l'associazione delle principali aziende del settore ricerche di mercato. Anche qui si sta discutendo ora per indicare figure professiona-

li specifiche e non altre, onde non confonderle con il lavoro dipendente, estranee al contratto nazionale di lavoro. Un modo per impedire camuffamenti e per fare in modo che si tratti di vere collaborazioni. Anche per i duemila lavoratori degli Ippodromi è in corso un difficile negoziato: sono gli addetti al totalizzatore o ai servizi fotofinish, alle riprese video, sottoposti spesso ad attività notturna o domenicale.

Altri luoghi di lavoro, dove si ricorre spesso ai contratti di collaborazione, sono le associazioni

con caratteristiche sociali. È il caso delle Ong, organizzazioni non governative. Sono oltre 160, tra cattoliche e laiche, tra cui l'Interos e la Comunità di Sant'Egidio. Operano nel campo della solidarietà internazionale, in Angola, Iraq, Afghanistan, Kosovo e hanno circa tremila collaboratori. Ora passeranno "a progetto" ed è in corso il negoziato. Un'altra azienda del cosiddetto "privato sociale", dove sono stati introdotti regole e diritti, è l'Arca. Qui ci sono 3500 tra Co.Co.Co. e Co.Co.Pro. adibiti a progetti di aiuto ai carcerati, di aiuto ai rifu-

giati politici internazionali, eccetera. Tre anni fa era stato fatto un primo accordo nazionale. Ora si è passati a forme di contrattazione decentrata.

Molte le iniziative nel settore scolastico. Citiamo innanzitutto l'Indire di Firenze, un istituto preposto al sostegno per l'attività degli insegnanti. Tra le cose innovative introdotte la possibilità per il collaboratore di godere di un'ampia autonomia nella definizione dei tempi, degli orari e delle modalità di esecuzione della propria opera". All'Ersu di Messina si è stabilito un rapporto contrattuale con i lavoratori socialmente utili.

Tra le associazioni cooperative con caratteristiche sociali è da ricordare l'intesa con la Pierreci uno dei maggiori operatori nel settore dei beni culturali e nell'organizzazione ed erogazione dei servizi aggiuntivi di musei e siti archeologici. Opera a Napoli, Venezia, Roma. Qui sono stati regolarizzati i Co.Co.Co ed è prevista l'assunzione di circa 50 lavoratori con contratto di lavoro subordinato. Altro accordo quello firmato con la Cooperativa "Tanaliberatutti" di Rimini che gestisce servizi per l'impiego a Cesena, Forlì, Rimini, Pesaro nonché una grossa attività ludico-ricreativa. Anche qui si è passati attraverso l'individuazione di professioni specifiche atte ad essere collocate nel campo delle collaborazioni.

Così si conclude per ora il nostro viaggio nel lavoro atipico. Abbiamo parlato di un esercito impegnato in una lunga marcia, capace di passare attraverso le maglie della legge 30 o di respingerla, quando è possibile. Per riportare il mondo del lavoro ad un sistema di diritti che si vorrebbero deformare, estirpare.

Un'impresa di lunga durata che affronta, attraverso la contrattazione, alcuni aspetti essenziali della condizione lavorativa. Altri elementi hanno caratteristiche più generali. Uno dei motivi ricorrenti, nelle testimonianze raccolte, è la possibilità di essere "riconosciuti" all'esterno, con le banche ad esempio, e non essere considerati cittadini di serie B solo perché "flessibili". Un capitolo doloroso è quello della pensione. Questo popolo alla fine del suo percorso lavorativo avrà trattamenti infami. Ma quando si parla di "riforma" delle pensioni raramente si tocca questa questione.

(3 fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 18 e il 21 agosto)

Alla Fincantieri è stato stabilito che non verrà applicata la Legge 30. I contratti siglati dalle aziende «sociali»

”

Erica

Perché le banche non mi riconoscono?

Erica, 35 anni, fa la documentarista, Co.Co.Co, all'Indire di Firenze, l'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca. È un'istituzione preposta al sostegno delle attività degli insegnanti. Lei fa parte di un network dell'Unità europea di Euridyce sui sistemi scolastici europei.

Noi, racconta, abbiamo sempre lavorato a progetto e con la nuova legge sostanzialmente non è cambiato nulla. Sono un centinaio di atipici e il loro lavoro è regolato da un accordo stabilito un paio di anni fa tramite il Nidil Cgil, Cpo Uil, Alai Cisl. È stata introdotta una mutua che copre le spese mediche e in caso di malattia da un contributo di 27 euro al giorno. I progetti hanno una scadenza triennale ma i loro contratti sono un po' ballerini. È stata, infatti, introdotta una "procedura concorrenziale" per cui il posto di chi lavora anche da dodici anni è messo a disposizione di altri. Una procedura anche equa, se si vuole, che impedisce i rinnovi automatici. Ora nell'accordo è stato introdotto il principio di dar la precedenza a chi ha già lavorato in un progetto. L'elemento che la soddisfa di più? Poter organizzare il proprio tempo. L'elemento che più le dà fastidio, invece, è il fatto che il suo posto ogni anno può essere rimesso in discussione. Così come non sopporta il mancato riconoscimento fuori, quando si tratta di accedere al credito, di accendere un mutuo. Come se lei non lavorasse.

Elena

Dal Nuovo Pignone alla partita Iva

Elena era una Co.Co.Co. in una fabbrica metalmeccanica, la gloriosa Nuova Pignone di Firenze. Il padrone, a dire il vero, non era proprio lo stesso della fabbrica. Lei, 27 anni, prestava la sua opera in una ditta appaltatrice, braccio destro della Nuova Pignone, la Irma. Faceva la segretaria, nonostante la laurea. Qui tra i Co.Co.Co era cominciata una lotta che aveva portato ad un accordo positivo. Quei rapporti di lavoro erano stati in un certo modo stabilizzati, racconta, sia pure con contratti a termine. Era stato un passaggio di qualità, racconta, perché prima non c'erano diritti, non c'erano ferie, non c'era nulla. La stessa busta paga era stata ritoccata in meglio e si era passati dagli 860, 870 Euro mensili, a 920, 930 Euro.

Eppure lei non è rimasta, ha preferito trovare un altro posto, stavolta come partita Iva, la consulente presso una società assicuratrice. Perché? Spiega che nella ditta appaltatrice il clima era pesante, difficile. Questi contratti Co.Co.Co servivano solo, secondo lei, a pagare di meno rispetto ad altri che facevano lo stesso lavoro, con gli stessi orari strettissimi.

Ora il tempo di lavoro se lo autorganizza, si sente una libera professionista, con tutti i pro e i contro. Ma ora il mio, conclude, è un vero contratto atipico. È la quarta esperienza che fa e speranza che stavolta sia la volta buona.

Nicoletta

Indagini di mercato e poche garanzie

Nicoletta si occupa di indagini di mercato a Milano. È da vent'anni che opera da freelance in questo settore, con la sua partita Iva e facendo lavorare anche altri giovani. È diventata, infatti, anche Capo Rete. È un settore di cui si sa poco. La gente è convinta che si tratti solo di ragazzi come quelli che magari s'incontrano per strada e fanno semplicemente compilare dei sondaggi. E invece è un lavoro che ha bisogno di studi, aggiornamenti, preparazioni, esperienze, perché le iniziative di ricerca si sono affinate, hanno raggiunto una complessità delicata. Alle volte, per ricerche inerenti, ad esempio, il mondo scientifico, medico, occorre impadronirsi di un linguaggio specifico. Non basta carpire dei sì o dei no, bisogna andare a fondo di desideri, bisogni, attese e poi trarne delle conclusioni utili per i committenti. Le società che richiedono la loro collaborazione hanno sono Doxa, Demoskoepa, Istituto Piepoli, Swg.

Eppure in questa professione non c'è alcuna certificazione, non c'è un albo che riconosca quanto si è fatto. Non c'era nemmeno alcuna regola nella marea indefinita dei ricercatori. È stato fatto un primo accordo nazionale con l'Assirm, l'associazione delle aziende del settore ricerche di mercato. Sono stati così regolati i rapporti di lavoro non subordinato. Prima c'era il deserto in materia di diritti. E così poteva succedere di lavorare e di non essere pagati, come si verificò in un caso che fece scalpore e che chiamava in causa un gruppo di ricercatori che avevano operato per il festival di Sanremo.

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

LE
MEDAGLIE
D'ORO

Pallanuoto M.
Pallamano M. e F.
Pallavolo M.
Atletica Maratona M.
Ginnastica Ritmica Ind.
 Lotta 74 kg M; 96 kg M
Taekwondo +67 kg F; +80 kg M
Pugilato 48 kg; 54 kg; 60 kg; 69 kg; 81 kg; +91 kg

800 METRI UOMINI

Oro al 23enne russo Yuriy Borzakovskiy
 Per Wilson Kipketer solo un terzo posto



800 metri nel segno di Yuriy Borzakovskiy. Il 23enne atleta russo ha sorpreso sul traguardo il campionissimo Wilson Kipker, trascinando nella sua scia anche il sudafricano Mbulaeni Mulaudzi. Borzakovskiy si è messo al collo l'oro chiudendo col crono di 1'44"45; 1'44"61 il tempo della medaglia d'argento. Kipketer, l'atleta keniano naturalizzato danese per studiare ingegneria (e per amore), si è guadagnato il bronzo in 1'44"65. Comunque un successo per lui, che era stato sul podio anche a Sydney, vincendo l'argento.

5000 METRI UOMINI

El Guerrouij raddoppia il successo dei 1500
 Bekele, re dei 10.000, superato nel finale



Hicham El Guerrouij ha vinto ieri il suo secondo oro olimpico, aggiudicandosi i 5000 in 13'14"39. Dopo esser salito sul trono dei 1500, il marocchino ha avuto ragione anche di Kenenisa Bekele, l'etiopio medaglia d'oro sui 10mila (e primatista mondiale sulla distanza e sui 5000) e del keniano Eliud Kipchoge. La gara è stata decisa all'ultimo giro, corso in 53". Bekele ha lanciato il suo attacco alla penultima curva, El Guerrouij si è fatto vedere nel rettilineo finale e ha vinto con una progressione spaventosa, tagliando il traguardo a braccia alzate.

1500 METRI DONNE

Kelly Holmes ancora una volta davanti a tutte
 A 34 anni si regala una stupenda doppietta



A trentaquattro anni Kelly Holmes ha inventa una doppietta storica nel mezzofondo. L'ex judoka britannica, già medaglia d'oro sul doppio giro di pista, ha guadagnato ieri la sua seconda vittoria olimpica, tagliando per prima anche il traguardo dei 1500 metri, in 3'57"90. Medaglia d'argento per la russa Tatyana Tomashova (3'58"12), bronzo per la rumena Maria Cioncan (3'58"39). Una simile impresa era stata realizzata solo dalla sovietica Tatyana Kazankinanon nel '76, a Montreal, e dalla russa Svetlana Masterkova nel 1996, Olimpiadi di Atlanta.

ATENE
2004

IL
CAMPO
E TV

Oggi (Rai2)

07,05 - Rubrica
 Buongiorno Atene
 08,30 - Lotta Libera
 Semifinali
 09,45 - Pallanuoto M.
 Italia - Usa
 12,30 - Boxe
 Finali
 13,30 - Volley M.
 Italia - Brasile
 15,30 - Ginnastica Ritmica
 Finale All-around
 17,00 - Atletica
 Maratona M.
 20,00 - Cerimonia di chiusura
 23,00 Rubrica
 Buonanotte Atene

AZZURRI IN GARA

Oggi

Pallanuoto M: Italia - Usa
 Pallavolo M: Italia - Brasile
 Atletica
 Stefano Baldini, Daniele Caimmi, Alberico Di Cecco
 Taekwondo
 Daniela Castrignano

MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
Stati Uniti	34	38	29
Cina	31	17	14
Russia	23	26	34
Australia	17	16	16
Giappone	15	10	11
Germania	14	15	18
Francia	11	8	12
Italia	9	10	11
Gran Bret.	9	8	12
Ucraina	9	4	9
Corea Sud	8	11	9
Ungheria	8	7	3
Romania	8	5	6
Grecia	6	5	4
Cuba	5	6	10
Norvegia	5	0	1
Olanda	4	9	9
Svezia	4	1	2
Spagna	3	11	5
Canada	3	6	3
Brasile	3	3	2
Polonia	3	2	5
Turchia	3	2	3
Nuova Zelanda	3	2	0
Thailandia	3	0	4
Bielorussia	2	4	8
Austria	2	4	1
Etiopia	2	3	2
Slovacchia	2	2	2
Taipei	2	2	1
Georgia	2	2	0
Bulgaria	2	1	9
Jamaica	2	1	2
Iran	2	1	1
Marocco	2	1	0
Argentina	2	0	4
Uzbekistan	2	0	2
Cile	2	0	1
Kenya	1	4	2
Rep. Ceca	1	3	4
Sud Africa	1	3	2
Lituania	1	2	0
Svizzera	1	1	3
Indonesia	1	1	2
Zimbabwe	1	1	1
Danimarca	1	0	6
Azerbaïjan	1	0	4
Egitto	1	0	3
Belgio	1	0	2

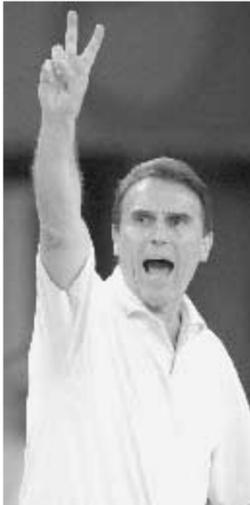
lo sport

Un canestro d'argento e rimpianti

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Italiani d'Argentina contro azzurri, c'è un derby latino in cima alla scala dei sogni olimpici. Qualcuno nella storia ci doveva pure finire, l'oro del basket va ai fratelli sudamericani (69-84). Sui titoli di coda di una partita che non ha mai avuto un dubbio, c'è musica della pampa e asciugamani che sventolano, balli su una gamba sola e lacrime degli sconfitti. Ginobili abbraccia Pozzeco che piange come un vitello, un tango travolgente e uno triste sullo stesso spartito. Delfino abbraccia Basile. La finale del basket, alle olimpiadi, è l'ennesima partita tra gente che si è incontrata mille volte. Sei giocatori di Ruben Pablo Montano, baffetti curati e faccia da fotoromanzo, hanno un cognome italiano. Ci battono i talenti che abbiamo scovato, cresciuti e svezati. Ci tolgono il sapore di zucchero, lasciando un retrogusto acido, i giocatori che sono cresciuti nel mito del campionato italiano e dei suoi campioni, oltre che dei suoi dollari. Hugo Sconochini è stato il primo, una vita fa, pescato da Reggio Calabria nella provincia di Canada de Gomez. Dietro al Condor che non vuole ripiegare le ali, tutti gli altri. Sullo Stretto hanno trovato la loro America Montecchia, Delfino e Ginobili: gli ultimi due sono nella Nba, passando dallo Stivale. Scola, Nocioni e Oberto (ieri infortunato) sono diventati re del campionato spagnolo. Tutti quanti oltre il "charco", la pozzanghera che sarebbe l'oceano, un modo come un altro per esorcizzare la paura del futuro e una vita migliore da inventarsi.

Dal "charco" alla medaglia d'oro di Atene, come i loro antena-



Mani nei capelli per Gianmarco Pozzeco. A sinistra la grinta di Recalcati

ti che sono partiti coi bastimenti dalla povera Italia di non troppo tempo fa. La finale della storia è una spremuta di storia, il basket ci entra come prete e regge l'impalcatura. L'Italia va in campo pensandoci a Mosca, quando gli azzurri avevano preso l'unico ciondolo della loro storia. Quell'argento di 24 anni appartiene ad un'altra epoca, ma ritorna tutto come in una lavatrice che monda il tempo e gli toglie i detriti. In campo adesso c'è Luca Garri che è del 1982, non era nemmeno nato quando Dino Meneghin e gli altri mattacchioni di Sandro Gamba spezzavano i russi a casa loro. Ma a bordo campo c'è ancora lui, il Monumento nazionale che ora fa il team manager e la

chiocchia.
 «Abbiamo vinto l'argento, non abbiamo perso l'oro». Charlie Recalcati usa l'ultimo filo di voce e le ultime gocce di meraviglia per consegnare all'albo d'oro la sua fatica. E mentre sul podio i suoi operai salgono sopra ai signori della Nba, chi l'avrebbe detto, avvisa ancora i naviganti. «L'avevo detto in Svezia e lo ripeto qui: questo risultato non vede coprire i problemi del movimento. Questo gruppo di giocatori ha lavorato benissimo, ma la nazionale del futuro è tutta da costruire». Finisce col caramello cerimoniale del Cio la favola di dodici soldati costretti ad essere sempre migliori di se stessi. «L'Argentina è migliore di noi non solo sulla

carta, ma anche oggi abbiamo fatto il 110% di noi stessi come siamo abituati. Dobbiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto, ma va anche detto che nello sport ogni tanto vince il migliore». Finisce la benzina l'Italia che ha fatto molta più strada delle sette partite giocate fino all'ultimo atto (5-2 il bilancio fino a ieri sera). Il suo viaggio verso la finale era cominciato al nord, a Stoccolma, col bronzo agli Europei che doveva essere solo un pass per la festa degli altri. Ai Giochi invece Azzurra ha ballato da sola e anche molto bene, non solo perché ha preso il ciondolo preteso da Gianni Petrucci. I matti siete voi, come nella canzone di De Gregori: ieri il presidente del Coni

si è preso la sua rivincita sugli scettici, cioè tutto il mondo. L'incontro invece non ha avuto bisogno di quaranta minuti per consumarsi. Si è capito subito che la Lituania è stata la tassa fatale al budget di energie e concentrazione degli azzurri.

L'Argentina ha cominciato l'incontro avanti (2-7 al 5') e finisce come in una corrida, ritmando gli ultimi possessi di palla. Recalcati ha provato tutto quello che è possibile, ma le due squadre corrono su due binari paralleli e distanti. Dietro a Scola (25 punti) c'è la sagoma immensa di Ginobili (16) che è il pendolo delle cose: quando entra la sua squadra accelera, quando esce rallenta. Ma si tiene sempre

ad una distanza di sicurezza. L'Italia è un pugile che si regge sulle gambe senza vedere l'avversario, quindi senza capire da dove arrivano i colpi. A forza di rincorrere si trova appaiata (51-51 al 25'), ma il tiro da tre di Soragna è un'illusione. Recalcati dice da sempre che questo è un gruppo vero, che non c'è retorica ma necessità nel chiedere a tutti - a turno - di essere mattatori. L'Argentina che in un giorno solo ha vinto due ori, e forse sono semi sparsi per imparare a vincere senza Maradona, ha un istrione che sa a memoria tutti i copioni, Emanuel David Ginobili. L'Italia ieri sera aveva Rodolfo Rombaldoni, 10 punti all'inizio del secondo tempo, una Penelope che cercava di tessere insieme a Soragna l'improbabile rimonta. Una vita in serie B a Verona, poi nei corridoi del basket che conta: la guardia che da lontano assomiglia ad Angelo Branduardi è una metafora degli azzurri che sostituiscono al pedigree gli attributi, e fino a ieri era bastato.

L'ultima fiammella si spegne quando Montecchia, considerato bollito dal mercato italiano, respinge a -5 gli azzurri che erano arrivati ad un canestro dagli argentini (59-61) grazie all'unica fiammella di Bulleri: due canestri all'inizio dell'ultimo quarto e poi più niente. Un fallo antisportivo fischiato un attimo dopo a Basile è la pietra tombale su un traguardo impensabile fino a venti giorni fa (da 59-64 a 59-67). «In dieci giorni non sono cambiate le cose, noi abbiamo certe qualità e certi limiti e loro altri. Loro hanno caratteristiche che noi soffriamo, siamo due squadre diverse, ma abbiamo comunque giocato contro di loro a viso aperto». Recalcati appoggia un altro tassello sul mosaico, poi passa a rincorrere uno per uno i suoi giocatori. Non ci si fermerebbe mai di fronte alla meraviglia, ma l'Argentina ne ha avuta molto più di tutti. Ha stroncato un'altra volta gli americani dopo i mondiali ad Indianapolis, costringendoli probabilmente a rivedere per sempre le loro convinzioni esistenziali sul basket e sul mondo. In una nicchia ci si è infilata l'Italia che con un vivaio ridotto all'osso, e un buco nero di un paio di generazioni nella produzione di talenti, è venuta a prendersi una patacca argentata nell'olimpiade globale. Dalla Nba ad Atene e ritorno, triste, solitario e final.

IL PERSONAGGIO Fedele a Cantù da giocatore, poi coach emigrante: Bergamo, Reggio Calabria, Varese e Siena. Storia di un uomo capace di ripartire dal basso

La strana storia di Charlie Recalcati: dalla B all'oro sfiorato

DALL'INVIATO

ATENE Milano era una metafora dell'Italia distrutta dalla guerra, quando Carlo Recalcati c'è nato l'11 settembre del 1945. E cioè un cantiere dove rimbocarsi le maniche e ricostruire tutto. Con pazienza, col sorriso sulle labbra e con l'uomo al centro di tutto, un cattolico pragmatico nella vita e in palestra. Il karma del suo successo, campione sul parquet e vincente in panchina, è scritto contro in un profilo lungo il quadruplo di quelli dei suoi azzurri e di tutti i giocatori che ha allenato: qualcosa vorrà pur dire. Predestinato per i legni del basket, nato di fronte ad un cortile di cemento dove gli americani hanno insegnato la pallacanestro, dopo aver distribuito cioccolata e sigarette.

E dove è nata la pianta dei cesti milanesi. Ragioniere che si è iscritto alla Bocconi senza mai finirla. Sposato dal 1969 con Giovanna, una delle più scalmanate a bordo campo prima quando era in canottiera, e ancora di più adesso che ci va in giacca e cravatta. Due figlie, Gaia e Sara. Un lavoro nelle assicurazioni che è sempre stata la sua coperta di Linus: «Male che vada torno a fare l'agente». Detto e fatto, a metà esatta del suo cammino da santone, quando la carriera non ingranava e nel giro non andava di moda. Anche nello sport conta molto, se ti manda Picone. E anche sceso in serie B, in quel periodo: per prendere la rincorsa meglio, spiega a chi gli chiedeva con meraviglia il perché di un declassamento volontario. Ha le sue idee e non piace a tutti, anche perché è uno degli ultimi a distillare la vita e

le persone goccia a goccia, non a berla d'un fiato: coi tempi che corrono è un handicap. Ma è anche uno dei pochissimi ad aver chiuso il cerchio tra basket giocato e insegnato, perché vinceva da guardia col tiro "mortifero", dicevano allora, e vince ora che deve governare guardie moderne come Basile. Ed è l'unico ad aver impugnato e retto una sola bandiera per tutta la carriera da giocatore, quella di Cantù, dove ha cominciato nel 1962 e finito nel 1981. Nel curriculum si legge: 434 punti, 6396 punti, 2 scudetti, 3 coppe Korac, e una Intercontinentale. Poi due bronzi europei e due olimpiadi in nazionale. Senza tirare il fiato, senza alzare la testa, facendo qualche tentativo con le pratiche dei sinistri e dei furti, si è buttato poi sulla panchina. Lo zero è uguale per tutti, dovendo iniziare una carriera. Ma lui ha

scelto spesso piazze figlie di un Dio minore. Bergamo portata dalla B all'A1. Cantù che nel frattempo avevo perso lo smalto della sua nobiltà, e che è diventata la sua casa e dove ha aperto un ristorante di recente. Soprattutto Reggio Calabria, per cinque anni (fino al 1995), cattedrale nel deserto del Sud come l'Ignis Sud negli anni '60 e la Juve Caserta dello scudetto. Grida ancora vendetta la semifinale scudetto del '93, quella partita persa contro Treviso per un'infradizione inventata: dissero che forse i tempi non erano ancora maturi per la Viola in finale tricolore, il Mezzogiorno è rimasto ancora una volta a guardare. Charlie Recalcati non ha sfruttato l'onda ed è ripartito dal sottoscala, la B con l'Ambrosiana e poi ancora Bergamo, due mezzi flop di cui ha sempre rivendicato la paternità: di solito la gente tende a

buttare la polvere sotto al tappeto. Poi la storia recente. Lo scudetto a Varese per una stella che non arrivava mai ('99). Quello a Bologna dove ha sfatato addirittura una legge della fisica, la Fortitudo eterna seconda e campione nel 2000. Due progetti lasciati a metà, e non per colpa sua. Il titolo del giugno scorso a Siena per mettere il coperchio ad un progetto, con final four di Eurolega a corredo. Negli ultimi tre mesi dal tricolore alla medaglia d'argento. E da medaglia a medaglia, a ritroso di dodici mesi, per quel bronzo di Stoccolma che pareva oro piovuto dal cielo. Cinque anni, dalle Prealpi lombarde ad Atene 2004, vincendo tutto. Dai Roosters matti agli operai di Azzurra, dove si è portato il capo di quei matti, Pozzeco. Strana la vita, ma questa è la vita di Charlie Recalcati.

s.m.r.

TELEFONO AZZURRO: CROSA INTERVISTA IL FIGLIO DELLA IDEM

Luca Bottura

Non si sente niente (ta ta ta-ta) Il trofeo "Luigi Berlusconi" è stato trasmesso da Sky in dolby surround. Chi lo possiede, avrà certamente gradito un suono straordinario. Chi, come il vostro cronista, è invece titolare di un "normal altoparlant", benché stereo, ha dovuto ascoltare radi frammenti di telecronaca sovrastati dall'audio del pubblico. È come avere otto ultrà sul divano che ti urlano nelle orecchie «chi non salta rossonero è», «Juve Juve vaffan...» O «Galliani tu sei un figlio di p...». E le balls dello spettatore vanno prestamente in surround.

Medagliere Le migliori seconde voci di Atene 2004: Oro: Marco Bonamico (basket); argento: Francesco De Giorgi (pallavolo); bronzo: Davide Cassani (ciclismo).

Fefe Le Mokò A proposito di De Giorgi: quando giocava, anche per la statura di molto inferiore a quella dei compagni, si era guadagnato il soprannome di Fefe. Adesso che fa il com-

mentatore, però, fa un po' ridere vedere quel vezzezzeggiativo in sovrapposizione: «Commento tecnico Fefe De Giorgi». Urge par condicio: telecronaca di Mimi Fusco, dal campo vi parla Cacà Paris, regia di Nanà Balani. Bubù.

Telefono azzurro «Ma tu vuoi che mamma smetta o continui?» (Giacomo Crosa maltratta il figlio di Josefa Idem, tg5)

Stile Libero/1 «L'Iraq non ha giocato con il lutto al braccio contro l'Italia. Il ct della nazionale post-Saddam forse non ha ben capito lo spirito olimpico e che gli americani hanno liberato lui e il suo popolo da una dittatura inumana. Sembra Bertinotti» (Giuliano Zulin, Libero)

Patrioti «Bastardo!» (un tifoso azzurro in primissimo piano urla all'arbitro tutto il suo spirito olimpico nell'incontro di lotta tra l'azzurro Rinella e un bielorusso)

Socialismo surreale «Arcipelago gulag!» (Giorgio Rondelli

di Eurosport commenta il comportamento dell'allenatore di Elena Slesarenko, che ne rifiuta l'abbraccio e la rimanda a saltare dopo che la russa ha vinto saltando 2.06)

Stile Libero/2 Rubrica: "Profilo greco". Autore: Rino Icardi. Dalla voce sembrerebbe che stia per morire. Da quello che dice si capisce che il decesso è già avvenuto (Alessandro Rostagno, Libero, lieve come una revolverata)

Schedato «Vediamo di far 'ste schede, dai. Chi cazzo le fa, 'ste schede. Andiamo. Il triathlon fa male, è una disciplina ansiogena, il triathlon» (Andrea Fusco un po' meno aulico del solito, crede di essere fuori onda, Raidue)

Italioti «Basta con l'inno italiota: usiamo i soldi del federalismo fiscale per costruire impianti sportivi e allevare vivai padani. La Padania diventerà una delle prime nazioni olimpiche al mondo!» (la Padania, rubrica un Sms da campione)

Paragoni Negli ultimi due giorni sono apparsi a spron battuto due spot sull'ottimismo: quello di Tonino Guerra e quello della famiglia Baldoni. Più convincente il secondo. Molto. selecomando@yahoo.it (gago.splinder.com)



Lo stacco della russa Chicherova che ha chiuso sesta

il cerchiobottista

Il tifo di mamma spinge le ginnaste

Sospinte dalle famiglie le giovanissime azzurre chiudono seconde dietro la Russia

Alberto Crespi

ATENE Le ragazze della ginnastica ritmica sono appena scese dal podio, dove hanno ricevuto la medaglia d'argento per il concorso a squadre (prima l'imbattibile Russia, terza la Bulgaria) e la loro allenatrice Emanuela Maccarani pensa già al futuro: «Mi sa che questa medaglia finirà presto nel dimenticatoio. Siamo una piccola specialità, con una piccola base di praticanti. Ora le ragazze hanno diritto di tornare alla vita vera... da mesi vivono insieme a Desio, si allenano e basta, lontane dalle famiglie. No, non mi aspetto telefonate da Ciampi, né da nessun altro. Adesso che mi ci fate pensare, Berlusconi potrebbe ogni tanto fare un salto a Desio per vedere come lavorano queste ragazze, non gli costerebbe molta fatica...». Per carità, poi le fa diventare tutte "letterine", visto che per le ginnaste della ritmica - una disciplina ai confini con la danza classica e acrobatica - lo spettacolo è spesso uno sbocco professionale: Maria Laura Baccharini, che era nazionale all'inizio degli anni '80 assieme ad Emanuela, ha recentemente interpretato il musical teatrale "Chicago".

Il dimenticatoio? Può darsi, in fondo è il destino di molte medaglie azzurre che hanno reso bella questa Olimpiade, ma c'è qualcuno che non dimenticherà mai la giornata di ieri. Sono le 6 ragazze (Laura Vernizzi, Marinella Falca, Daniela Masseroni, Fabrizia D'Ottavio, Elisa Santoni e Elisa Bianchi) e i loro parenti in tribuna. Siamo venuti nel palazzetto di Galatzi spinti da curiosità e scetticismo. Curiosità di vedere se le italiane, qualificate alla finale con il secondo miglior punteggio (prima, la solita Russia), avrebbero retto l'assalto di Grecia, Bulgaria e Bielorussia, fiere rivali dall'argento in giù. Perplesità per una specialità che avrebbe più senso al Bolscioj, o al Radio City Music Hall di Broadway, che in un palazzetto dello sport. Abbiamo scoperto un grande spettacolo e un'Olimpiade formato famiglia che non credevamo esistesse più. Le sei atlete hanno tutte dai 16 ai 18 anni, e in tribuna,



Laura Vernizzi ed Elisa Santoni in una fase dell'esercizio che ha permesso alle azzurre di guadagnare la medaglia d'argento

anziché gli sponsor o i fidanzati, trepidano per loro le mamme e i papà. Gianni Falca, papà di Marinella, aspetta di abbracciarla dopo la gara: «Mi ha dato gli ordini, sa? Le devo portare la videocamera, perché domani deve riprendere tutti i muri del villaggio olimpico, e un po' di soldi, perché li ha finiti».

Quando le figlie scendono in pedana, mamme e papà fanno un tifo d'inferno. L'esercizio con i nastri va bene (24.150 punti), quello con cerchi e palloni benissimo (25.300 punti). Solo la Russia ottiene punteggi migliori: è un argento che vale oro, anche perché è la prima medaglia di sempre in questa specialità, che è stata praticamente inventata dalla grande danzatrice Isadora Duncan ed è olimpica dal 1984 (ma la prova a squadre c'è solo dal '96). Le ragazze sono talmente giovani che si potrebbe sperare di rivederle a Pechino 2008, ma la Maccarani non si illude: «Spero restino almeno in tre, le più giovani. Questa è una squadra speciale: sono molto amiche fra di loro, e sono molto dispiaciute che, per risparmiare, non siano venute ad Atene anche le tre ragazze - Romina Laurito, Pamela Mastroianni e Francesca Pasinetti - che si sono allenate con loro e non sono state selezionate. Ma a "tirare" il gruppo sono le più piccole: Elisa Bianchi e Elisa Santoni, che è la capitana e ha una storia particolare. A 8 anni è stata operata per una malformazione al cuore e a 10 già faceva gli europei juniores, un fenomeno...».

A vederle volteggiare in perfetta sincronia, facendo giochi incredibili con gli attrezzi, sembrano tutti fenomeni. Poi, nella zona mista, tornano quelle che sono: ragazzine piccole piccole, leggere (tutte sotto i 50 chili) e sottili che sembra debbano rompersi solo a camminare, e invece sono di ferro. Salutiamo, per tutte, Marinella Falca, quella che aspetta i soldi dal papà: «Devo comprare tutti i gadgets! È stato meraviglioso vivere al villaggio, essere qui ci ha ricompensato di tutti i sacrifici». Ha i capelli bloccati da una quantità incredibile di fermagli. Quanti sono? «17. È una cosa mia». Senti, scusa la domanda sciocca, ma vi sentite più atlete o più artiste? «Tutte e due». Brave, Isadora Duncan sarebbe d'accordo.

SCATTI DA ATENE



La francese Nodjialem Myaro placca l'ucraina Estelle Vogein durante la partita di pallamano



Tabellone portatile per le giocatrici americane medaglia d'oro nel basket femminile

FestaUnitàNazionaleGenova

Domenica 29 Agosto

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia

Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.

ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005

Nel cuore di un mondo nuovo: libertà, diritti, stili di vita.

Partecipano: Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Dove vanno i movimenti?

Serata in memoria di Tom Benetollo

Pietro Folena, Mimmo Lucà, Gianni Rinaldini, Paolo Beni, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scotti. Conduce Riccardo Barengi.

ore 21.00 Sala Lino Micciché

La grande seduzione

di Jean-François Pouliot

Canada, 2003, con Raymond Bouchard, David Boutin, Benoit Briere, Pierre Collin. (€ 3)

Ore 22.45 Sala Enrico Berlinguer

MACCHIE DI ROSSO

Parole in movimento

con Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers, Rudi Assuntino, Mariano De Simone, Lucilla Galeazzi.

Conduce Toni Jop.

Interviene Gianni Borgna.

Lunedì 30 Agosto

ore 18.00 Popoli in cammino

Alla scoperta dell'UNICEF.

L'agenzia dei diritti dei bambini

Partecipano Mirella Batini, Giovanni Chiappelli, Angelo Fani, Giacomo Guerrera, Ettore Guiducci, Luisa Massimo. Modera Franco Cirio.

ore 18.00 Sala Matteotti

Carlo Pallavicino: **Tenetevi il miliardo**

Baldini & Castoldi Editore

Partecipano Cristiano Lucarelli, Darwin Pastorin.

ore 21.00 Sala Matteotti

Carlo Grande: **La cavalcata selvaggia**

Editore Ponte alle Grazie

Ore 21.00 Sala Guido Rossa

Presentazione del volume: **Feste di popolo.**

Partecipano Gianfranco De Ferrari, Silvio Ferrari, Giorgio Bergami, Mario Tullio.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

Certi bambini di Andrea e Antonio Frazzi,

Italia, 2004 con Gianluca Di Gennaro, Carmine Recano, Arturo Pagia

I registi Andrea e Antonio Frazzi saranno presenti in sala

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors

African Clownshow. suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)

Ore 21.00 Arena del liscio

Franco Bagutti (€ 6)

Ore 23.30 Tenda Magic Mirrors

Gramsci Bar

con Mauro Sabbione



CALCIO

L'Argentina è medaglia d'oro grazie a Tevez
Il Paraguay chiude in 9: fuori Martinez e Figuero

L'Argentina ha superato per 1-0 il Paraguay con una rete del giovane talento del Boca Juniors Carlos Tevez all'18' e ha conquistato così la medaglia d'oro nel calcio. Si tratta del primo successo olimpico raggiunto dal Paese sudamericano in 52 anni mentre il Paraguay, che ha chiuso la gara in nove uomini per le espulsioni di Emilio Martinez e Diego Figueredo, si consola con la prima medaglia olimpica della sua storia. La nazionale di Marcelo Bielsa ha vinto tutte le sei partite disputate in Grecia, realizzando 17 reti e mantenendo inviolata la propria porta.

PALLAVOLO

Oggi gli azzurri si giocano il titolo con il Brasile
Nel torneo femminile la Cina supera la Russia



L'Italvolley affronta oggi in finale il Brasile. I verdeoro hanno eliminato venerdì gli Stati Uniti in tre set, col punteggio di 25-16, 25-17, 25-23. I ragazzi di Gianpaolo Montali approdano alla finale dopo aver eliminato la Russia, strapazzandola 3-0 (25-16 25-17 25-16). Italia-Brasile è una prima olimpica assoluta. Le due formazioni si erano incontrate però un paio di volte in finali di World League. Nel torneo femminile la medaglia d'oro è andata alla Cina, che ha sconfitto la Russia in tre set. Medaglia di bronzo alle ragazze di Cuba, che hanno avuto ragione del Brasile 3-1.

LOTTA

Salvatore Rinella sconfitto dal bielorusso Gaidarov
Decisiva la prova tv per determinare il punteggio



Niente da fare per Salvatore Rinella. L'azzurro ha perso contro il bielorusso Murad Gaidarov il secondo e decisivo incontro del suo girone eliminatorio di lotta libera nella categoria 74 kg. Per evitare la complessa procedura dell'appello, che si trascina per oltre 24 ore, i giudici impegnati ad Atene si sono attrezzati con la prova televisiva. E le telecamere sono state decisive per determinare la sconfitta del lottatore di Termini Imerese. Riguardando in video la prova, i giudici hanno tolto infatti ben 3 punti all'italiano. La vittoria è così andata al suo avversario.

Incredibile Josefa, l'argento a 40 anni

Alla sua sesta olimpiade la canoista si arrende solo alla ungherese Janics

Novella Calligaris

ATENE Udite, udite mamme d'Italia c'è chi con quattro medaglie al collo lancia un appello, difende i vostri diritti, vi riconosce una capacità manageriale nella quotidianità «Alle donne che lavorano e che pensano alla famiglia e ai figli dovrebbero dare una laurea ad honorem in organizzazione». Lo dice Josefa Idem subito dopo aver conquistato il suo quarto podio olimpico ed aver gareggiato in sei diverse edizioni olimpiche. Lo dice non una ragazzina senza esperienza, ma una che conosce molto bene il difficile mestiere di madre e moglie. Ha due figli, un marito allenatore e un lavoro da assessore allo sport. Un'organizzazione di giornata non certo facile perché, oltre a quanto sopra, ha dovuto trovare il tempo per allenarsi non per la gara della domenica, ma per competere ai Giochi Olimpici di Atene. Josefa è una signora di quaranta anni con un fisico da ventenne senza essere passata per le mani di un chirurgo plastico, senza silicone per gonfiare la bocca, senza botulino alla fronte. La sua bellezza è fatta di rughe di espressione che incorniciano quegli occhi blu che parlano, dalle labbra screpolate dal vento e dal sole, dai muscoli costruiti a forza di pagaiate e in palestra con lavoro a secco propedeutico al suo sforzo in canoa. Sì, in palestra lei ci va per potenziarsi, per rendere di più quando scende in acqua con la sua imbarcazione, per essere tra le grandi del mondo. Lei non bada agli addominali per far vedere l'ombelico, né fa lo step per il grande e il medio gluteo, lei fa lo sport, uno sport duro, uno sport di energia, una disciplina che non perdona giorni di assenza. Non devi, non puoi fermarti. E lei era ai Mondiali di Siviglia nel 2002 con due medaglie di bronzo al collo quando si è accorta di essere incinta di cinque settimane. Per il bimbo in arrivo è scesa a terra e ci è rimasta fino ai primi di giugno. Il 19 maggio è venuto al mondo il suo secondogenito Jonas giusto il tempo di tornare a casa e poi di nuovo al lavoro nello sport e per lo sport. Una mamma affettuosa che vuole sempre i figli accanto, un assessore scrupoloso



Josefa Idem sul podio con i due figli

atleta e assessore

«Via dall'Iraq Ora più di prima»

ATENE Sport e non solo nelle prime parole da vicecampionessa olimpica di Josefa Idem. «Il mio pensiero è per la famiglia di Enzo Baldoni: penso al loro dolore, ai momenti terribili che stanno vivendo. Oggi sono nel nostro cuore». Josefa Idem non ha festeggiato ieri sera a Casa Italia l'argento olimpico conquistato nella canoa. Così ha deciso la delegazione azzurra, che ha proclamato due giorni di lutto per l'assassinio del giornalista italiano, e

questa era comunque l'intenzione della campionessa azzurra. «Sin dal primo giorno io ho esposto al mio balcone la bandiera della pace. E la tengo ancora - ha detto la canoista azzurra, assessore allo sport per i Ds nel comune di Ravenna - Ero dell'idea che non si dovesse andare in Iraq. Ora è un vero pasticcio, una situazione complicata le cui dinamiche possono sfuggire». «La morte di Baldoni - prosegue Idem distinguendo tra le implicazioni politiche della situazione internazionale e il caso dell'italiano ucciso - è un atto di terrorismo che va radicalmente condannato».

È stato chiaramente un gesto simbolico, alla vigilia di Italia-Iraq. Idem vuole però ricordare anche un altro aspetto della giornata olimpica a metà tra lutto e sport: «Penso ai

calcatori iracheni: sono loro i primi ambasciatori di pace io quel paese. Mostrano al mondo il volto diverso, dicono a tutti noi siamo l'altra faccia del terrorismo. Ecco, cogliamoci questi segnali».

«Quando mi chiesero di diventare assessore allo sport a Ravenna - racconta dopo la nuova medaglia - colsero un mio nervo scoperto: ho sempre desiderato partecipare al progetto di una società civile. Se ora mi chiedessero di candidarmi al Parlamento? Penso di aver tanto da dare ma non corro dietro a nessuno: io sono qui. Non mi piace la nostra società dell'apparenza, di chi urla "ho fatto" ed è bravo solo per aver strillato, senza far nulla. Io invece mi confronto con chi non ha titoli, fa ma non dice: è quello il vero metro».

cercio tra i Cerchi

I bagarini? Inglesi e con l'ufficio

Alberto Crespi

Un paio di giorni fa l'ufficio stampa dei Giochi ha diffuso un bizzarro comunicato sulle vendite ufficiali dei biglietti. Secondo l'Athoc, il comitato organizzatore, un buon 60% delle gare sarebbe andate "sold out", esaurite. Il comunicato recava il numero di posti di ogni stadio o palazzetto, con accanto il numero di biglietti venduti: le cifre erano sempre identiche (lo stadio ha 90.000 posti? 90.000 biglietti!) e la percentuale era sempre un trionfale 100%. Ora, avendo assistito dal vivo a numerose gare, anche di grande richiamo (ad esempio, Usa-Spagna di basket, la finale Italia-Grecia di pallanuoto femminile, un paio di serate di atletica allo stadio principale), vi possiamo giurare su quanto abbiamo di più caro che non abbiamo MAI visto gli impianti pieni al 100% della capienza. Qualche posto vuoto c'è sempre. Per lo più, ce ne sono moltissimi. I casi, quindi, sono due. O il

comitato organizzatore mente, o dice la verità. E la verità è più inquietante della menzogna. Ci spieghiamo: l'Athoc potrebbe effettivamente aver venduto tutti i biglietti che giurava di aver venduto, il che significa che tali biglietti non sono poi finiti nelle mani di potenziali spettatori. Questo paradosso ha due spiegazioni, una ufficiale e una ufficiosa. Quella ufficiale: molti biglietti sono stati acquistati da agenzie, e che poi tali agenzie siano riuscite o meno a rivenderli, è affar loro, non dell'Athoc (non è prevista la resa dei biglietti invenduti). Quella ufficiosa: numerosi tagliandi debbono essere finiti in mano ai bagarini. E qui la cosa si fa divertente. Nei primi giorni di Olimpiadi vi abbiamo raccontato di aver incontrato per la prima volta un bagarino allo stadio del beach-volley. Era la verità. Ma successivamente i bagarini si sono letteralmente moltiplicati, e in luoghi "spudorati". Scendi dal metro

alla stazione di Irini, la più vicina allo stadio, e vieni assalito da bagarini che vendono biglietti davanti agli onnipresenti poliziotti, ai volontari dell'organizzazione, e a 50 metri dal botteghino ufficiale. Passeggi per piazza Monastiraki, sotto l'Acropoli - il centro dello "struscio", la piazza di Spagna di Atene - e ci sono bagarini ovunque. Due di loro si sono fatti "l'ufficio": ogni pomeriggio si impossessano di due tavolini del bar che dà sulla piazza, aprono un ombrellone (sempre del bar), ordinano una quantità industriale di birra e fanno bancarella. La birra dovrebbe aiutarvi a indovinare: sono inglesi, come la maggior parte dei bagarini presenti ad Atene. Ieri, sul giornale greco "Kathimerini", c'era un'intervista a Sebastian Coe, il grandissimo mezzofondista inglese ora a capo del progetto di portare a Londra i Giochi del 2012. A un certo punto Coe dice: «Ho visto un sacco di gare, c'era molta gente. Ho

anche incontrato i miei primi bagarini, e mi ha fatto piacere che fossero inglesi. Quando ci sono i bagarini vuol dire che è un successo». Paradosso, Coe ha ragione, però è strano che un futuro organizzatore dei Giochi, nonché membro della Camera dei Lords (Coe è un attivista del partito conservatore), apprezzi la presenza dei bagarini e sia orgoglioso perché sono suoi connazionali. Noi, ingenui, credevamo che il bagarinaggio fosse un reato. Ma ci viene il sospetto che qui ad Atene siano "legali". Ma questo cosa significa? Che l'Athoc e il Cio li foraggiano? Non sia mai, ma ci piacerebbe essere smentiti.

Comunque, i ragazzi del basket italiano l'hanno fatta grossa. Ieri i bagarini vendevano biglietti per la finale del basket a metà prezzo. Tutti gli americani che li avevano comprati se n'erano evidentemente liberati, e nessuno li voleva più. Ma per l'Athoc sarà stato tutto esaurito.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	50	6	84	63	79
CAGLIARI	40	21	22	64	36
FIRENZE	67	11	26	83	71
GENOVA	71	88	72	24	6
MILANO	35	31	3	74	51
NAPOLI	57	68	18	67	88
PALERMO	18	16	35	32	68
ROMA	72	73	41	75	4
TORINO	90	75	88	53	20
VENEZIA	16	57	56	18	14
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
18	35	50	57	67	72
Montepremi					€ 5.789.287,55
Nessun 6 Jackpot					€ 16.274.282,17
Nessun 5+1 Jackpot					€ 11.856.411,86
Vincono con punti 5					€ 64.325,42
Vincono con punti 4					€ 496,50
Vincono con punti 3					€ 13,20

non solo Giochi

— **Formula 1, Trulli in pole**
E di Jarno Trulli la pole position del Gran Premio del Belgio sul circuito di Spa-Francorchamps. Sotto la pioggia l'abruzzese ha preceduto Michael Schumacher, Fernando Alonso e David Coulthard. Setto Rubens Barrichello.

— **Calcio, la Roma su Voeller**
La Roma dopo la partenza di Prandelli cerca un nuovo allenatore. Si aspetta la decisione di Voeller, in cima alla lista e preferito da Totti. Il tedesco ha preso tempo e oggi potrebbe dare la sua risposta.

— **Alla Juve il trofeo Berlusconi**
La Juventus ha vinto ieri sera a Milano il Trofeo Luigi Berlusconi battendo per 1-0 il Milan. Decisivo il gol, al 1° del secondo tempo, di Oliveira.

L'Argentina campione del torneo olimpico di calcio



LE MEDAGLIE DEGLI AZZURRI

Oro

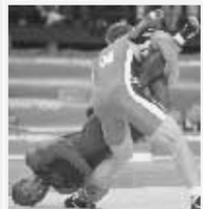
Paolo BETTINI
Ciclismo strada ind.
Aldo MONTANO
Sciabola ind.
Valentina VEZZALI
Fioretto ind.
Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.
Ivano BRUGNETTI
20 km marcia
Fioretto a squadre M.
Andrea CASSARA
Salvatore SANZO
Simone VANNI
Matteo ZENNARO
Andrea BENELLI
Tiro a volo
Igor CASSINA
Sbarra
Pallanuoto Donne
Setterosa

Argento

Giovanni PELLIELO
Tiro a volo
Salvatore SANZO
Fioretto ind.
Federica PELLEGRINI
200 stile libero
Giovana TRILLINI
Fioretto ind.
Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO
Valentina TURISINI
Carabina 50 mt 3 posizioni
K2 1000 mt
Beniamino BONOMI
Antonio ROSSI
Josefa IDEM
K1 500ml
Ginnastica Ritmica
Basket maschile

Bronzo

Andrea CASSARA
Fioretto ind.
Staffetta 4x200 stile libero M.
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI
Lucia MORICO
Judo cat. 78 kg
Canottaggio 4 senza
Luca AGAMENNONI
Dario DENTALE
Raffaello LEONARDO
Lorenzo PORZIO
Canottaggio due di coppia
Romano GALTAROSSA
Alessio SARTORI
Quattro senza P. L.
Lorenzo BERTINI
Catelone AMARANTE
Salvatore AMITRANO
Bruno MASCARENHAS
Jury CHECHI
Anelli
Alessandra SENSINI
Mistral
Calcio uomini
Roberto CAMMARELLE
Pugilato, supermassimi
Giuseppe GIBILISCO
Salto con l'asta



«Mi è caduto», dice l'ucraino Redeyev durante l'incontro con l'americano Kelly

scegli per voi

La7 14.10 IL CIRCO Regia di Charlie Chaplin...

Scambiato per un ladrunco, Charlot è costretto alla fuga...

Rete 4 21.00 WHITE SANDS TRACCE NELLA SABBIA Regia di Roger Donaldson...

Nel deserto del New Mexico viene scoperto il cadavere di uno sconosciuto...



Raitre 23.40 IN MEZZO SCORRE IL FIUME Regia di Robert Redford...

Nel Montana ai primi del Novecento il reverendo MacLean cresce i suoi due figli...

La7 0.50 MAC Regia di John Turturro...

Mac è il nomignolo di Niccolò Vitelli, un italoamericano di New York...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 8.00 CRISTOFORO COLOMBO. Miniserie. Con Gabriel Byrne...

Rai Due 6.00 OLIMPIADI. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Sintesi del giorno...

Rai Tre 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi...

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00...

RETE 4 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Gli stivali di Tom Barkley"...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 7.00 BAYSIDE SCHOOL. Situation Comedy. "Per un titolo ti stiriolo"...

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale -- METEO. Previsioni del tempo -- ORSCOPIO. Rubrica di astrologia...

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3...

20.00 OLIMPIADI DI ATENE 2004. Evento. "Cerimonia di chiusura"...

20.00 BLOB. Attualità 20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabare...

CLASSIFICA TOP 40 SINGLES 17.33 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM 18.00 SPECIALE SOUNDLABS FESTIVAL...

21.00 WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA. Film thriller (USA, 1992). Con Willem Dafoe...

20.00 TG 5. Telegiornale -- METEO 5. Previsioni del tempo -- VELAINE. Show...

20.30 RTV PRIME TIME. Real Tv. "La tv della realtà". Conduce Daniel Ducruet...

20.15 SPORT 7. News 20.45 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Acquisizione"...

CARTOON NETWORK 12.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni 12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni...

9.45 PALLAMANO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finale femminile. (dir.)...

13.30 CAMPO BASE. Documentario 14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della foresta pluviale"...

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. ORCHESTRE. Conduce Andrea Penna...

SKY CINEMA 1 15.05 SPECIALE. Rubrica di cinema 15.40 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (Germania/USA, 2001)...

SKY CINEMA 3 15.10 NOVE REGINE. Film drammatico (Argentina, 2002). Con Gaston Pauls...

SKY CINEMA AUTORE 16.25 PAROLE D'AUTORE. Rubrica 16.50 CONFLITTO DI INTERESSI. Film thriller (USA, 1998)...

ALL MUSIC 12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale 12.05 ALL MODA. Rubrica 13.00 ALL THE BEST. Musicale...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

**LAETITIA CASTA DEBUTTA
A TEATRO CON «ONDINE»**

Sarà anche sirena infelice per il teatro. Laetitia Casta, ex Marianna di Francia e Falbala al fianco di Gerard Depardieu, dal 9 settembre reciterà all'Antoine-Simone-Berriau di Parigi nel ruolo di Ondine, la protagonista principale nell'omonima pièce di Jean Giraudoux alla quale lo scrittore lavorò tra il 1937 e il 1938, ispirandosi a un racconto del tedesco Frederic de la Motte-Fouquè. Un'esperienza nuova per la top model francese che fino ad ora ha lavorato nel mondo della moda e della televisione. È stata lei a proporre al regista, Jacques Weber, di portare in scena la storia di Ondine.

MOORE PIACE PERCHÉ FA «CONTROINFORMAZIONE» (E VINCE AL BOTTEGHINO)

Umberto Rondi

«Sono molto colpito, finalmente un po' di...come si chiamava una volta? Controinformazione...? Ecco, sì, controinformazione. Oggi è davvero rara. Questo film documentario riesce a trasmetterci una vasta serie di segnalazioni, notizie, di cui sui maggiori organi di informazione non c'è praticamente traccia. Si esce da questo film con in mente delle domande nuove, valide, con una sensazione di rivedere giudizi». Così Franco, 49 anni, insegnante. Siamo all'uscita di un cinema romano, al primo giorno di programmazione del film documentario Fahrenheit 9/11, di Michael Moore, Palma d'oro a Cannes e già film portabandiera del popolo anti-Bush. La sala era quasi piena (nel totale delle sale, 280, ha incassato la cifra di quasi 400mila euro, la media più alta fra tutti i titoli usciti questo venerdì di fine agosto). Grande successo applausi a scena aperta e alla fine della

proiezione. Altre impressioni al volo, Lisa, medico: «Ho molto apprezzato l'uso dell'ironia del regista: un modo molto interessante per far emergere le verità di alcune situazioni. Lo dicevano già i latini: "Castiga ridendo mores". L'attore Christian De Sica, poco più in là, è della stessa opinione: «La forza di questo straordinario film è questa eccezionale ironia con cui Moore racconta fatti anche molto inquietanti. Gli Stati Uniti sono un grande Paese anche perché c'è la libertà di fare film così...». Fa una pausa e poi, con una certa amarezza: «E quando mai in Italia farebbero uscire un documentario come questo...? Le risulta che sia in circolazione in questo momento un simile documentario sulla gente al potere nel nostro Paese?». Lo interrompe il regista Luca Verdone: «Guarda che anche in America questo film ha trovato difficoltà ad uscire, solo alla fine la Miramax è

riuscita finalmente a distribuirlo nelle sale». «Però poi è uscito!», commenta ancora De Sica. Verdone, anch'egli navigato documentarista, apprezza «lo straordinario montaggio di questo bellissimo film». Ma non sono tutti d'accordo: «È un film diseducativo» dice un docente universitario specializzato nella formazione e collegato alla Confindustria: «Mischia molti argomenti senza approfondirne nessuno e creando delle possibili manipolazioni negli spettatori proprio perché possono sentirsi confusi e disorientati...Un esempio? Viene detto che le famiglie saudite detengono il 7% circa dell'America finanziaria... Ma non viene detto come e perché». James, 25 anni, inglese sembra assentire: «Di Moore ho preferito Roger and me li veniva tutto focalizzato su un punto - la chiusura di alcune fabbriche - e se ne riconosceva l'impatto. Il regista aveva le

idee chiare. Qui, dopo tanta pubblicità, sono rimasto deluso, tutto è un po' confuso...Comunque, informazioni che non sapevo almeno mi sono arrivate». Joshua, 26 anni, è proprio degli Stati Uniti: «Sono soddisfatto del film ma ho la sensazione che tanto non cambierà proprio niente: purtroppo, chi è della parte di Bush, lo rimarrà, chi non lo sopporta, e sono in tanti in giro per il mondo, continuerà a detestarlo lo stesso anche senza questo film. In effetti è chiaro secondo me che questo film è stato realizzato da Moore con l'intento di spingere gli americani a votare, nelle imminenti presidenziali: portare contro Bush e verso i democratici cioè, quei tantissimi che pensano di astenersi». Cristiano, 40 anni si dice «scosso emotivamente. Per fortuna. Questi sono film che ti scuotono da torpore di cui neanche ti eri reso conto».

**Giorni
di Storia
Sciopero!**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Sacco e
Vanzetti**

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Silvia Garambois

Affari tuoi tutte le sere (Paolo Bonolis). Affari tuoi special il mercoledì in prima serata, legato alla Lotteria Italia (Paolo Bonolis). Sanremo condotto e con la direzione artistica di Paolo Bonolis. Uomo tv dell'anno: chissà se è ancora sotto contratto anche per gli spot del caffè... Il sabato su Raiuno c'è Panariello, che non annuncia novità; come concorrente ha Maria De Filippi su Canale 5, e neanche lei annuncia novità per la sua Posta. Ma la De Filippi ha anche la striscia quotidiana di Uomini e donne e poi la striscia di Amici, con lo speciale del sabato... E tre programmi conduce di nuovo anche Maurizio Costanzo, la mattina, la sera tardi e la domenica. Simona Ventura riprova le mossette per presentare l'Isola dei Famosi, ma sarà anche a Quelli che il calcio con Gene Gnocchi, dopo l'abbandono di Maurizio Crozza. Quest'anno chi vince, l'Isola o il Grande Fratello? Carlo Conti fa I raccomandati. Amadeus conduce L'eredità. Su Raiuno c'è Un medico in famiglia, su Raidue Incantesimo... Istruzioni per l'uso: ogni tanto ricordarsi di guardare il calendario per sapere che anno è.

Gratta gratta, però, del buono c'è. La novità di stagione ha un nome vecchio, che temevano ormai affogato in trasmissioni di scherzi di pessimo gusto, a fare gag «en travesti» di pessimo gusto: Teo Teocoli. Per quattro serate a ottobre Canale 5 lo lascia protagonista di un vero e proprio «one man show». Un ritorno di quelli che meritano, anche se lui la tv non l'ha mai lasciata: Il Teo è lo spettacolo della rivincita, che arriva sull'onda del successo del suo tour teatrale, uno spettacolo tutto suo, in cui avrà al fianco Alba Parietti e una schiera di ospiti, da Eros Ramazzotti a Laura Pausini ad alcuni comici di Zelig.

Per il 2005 si parla di un ritorno di Celestano, ma intanto è Alberto Castagna a tornare su Retequattro con un reality, Cosa non farei... Daria Bignardi di si riassume dagli schermi di La7, e ritorna anche Luciana Littizzetto su Italia 1, da novembre, a SuperCiro, con Luca e Paolo e Natasha Stefanenko come conduttrice. Il mago Forrest fa coppia con Alessia Marcuzzi, e la loro domenica quest'anno si chiama Mai dire Iene. Piero Chiambretti su La7, invece, fa Markette: tutto fa brodo in tv: l'idea è che se la televisione è piena di pubblicità occulta, per svelarne i meccanismi l'unica possibilità è fare «marchette alla luce del sole», come spiega lo stesso Chiambretti.

Tornano Topo Gigio e la Pimpa

Nel mondo dei bambini ci sono ben tre ritorni clamorosi: Topo Gigio, la Pimpa e Corto Maltese. Topo Gigio lascia la Rai per Italia 1, e non lo fa alla leggera: nel 2002, infatti, è stato «stromesso» dalla «Banda dello Zecchino» di Raidue, alla Rai dicono per motivi economici, Maria Perego invece aveva denunciato un vero

L'«Isola dei famosi», Castagna, Conti, ma per fortuna all'orizzonte si profilano anche Teocoli, Gnocchi, Luciana Littizzetto

”

SCHERMI D'AUTUNNO

Stessa tv, stessi nomi



Paolo Bonolis
e, sotto,
Teo Teocoli

Istruzioni per l'uso: a scorrere i programmi dell'imminente autunno tv di Rai e Mediaset guardate il calendario, potreste dimenticare che anno è: vedrete Bonolis, la Ventura, Panariello, la De Filippi, Costanzo... in breve, i soliti noti



Bonolis dappertutto, i soliti reality, telenovela e programmi già fatti. La tv d'autunno assomiglia a quella della primavera scorsa

Una Rai «balcanizzata» a schermo piatto

I reality non sono più una novità. Che la Rai punti tutto su Bonolis non è una novità. Che la guerra tv sia a colpi di quiz del dopocena non è una novità. E neppure che ci sia una ripresina sul fronte della fiction, con attori e registi di calibro al lavoro su tutte le reti, è una novità. E allora, che ci attende dalla tv d'autunno, che si presenta come un vero «sequel» della stagione primaverile, dopo che ci è stata concessa la sbornia estiva di super-sport, super-sceneggiati d'annata, super-sketch del tempo che fu, super-repliche tra scienza e storia? Bisogna scorrere i programmi per accorgersi che l'autunno oltre ad un certo sapore di stantio, di già-visto, di cambia-canale-per-piacere, lascia anche un retrogusto di arruffato, di buttato lì un po' per caso, di qui-manca-qualcosa, di programmazione del giorno per giorno. Ma è davvero possibile che ci rifilino una tv peggio di quella passata, dove bisogna ancorarsi all'ottantenne Mike Bongiorno (a cui viene negata la prima serata) che ormai le gaffes le deve fare con i bambini, o tenersi stretto Bruno Vespa, perché altrimenti l'alternativa è Gigi Moncalvo (Raidue) o Mario Giordano (Italia 1)?

A viale Mazzini hanno tentato il gioco delle tre carte: spostiamo Bonolis qui e qui, Giletti lo mettiamo lì, Ama-

deus resta dov'è, il sabato Panariello e Baudo avanza. Ma se sposti Bonolis, la domenica chi la fa? Interrogativo che era già stato posto in altri tempi di crisi, e come allora affrontato mandando «tutti in campo»: ecco dunque alla domenica Mara Venier, Paolo Limiti e Massimo Giletti, a conquistarsi i primi piani. Ma se Giletti va alla domenica, Casa Raiuno chi la fa? Piaccia o no è la striscia di intrattenimento del primo pomeriggio, che una volta appaltata toglie un mucchio di problemi alla rete per nove mesi, non ci si pensa più, e per giunta crea affezione, e quindi uno zoccolo duro di ascoltatori contro le telenovela, eccetera eccetera... Decisione lapidaria: non si fa. Tutti a casa. Oppure sì, forse, vedremo. Certo è che da settembre non parte, che gli autori sono ormai sparpagliati (i programmi non si fanno solo con i vip!), che la macchina è smontata. Ultim'ora dei corridoi Rai, qualcuno ci sta ripensando: si potrebbe anche riprendere, magari da gennaio... Quando si dice avere le idee chiare sulla programmazione.

Ma la Rai è diventata così. Le Olimpiadi, paradossalmente, non sono state un esempio. Raidue è andata in vacanza, cancellata dal video: non si era mai visto. Sul secondo canale andava in onda Rai Sport. E lasciamo

perdere che per i telespettatori è andata bene così! Le repubbliche Rai non sono mai state così impermeabili. Persino per Rai Educational vale lo stesso meccanismo: Giovanni Minoli, direttore dei due canali satellitari di Rai Edu, conquista spazi «terrestri» per i suoi programmi di storia e educativi. Bene. Forse accordi di collaborazione con Raidue e Raitre? No: una circolare del Consiglio d'amministrazione...

Ma al di là della balcanizzazione della Rai, ognuno per sé e tutti contro tutti, è quest'atmosfera da tiriamo a campare che si intravede persino dalle «novità d'autunno» che pervade di pessimismo. La televisione - così come i giornali - è un «miracolo» quotidiano, al di là dei refusi e degli strafalcioni: ma un miracolo dietro al quale ci sono professionalità forti e programmazione certa. L'autunno che verrà resta invece tutto racchiuso nella «strepitosa» vicenda di SuperPippo: l'amministratore delegato della Rai ha annunciato ai giornalisti (e non a lui, pare) che Baudo sarebbe stato il deus ex machina di Sanremo, un suo vice ha spiegato a Baudo che era tutto un equivoco. E la chiamavano Rai...

s.gar.

Fiction, santi e Risorgimento

Dulcis in fundo, gli sceneggiati, o fiction, o film tv che dir si voglia: da Sofia Loren a Sabrina Ferilli, da Donald Sutherland a Luca Zingaretti, da Massimo Ghini a Giuliano Gemma, da Francesca Delleria a Alessio Boni, sono tutti protagonisti della nuova stagione tv. Su Raiuno arrivano in rapida successione fiction storiche o dedicate ai grandi personaggi: si parte a settembre con Don Bosco, con Flavio Insinna e Lina Sastri; quindi Virginia la monaca di Monza, con Giovanna Mezzogiorno e Stefano Dionisi, per la regia di Alberto Sironi. A ottobre va in onda Le cinque giornate, diretto da Carlo Lizzani, con Giancarlo Giannini, Maurizio Gifuni, Chiara Conti, che racconta l'insurrezione milanese del 1848. Quindi La contessa Castiglione con Francesca Delleria per la regia di Josée Dayan.

A dicembre infine arriva l'atteso Cefalonia con Luca Zingaretti, Claudio Amendola, Jasmine Trinca e Luisa Ranieri, per la regia di Riccardo Milani. Su Canale 5 a settembre c'è La terra del ritorno, con la Loren e la Ferilli, sull'emigrazione italiana negli anni '50. A novembre, sempre Canale 5, va in onda Il tunnel della libertà con Kim Rossi Stuart, diretto da Enzo Monteleone, su un tentativo di fuga da Berlino est.

Ancora Raiuno, ma «in giallo», con La omicidi da ottobre, con Massimo Ghini, Luisa Ranieri, Omero Antonutti, mentre a dicembre va in onda La caccia con Alessio Boni, Claudio Amendola, Simona Cavallaro. Anche Raidue punta sul giallo con la serie Il Capitano (da ottobre), con Alessandro Preziosi, Giuliano Gemma e Gabriella Pession, diretto da Vittorio Sindoni. Su Canale 5 a novembre c'è R.I.S. delitti perfetti.

La fiction è ricca, ma nell'informazione debutta su Raidue l'ex direttore della Padania, che tristezza (e non trascurate La7, c'è anche lei)

”

i Migliori amici dell'uomo



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili
e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®

Chi mi ama mi preceda

ex libris

Ennio Flaiano

Italia Nostra

E LA «RIFORMA» URBANI FINISCE ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Stefano Miliani

Italia Nostra vince una piccola battaglia, Urbani non perde ancora, ma certo un piccolo schiaffo (istituzionale, non fraintendete) se l'è dovuto prendere. Ad Ancona il Tribunale amministrativo regionale ha dato ragione all'associazione: ha accolto il suo ricorso che contesta la legittimità della riforma del dicastero per i Beni culturali firmata e attuata dal ministro. Ora, non che è Urbani debba buttare all'aria quel che ha combinato e debba smantellare l'architettura che ha dato al ministero, sottraendo di fatto potere e autonomia ai soprintendenti (al di là delle rassicurazioni di rito) per consegnarlo a una struttura piramidale più strettamente vicina al potere politico e ai suoi voleri (cioè il ministro). Comunque, insomma, istituzionalmente il ministro che ora

si leva in difesa del suo bilancio massacrato dopo che Tremonti l'ha bistrattato e maltrattato, non ci fa una bella figura. Il suo rappresentante legale nella controversia pare ci sia rimasto piuttosto male.

Riassumiamo i fatti registrati ieri da un comunicato da Italia Nostra: il Tar di Ancona ha accolto il ricorso e rinviato la materia della riforma alla Corte Costituzionale. Il tribunale marchigiano per essere precisi non ha detto che quel che ha fatto Urbani è illegittimo: «Ha sospeso il giudizio sui provvedimenti del regolamento della legge di riforma del ministero (decreto numero 3 del 2004) e ha rinviato il tutto alla Corte. Ciò significa che è in discussione la legittimità di tutta la nuova organizzazione del ministero denunciata da Italia Nostra come verticistica e ineffi-

ciente per la tutela» del patrimonio artistico. C'è da notare che a dar man forte all'associazione ha provveduto un eminente giurista, Leopoldo Elia, con una memoria presentata al Tar tramite l'avvocato dell'associazione ambientalista. Deve aver avuto il suo peso.

Ma cosa accade a questo punto? Le nomine dei soprintendenti, degli oltre 40 direttori generali e definizioni affini, restano tutte in piedi perché si parla di una sospensione, non d'altro. Passerà del tempo prima che la Corte costituzionale si pronuncerà. Nel caso accolta la tesi di Italia Nostra, allora si che l'impalcatura pensata da Urbani rischia di franare pezzo dopo pezzo. «Siamo molto soddisfatti della sentenza - commenta la presidente dell'associazio-

ne, Desideria Pasolini dall'Onda - Non a caso avevamo chiesto di affiancare le soprintendenze massacrata già dal cosiddetto "silenzio-assenso" del Codice sui beni culturali per aiutarle a vagliare le richieste di dismissioni di beni culturali pubblici. Non a caso un numero della nostra rivista lo abbiamo dedicato al "soprintendente dimezzato". La riforma del ministero ha tolto ruolo e capacità proprio a quelle figure tecniche che lottano sul territorio per preservarlo da scempi e degrado. Mi auguro che la Corte Costituzionale dia definitivamente ragione a tutti coloro che si battono per la difesa del patrimonio storico, artistico e culturale del nostro paese». Più cauta Irene Berlingò, presidente di Assotecnici che è un'esperta della materia e ha criticato con durezza la riforma Urbani: «Attendiamo di conoscere il giudizio della Corte e se verranno confermati i dubbi delle associazioni sul regolamento», dice. Insomma, chi vivrà vedrà.

Giorni di Storia
Sciopero!in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertàin edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

IL RACCONTO

Vuoti a rendere



*Ogni bottiglia porta le tracce di chi l'ha
fabbricata, confezionata, trasportata, venduta,
acquistata, consumata e infine gettata
Questa è la storia di una bottiglietta di profumo
e di una donna bellissima che amerò per sempre*

Silvano Agosti

Dico subito che la mia vita è cambiata da quando ho deciso che lavorare più di un'ora al giorno è un crimine contro se stessi e contro la vita. Per questo mi sono licenziato da un buon impiego che mi lasciava un tempo sempre più esiguo e malinconico. «Farò qualsiasi cosa», pensavo. «Mi arrangerò».

Così ho deciso che avrei cercato ovunque bottiglie vuote e col ricavato avrei provveduto al mio sostentamento. Grazie alle bottiglie, cui nessuno sembra dare un eccessivo valore, conosco ormai gli angoli più segreti del mio quartiere. Indovinerai a occhi chiusi qualsiasi scala o scantinato, soltanto col fiuto o dal rumore dei miei passi. Sono ormai un abile raccogliitore di bottiglie vuote.

Cosa mi appassiona in questo mestiere? Una bottiglia sigillata può contenere vini, bibite, sciropi, latte, acque, spumanti, olii, liquori e melasse. Una bottiglia usata, vuota, se si esclude l'aria intrisa di umori dei liquidi che conteneva, o qualche infimo residuo, sembrerebbe, appunto, vuota.

Ma per me, che da anni ormai riciclo «vuoti a rendere» e mi sono passate tra le mani innumerevoli bottiglie, non è affatto così. Ogni bottiglia porta le tracce di chi l'ha fabbricata, confezionata, trasportata, venduta, acquistata, consumata e infine gettata. Posso dire tutto o quasi su chi ha abbandonato, per esempio, questo fiasco di chianti. Il vetro scintillante, la paglia intatta, l'etichetta ancora nuova, il tappo riposto con cura e inserito solo di un terzo. Quella strana opacità del collo estesa per pochi centimetri rivela una mano femminile, costretta a stringere il vetro con la massima energia, per poterne versare il contenuto. Una donna nervosa, con la mano perennemente ricoperta di sudore. Il vino rimasto (all'incirca mezzo bicchiere) denota una ricchezza media della fruitrice. (I grandi ricchi non lascerebbero residui, vuoi per la perizia dei camerieri addetti alla mescolta, vuoi per un'ossessiva attenzione al risparmio).

Certo all'inizio anch'io facevo qualche errore. Scambiavo una bottiglia semipiena, ad esempio, per il prodotto dell'arroganza di qualche scialacquatore. Nossignori, sono sempre i nuovi ricchi che ostentano un'abbondanza noncurante, oppure gli alcolizzati, cui basta qualche mezzo bicchiere per abbandonarsi a una sorta di coma smarrito e delirante. Nei primi anni riuscivo a elencare forse una decina di tracce sul vuoto abbandonato.

Ora, mediamente e senza sforzo, posso superare il centinaio. Saprei ricostruire alcuni aspetti anche del carattere di chi ha bevuto e forse azzechererei non pochi tratti nel designarne l'identikit. A volte, infatti, per questa mia speciale sensibilità, sono stato invitato a collaborare con la polizia, ma non volendomi immischiare, ho rifiutato, trovando sempre la scusa buona, in grado di convincere e di non offendere.

I primi anni tenevo una sorta di diario, con l'elenco delle bottiglie pregiate. Ero giovane, attratto più che altro dalle forme. Mi emozionavano certi vuoti orientali con vetri colorati e spessi. Ho avuto bisogno di molto tempo per entrare più in profondità e cercare tracce meno esterne. In generale alle bottiglie dell'acqua, davo poco o nessun valore, eppure erano quelle che rendevano di più. Nessuno voleva

i fiaschi. Valore commerciale di un fiasco «vuoto a rendere» praticamente zero. Eppure il fiasco comunica calore, sicurezza, continuità. Basta una pagliuzza dell'involucro fuori posto tuttavia, per decretarne la distruzione. I migliori li tengo da parte per un vecchio costruttore di abat-jours. Li dipinge e ne ricava lampade fantasiose. I fiaschi spagliati, nudi, come si dice in gergo, comunicandomi un senso di malattia, mi fanno impressione, con quella loro incapacità a reggersi, a ritrovare una qualsiasi utilità.

Vivo solo, in una casa quasi senza mobili, anche se da ogni parte spuntano cataste di bottiglie, suddivise nei vari formati e classificate secondo il valore che do loro a prima vista. Quante ne avrò in casa? Da collezione due o tremila, per la sopravvivenza ogni mese ne transitano altrettante. Ho l'intenzione di organizzare un museo «Museo storico della bottiglia vuota», ma credo che non verrei capito.

Ci sono tanti argomenti più urgenti di questo da affrontare. Le bottiglie della

collezione le conosco una per una. Ho in me una vera folla di informazioni, di ipotesi, di certezze e di ricordi relativi alla loro forma, alle condizioni in cui sono capitate nelle mie mani, alla durata della loro presenza in casa mia. A volte, dopo aver accuratamente pulito il collo della bottiglia, mi soffermo a lungo, fissandone l'interno. Cerco qualche traccia, un messaggio invisibile e lo sguardo si perde nei riflessi della luce esterna, che disegna sul fondo di vetro immagini di intere città, strade illuminate da lampioni, non proprio moderni. Le gocce residue di vino o di altri liquidi vagano come passanti nel cuore della metropoli immaginaria, addensandosi sul fondo della bottiglia. Lì, le gocce residue, ritrovano compattezza, nel piccolo lago scuro che formano, aggregandosi, come passanti nel cuore della metropoli immaginaria, addensandosi sul fondo della bottiglia. Lì, le gocce residue, ritrovano compattezza, nel piccolo lago scuro che formano, aggregandosi, come passanti nel cuore della metropoli immaginaria, addensandosi sul fondo della bottiglia. Lì, le gocce residue, ritrovano compattezza, nel piccolo lago scuro che formano, aggregandosi, come passanti nel cuore della metropoli immaginaria, addensandosi sul fondo della bottiglia.

Il mio territorio preferito di raccolta, sono i parchi o le piazze, dopo un qualsiasi concerto per i giovani. Potrei riempire anche cento sacchi di «vuoti a rendere». Bottigliette di birra di ogni dimensione, vini e liquori, nelle prime file anche qualche bottiglia di spumante o perfino di champagne. Ma la quantità non mi ha mai interessato. Con una torcia elettrica esamino le bottiglie abban-

donate sull'erba o sull'asfalto e scelgo gli esemplari più rari. Certo, dopo un concerto, si trova qualsiasi cosa, residui dappertutto. Per fortuna le lattine delle bibite non mi interessano, altrimenti non basterebbe andare avanti e indietro tutta la notte. Le lattine, poi, sono quasi tutte ammaccate o addirittura contorte, perché si tratta di involucri fragili su cui la gente sfoga la sua rabbia. Che ci provino a torcere una qualsiasi bottiglia, impossibile. Il vetro ha una nobiltà che nessun metallo può eguagliare. In tutti questi anni, pur desiderandolo, non mi è mai capitato di vedere qualche bottiglia venire dal mare, magari con un messaggio, come si legge nei romanzi di avventura. Ma da questo mare oscuro di esseri umani che non vedo se non attraverso le tracce anonime che lasciano, ogni giorno mi arrivano tante bottiglie e in ognuna c'è più di un messaggio, a volte indecifrabile, è vero, ma sempre evidente.

E così che un giorno ho trovato, per così dire, «la bottiglia del destino». È una bottiglietta verde, minuscola, come non mi è mai capitato di incontrare. La parte inferiore è intrecciata in piccole lani di cristallo e quella superiore, perfettamente liscia è ricoperta di striature con varie tonalità di verde. Si tratta sicuramente di un porta profumo e infatti, pur debolmente, conserva un aroma intenso. Non ha coperchio né tappo, né

alcuna chiusura e ciò la rende deliziosamente incompleta. Dunque forse la donna ha buttato il tappo da qualche parte o l'ha smarrito, o forse stizzosamente distrutto per il dispetto di scoprire che il profumo era finito all'improvviso, magari proprio alle soglie della sera e nell'attesa di qualche incontro d'amore.

Comincio a studiarla nei minimi dettagli e il cuore mi batte in modo innaturale, tanto che devo ogni poco posarla e fare un respiro profondo, ristoratore. Una piccola traccia di smalto rosa, rimasta sul fondo della bottiglietta, indica un gusto sobrio della donna nella scelta del colore da applicare alle unghie. Rimango immobile a lungo, esplorandola con lo sguardo. Noto che a circa tre quarti dal basso il vetro è leggermente consumato. Forse la donna ha afferrato la bottiglietta sempre nello stesso punto, con precisa precauzione, attenta a non sciupare neppure una mezza goccia del prezioso profumo. Inoltre, con la lente che uso per leggere anche le

scritte più minuziose delle etichette, scopro sul fondo un frammento di capello. È poco più lungo di un millimetro e utilizzando un bastoncino alla sommità del quale ho fissato un frammento di nastro adesivo, riesco ad estrarlo e a porlo sul bordo bianco del lavabo. Lo illumino con la torcia a poca distanza e torno a esaminarlo con la lente. Si tratta certamente della parte terminale di un capello, peraltro non sanissimo, dato che l'estremità inferiore si biforca. Il frammento è talmente esile che anche solo il risucchio dell'aria, prodotto dai movimenti della lente, lo fa muovere. Biondissimo, tanto che per un attimo penso smarrito che si possa trattare di un capello bianco. No, ora che si è asciugato e la luce lo rivela pienamente, il capello appare inequivocabilmente biondo.

Provo a prolungarlo con l'immaginazione, per una trentina di centimetri e, sempre con lo sguardo fisso su un orizzonte fantastico, gli affianco man mano altri capelli simili, altre ciocche e infine un ipotetico frammento di fronte femminile, decorata alla sommità da una delicata peluria. Quella donna, sia pure da elementi così scarsi, rivela una grazia particolare, la fragilità fisica e la trasparenza dei vetri più pregiati.

Una bottiglia nuova esprime poco, solo le poche informazioni dell'etichetta sul contenuto. Una bottiglia fuori uso dunque, gettata per sempre fino alla sua consumazione, invece, racchiude infinite tracce del suo percorso. Consapevole di questa certezza, continuo dunque a esaminarla con controllo. Scopro che anche un uomo l'ha tenuta in mano. Ne sono certo, a causa di un graffio appena visibile che percorre per alcuni millimetri la parte frontale della bottiglietta. Un graffio, lo spessore del solco e la sua profondità lasciano supporre che solo l'unghia di un maschio e anche piuttosto robusto possa incidere in tal modo la superficie di cristallo delicato.

Un uomo, dunque e presumibilmente di corporatura possente, provvisto di mani dalle dita lunghe e forti. Supponendo infatti che la bottiglietta poggiasse sul palmo della sua mano, solo con un pollice lungo almeno dodici centimetri (tanta è, infatti, la distanza del graffio dalla base) avrebbe potuto scalfirla. Forse il padre della ragazza. Chissà, probabilmente nel consegnarle la bottiglietta di profumo in regalo, l'ha stretta con eccessiva fierezza, descrivendone la rarità e muovendo nervosamente l'unghia per l'emozione.

Mi metto a bottiglietta verde sul tavolino da notte e ogni sera mi addormento offrendole l'ultimo sguardo cosciente prima del sonno. Trascorro gli anni vivendo in stretta relazione con quest'immagine di donna che poco a poco si è andata completando, tanto che qualche volta, nel dormiveglia, ho l'impressione di avvertire accanto a me il suo tepore. È la mia compagna, la donna che ho deciso di amare. L'amo ormai al punto che, se anche un colpo di vento facesse cadere la bottiglietta mandandola in frantumi, lei non ne subirebbe alcun danno. Ciò che mi procura tanta serenità è la certezza di non aver perso, a causa sua, la mia passione per le altre bottiglie, che sicuramente continuerò a raccogliere fino alla fine dei miei giorni.



Da anni cerco e raccolgo ovunque bottiglie vuote. Le ordino, le classifico, le osservo a lungo e cerco qualche traccia, messaggi invisibili

”

”

Ulivo, la lezione di Bologna

Segue dalla prima

Le relazioni e i modi di stare insieme che abbiamo messo in pratica a Bologna durante la campagna elettorale sono un elemento importante per la politica e, soprattutto, una grande ricchezza per l'amministrazione della città. In tutto questo tempo mi sono sentito confortato nel vedere che i bolognesi vogliono tornare ad essere protagonisti nella costruzione del loro futuro, che non si accontentano di votare e di delegare qualcuno a rappresentarli nelle istituzioni, ma vogliono partecipare alle scelte dell'amministrazione. Questa sensazione è ancora più forte ora che sono sindaco e so di poter contare sull'energia e il coinvolgimento delle persone, sulla loro attenzione e conoscenza dei problemi, sulla loro capacità di proporre soluzioni e di confrontarsi con chi li rappresenta.

Venire a vivere a Bologna, diventare un bolognese, è stata un'esperienza di grande ricchezza umana, che mi ha consentito di conoscere persone e realtà straordinarie, di stringere relazioni profonde, di sentirmi «a casa» in una città e in una comunità che conoscevo e amavo, ma in cui, quando ricoprivo altre funzioni, non avevo potuto passare molto tempo. Chi viene a vivere qui da fuori - e sono la maggioranza dei residenti a Bologna - sceglie la nostra città perché sa che può offrire una qualità della vita molto alta, una forte coerenza sociale, tante opportunità di realizzarsi e, soprattutto, persone di grande umanità e intelligenza. Proprio le persone e i rapporti umani sono la risorsa, il valore più importante che si trova qui a Bologna. Per questo, insieme allo schieramento ampio che mi ha candidato, abbiamo impostato un progetto e un programma per rilanciare la nostra città partendo dal coinvolgimento delle donne e degli uomini che vivono qui. Il programma elettorale con cui ci siamo presentati ai bolognesi è nato dall'ascolto e dal contributo di tutti coloro che hanno accolto con entusiasmo la nostra proposta di lavorare insieme per il futuro della città.

Quando sono arrivato a Bologna, ho deciso che volevo conoscere la città a partire dal racconto e dall'esperienza diretta dei cittadini, che qui vivono i loro problemi quotidiani, ma anche i

loro desideri e le loro speranze per il futuro. (...) Camminare per Bologna e incontrare direttamente le persone è stata la risposta che abbiamo voluto dare a chi pensa che l'unico modo per vincere le elezioni sia fare molta pubblicità e comparire sempre in televisione e sui mass media. Se la politica si preoccupa solo di questi aspetti, perde ogni legame con la realtà e finisce con l'essere vista in una dimensione quasi irreale, lontana dalla vita delle persone, dai loro bisogni, dalle loro prospettive. Me ne sono accorto personalmente, quando incontravo i bolognesi e avvertivo spesso da parte loro il bisogno di un contatto diretto, anche fisico, con me. Questa dimensione dello stare insieme, del parlarsi per risolvere i problemi che riguardano tutti, oggi purtroppo manca alla politica. È uno dei tanti effetti rovinosi del modello plebiscitario sostenuto dal centrodestra, che vuole ridurre la rappresentanza al rapporto diretto tra il leader e gli elettori, alla creazione di illusioni attraverso la propaganda televisiva, alla totale mancanza di dialogo tra le persone e chi le rappresenta, alla visione di una cittadinanza apatica, che si limita al voto e, ormai, nemmeno più a quel-

lo. A questo modello dobbiamo contrapporre un'alternativa e saperla anche praticare concretamente. La buona politica non può che essere fondata sulla condivisione di un sistema di valori e sulla partecipazione, il coinvolgimento sistematico dei cittadini, che richiede relazioni dirette e vicine. Bisogna riscoprire il valore della parola, che passa per una comu-

SERGIO COFFERATI

Italiani di Piero Sciotto

Non si vede dove andremo a finire

Società

Autunno, ripartono le trattative

scontrati

Maramotti



sposto alla nostra proposta. Ben 85 tra associazioni e movimenti hanno sostenuto il nostro progetto e la mia candidatura e 737 donne e uomini si sono offerti di prendere parte alla campagna elettorale come volontari. Sono realtà e persone che alla politica chiedono spazi e modi nuovi per partecipare. Vogliono contribuire alla realizzazione del bene comune con le loro passioni e le loro competenze, che per la politica rappresentano una fonte di energia grande e nuova. Penso, ad esempio, agli studenti di Scienze della Comunicazione della nostra Università di Bologna, che con la loro capacità e creatività hanno contribuito a realizzare il nostro sito internet e il telegiornale on line. Penso a chi non aveva alcuna esperienza politica e oggi chiede di poter rimanere attivo, coinvolto, partecipe di un progetto nuovo che vada oltre l'esigenza di vincere le elezioni. Penso alle decine di migliaia di persone che si sono ritrovate in piazza Maggiore, nei tanti momenti di festa e di passione che abbiamo vissuto insieme in questi mesi. (...) Gli eventi che abbiamo pensato e realizzato non erano solo momenti della campagna elettorale, ma parte inte-

grante e concreta del nostro programma. Abbiamo voluto dare un segno di come si possa riportare Bologna a una posizione importante in Italia e in Europa, coinvolgendo le energie e le persone che a Bologna e da fuori Bologna sono disponibili a collaborare a un grande progetto. È stato così, ad esempio, che è nata «Bolognaadotta», una straordinaria maratona di spettacolo e cultura, a cui hanno partecipato gratuitamente oltre 200 artisti di fama internazionale, mossi solo dall'amore per la nostra città e dalla volontà di aiutarla a tornare grande. Abbiamo avuto attenzione per le tradizioni della cultura bolognese, dal cibo alla musica dialettale, ma anche per i giovani artisti che operano, in genere senza il riconoscimento che meritano, nella nostra città. Un occhio di riguardo particolare lo abbiamo avuto per le persone che soffrono, che anche a Bologna non sono poche, ma spesso vivono isolate e sono, quindi, invisibili ai più.

In alcuni casi la forma, il metodo, è anche sostanza. Oggi la politica ricorre troppo spesso a forme di comunicazione violente, urlate, che mostrano poco rispetto per chi dovrebbe rappresentare i cittadini. Penso che occorra riscoprire la gentilezza, la correttezza reciproca, la pacatezza, pur mantenendo la necessaria fermezza nel criticare ciò su cui non si è d'accordo. In questa campagna elettorale ho parlato spesso di una città gentile, affettuosa, che torni ad essere accogliente e familiare come è sempre stata e come negli ultimi anni rischiava di non essere più. Non c'era altro modo, per dare corpo a questo nostro desiderio, che comporci di conseguenza in campagna elettorale. Abbiamo sempre mantenuto il rispetto per l'avversario e per le istituzioni, che in politica viene meno più spesso di quanto non dovrebbe. Abbiamo messo al centro del dibattito le persone, i loro bisogni e le loro aspirazioni, discutendo su come dare risposte concrete ed efficaci a queste domande. Sono convinto che questo sia stato un elemento determinante per il risultato elettorale.

(Postfazione al libro «Cofferati anch'io», di Roberto Grandi e Cristian Vaccari, Baldini Castoldi Dalai editore, in libreria dalla prossima settimana)

Quel che vedo dell'Iraq guardandolo dal Cile

PAOLO HUTTER

Un po' al di là dei temi tradizionali di questa rubrica comincio testimoniando che nelle coincidenze e contraddizioni di questo mondo globale può capitare di sentirsi coinvolto nel giro di poche ore - come parte lesa trent'anni fa - nella notizia che Pinochet torna a essere processabile e poco dopo - come collega giornalista scampato ai conflitti del mondo - nella condivisione del lutto per l'uccisione di Baldoni. Mi capita di portare la notizia al Festival del Cinema dei Diritti Umani in corso a Santiago dell'Estero (Argentina) dove c'è chi, come José Luis Tagliaferro, con l'entusiasmo e l'ironia di Enzo Baldoni è stato qualche anno fa a visitare e intervistare gli zapatisti nella Sierra Lacandona, in Messico. Così adesso agli amici e compagni «desaparecidos» dai mi-



litari argentini si aggiunge per José Luis la ferita di un compagno massacrato dalla violenza irakena. Dall'Iraq al Cono Sud dell'America latina.

Ho querelato Pinochet di fronte alla magistratura cilena quando sono tornato a Santiago l'anno scorso 30 anni dopo il colpo di stato e la mia ingiustificata prigio-

nia nell'Estadio nacional. L'avvocato cileno Sergio Corvalan mi aveva spiegato che solo il moltiplicarsi di queste denunce - soprattutto da parte degli stranieri, che sono esclusi da ogni amnistia - può sbloccare le inerzie e le resistenze della magistratura cilena. Sarebbe a molti ma non troppi anni di distanza la sanzione anche ufficiale e istituzionale del carattere del regime dittatoriale: non un governo militare durante il quale sono avvenute alcune deprecabili violazioni dei diritti umani, ma un regime che aveva nella violazione dei diritti umani il suo fondamento, perché di molteplici e svariati crimini si è macchiato il suo leader. (Comprese le manovre bancarie più recenti di guadagni fraudolenti.) Ora la notizia della decisione della corte suprema mi ha colto proprio mentre sto viag-

giando tra Cile e Argentina e a pochi giorni dall'uscita del libro sulle mie due esperienze in Cile del '73 e del 2003. I cileni non scenderanno in piazza come hanno fatto pochi giorni fa entusiasti e uniti per le medaglie d'oro del tennis. Forse i processi a Pinochet susciteranno in Cile meno attenzione degli scandali dei politici accusati di presunta pedofilia, o dell'arresto per torture effettuate nel '73 di colui che fino a un anno fa è stato il capo della polizia investigativa. È comprensibile: si guarda a chi è in campo, a chi è nei conflitti attuali, Pinochet è considerato un sopravvissuto fuorigioco. Ma i processi a Pinochet evocano ed evocano ancora dolori, ricordi, sogni e incubi, e soprattutto decidono cosa si insegnerà nei libri di storia. Nel Cile che scende massicciamente in piazza solo per l'oro

di Atene, il film di maggiore successo del momento è comunque Machuca, una storia di ragazzini ricchi e poveri che diventano amici nel '73 e che la dittatura separa.

Al festival del cinema dei diritti umani non mancano i legami tra ambiente e povertà, nelle città come nelle campagne. Caballos en la ciudad racconta il conflitto sulla possibilità che i poveri raccoglitori di cartoni (e altri rifiuti) entrino in Buenos Aires coi carretti trainati da cavalli. Come succede a Montevideo, a Salta, o anche qui a Santiago davanti al cinema. Nella capitale, dove la destra perbenista aveva montato una campagna perbenista contro la sporizia dai cavalli, lo scontro è stato duro con scene di crudele aggressione ai cartoneros da parte della poli-

zia. Infine il compromesso: i cavalli possono entrare, ma solo nel fine settimana. Di fatto se ne vedono comunque pochi perché molti non se lo possono permettere, oppure impiegano meno tempo a venire col Tren blanco, fornito dal governo locale centrosinistreggiante.

A Salta la municipalità sta discutendo il nuovo regolamento di tasse e tariffe ambientali. È sorprendente che in questa capitale dell'arcaico Nordovest argentino si pensi di mettere - insieme alle regole più elementari - le novità più raffinate del dopo Kyoto.

Il regolamento prevede quindi le sanzioni a chi butta i rifiuti in giro, a chi circola con bus e auto che emettono sbruffante fumo nero, ma anche la tassa ecologica per chi semplicemente ha un'atti-

ività che produce emissioni di anidride carbonica. Una cosa che non si fa ancora nelle più avanzate città europee. Cerco di spiegare la differenza al loquace Norberto, anziano ex giramondo, che vende chicchi di mais per i piccioni nella piazza centrale. Ma per i piccioni - che sono il suo pane - la minaccia è costituita piuttosto dai falconi che ogni tanto scendono in piazza dalla vicina montagna.

Si concludono le Olimpiadi. Difficile pensare all'ambiente. L'Argentina festeggia all'alba il suo primo oro, che ovviamente è di calcio. Tra le città candidate all'edizione 2012 Londra incampa nel Tamigi. In questi giorni è emerso che il fiume quando le piogge crescono è assai più inquinato di quanto si sperava. Un nuovo impegno ambientale per Ken Livingstone.

cara unità...

L'ultimo addio a Bruno Ballan

Maurizio Angelini, Cadoneghe

Ho partecipato non so quante volte a funerali di compagni. Tante volte funerali laici. Quando abbiamo accompagnato compagni molto anziani, morti in qualche modo serenamente, ho sempre respirato un clima fatto di affetto, di ricordi, di dolcezze, di rimpianti e, insieme, di orgoglio. Orgoglio nel sentire che quel vecchio era apprezzato, stimato in modo corale, da gente spesso non di sinistra ma che lo rispettava ed onorava proprio perché era stato sul serio un compagno. Oggi 28 Agosto sono stato al funerale di un vecchio compagno comunista, Bruno Ballan. Aveva 82 anni, viveva da molti anni a Mirano. Mirano è una bella cittadina di 25000 abitanti in Provincia di Venezia. Bruno Ballan da giovane era stato un valoroso partigiano, aveva combattuto nelle campagne al confine tra il Veneziano e il Padovano con la Brigata Garibaldi: era stato catturato dai nazifascisti, condannato a morte, rinchiuso nelle carceri di Camposampiero. All'ultimo momento, con un colpo di mano, i suoi compagni lo avevano liberato dal carcere. Per le sue azioni partigiane Bruno Ballan aveva

ricevuto la medaglia d'argento al valor militare. Dopo la guerra Bruno aveva fatto un mestiere molto difficile in una zona difficile: era stato funzionario dell'Associazione dei Contadini di Sinistra, Alleanza Contadina si chiamava, in una zona bianchissima, di piccoli proprietari, all'80/90% democristiani. Nel Miranese di quegli anni era proprio difficile essere comunista: non era raro che in alcuni paesi i parroci interrompessero i rari comizi del PCI al suono delle campane a martello, qualche volta i contadini assalivano i rossi a pietrate. Eppure nel bianchissimo Miranese Bruno Ballan aveva tenuto duro e, quel più conta, era riuscito a farsi ascoltare e seguire e stimare da centinaia di contadini. A Ballan ci si rivolgeva, specie il lunedì, giornata del grande mercato settimanale a Mirano, per chiedere consigli, aprire vertenze, seguire pratiche: Ballan scriveva appunti e carte, andava per uffici, ma soprattutto intesseva rapporti: conosceva e difendeva sul serio persone e famiglie. Aveva in quegli anni un buco di ufficio vicino alla bella Piazza Centrale che la cattolica Mirano aveva dedicato ai suoi martiri partigiani, tra loro molti ragazzi comunisti: e siccome la sua giornata era proprio fatta di ventiquattrore trovava il tempo - un tempo che è durato 42 anni - per fare il consigliere comunale comunista, all'inizio di un gruppo consiliare proprio sparuto; dopo il 1989, forse perché non se la sentiva di seppellire l'esperienza comunista, militando orgogliosamente in Rifondazione.

Bene, oggi il suo funerale era pieno di sole e di bandiere. Lo

hanno ricordato in tanti, in quel clima noto di dolcezza, fierezza rimpianto. La cosa bella e strana è stata questa: un disco, chissà dove trovato, ha suonato ripetutamente e in modo struggente l'Inno Nazionale dell'Unione Sovietica, l'inno di un paese morto, come Ballan: per un attimo abbiamo dimenticato le macerie e i disastri del socialismo reale, le vergogne dell'invasione in Ungheria e Cecoslovacchia, e quella musica solenne forte e triste ci ha ricordato le cose belle del socialismo, troppo poche purtroppo: poi tra gli oratori ha parlato per cinque minuti l'Arciprete di Mirano e ha ricordato che tra i beati vi è chi dà da bere agli assetati, da mangiare agli affamati, chi accoglie gli stranieri e ci ha detto che Bruno Ballan è uno di questi giusti. Alla fine una folla bella perché mista e diversa è andata in coda alla bara di Bruno: tutti la accarezzavano, molti si facevano il segno della croce, qualcuno salutava a pugno chiuso, qualcuno tutti e due. Poi Bruno Ballan se ne è andato per sempre e in noi è rimasta la nostalgia della sua partenza e la serenità della sua presenza.

Il mio sentire cristiano e di sinistra

Vitaliano Tugnoli

Il Dr. Vittorio Feltri, sulle pagine di Libero, si commuove per la morte di una persona (un "pirlacchione") ed esprime la

voglia di genuflettersi e farsi il segno della croce per una «abitudine radicata» che proviene dalla tradizione cristiana. Avere modi cristiani non significa essere cristiani. Quando una persona viene a mancare «ci si diminuisce» per sentimenti radicati nelle nostre menti e nei nostri cuori. Sentimenti innati di rispetto, giustizia, moralità, solidarietà, e sì, anche di pace. Quella pace che sembra fare apparire chi la desidera alla stregua di un terrorista, connivente e corresponsabile delle possibili insidie e dei pericoli che minano i benefattori del mondo. Il marketing politico di questa cultura di governo con grande abilità ha già anticipato e informato da tempo sulle «reali» cause e sui responsabili di una guerra, di un conflitto sociale, di una economia che diventerà anche l'Italia in chi ha e chi no, e chi mai può sapere di quante altre situazioni ammalate. Baldoni può anche suscitare sentimenti di rabbia (al sottoscritto no), ma nessuno ha diritto di considerare la Sua intelligenza, che Egli ha espresso con i sentimenti più alti della dignità e della solidarietà umana, inferiore alla propria.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Hanno già approvato riforme chiave che cambiano il futuro del Paese con l'espedito del voto di fiducia, cioè un Parlamento con la bocca chiusa. Domanda sbagliata. Su che cosa dialogare si vedrà. Ma se accetti di farlo, il premio lo ricevi subito. Dire sì al dialogo, senza tanti distinguo, attira subito sguardi di interesse e di approvazione.

Ora, è vero che Berlusconi era imputato in un sacco di processi, che è stato brusco con i giudici, che il Parlamento ha fatto una legge apposta per fermare tutti i processi e addirittura in tempo per impedire alla Pm Boccassini di pronunciare la sua conclusiva arringa di accusa in uno dei processi a Milano, e ha affidato tutto ciò al presidente della commissione Giustizia della Camera che è anche avvocato personale del presidente del Consiglio. Ma è anche vero che l'avvocato Pecorella è un giurista grande abbastanza da svolgere contemporaneamente due ruoli così delicati. Ed è altrettanto vero che i processi inseguivano quest'uomo da una vita, e che lui deve pur governare.

Per esempio, i nostri titoli sulla Bossi-Fini. Sono sempre stati giudicati esagerati. Da chi? Dalla Lega, prima di tutto. Ma anche da tanti altri, anche da sinistra. Vi ricordate quando abbiamo espresso con irruenza il timore, anzi la predizione, che quella legge avrebbe scoraggiato i soccorsi in mare (pena l'imputazione di traffico di schiavi) per chi avesse portato in salvo dei mezzi morti, e dunque avrebbe favorito l'atteggiamento di non far caso ai naufraghi? Questo era prima dei 1.651 morti in mare davanti alle coste italiane. Una sensata obiezione potrebbe essere che i giornalisti fanno cronaca, non profezia. A tempo debito le notizie dei morti le hanno date tutti i giornali, le proteste contro il danno di quella legge è venuto con fermezza anche dalla Confindustria. Pisanu e Buttiglione, due importanti voci berlusconiane, hanno detto che la legge va rivista. La Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionali parti essenziali di quella legge. La Lega ha risposto in modo colorito. Ma, si sa, è la Lega, una organizzazione che esprime forti umori popolari. Questo è solo un riassunto parziale delle imponderanze che ci vengono spesso rimproverate. Ma serve a farci riflettere su ciò che avremmo guadagnato, almeno personalmente, da una più cauta e avveduta conduzione delle nostre pagine.

E se non avessimo mai alzato la voce, giornalisti miti e cortesi che chiedono sommamente al ministro Castelli perché tanta asprezza verso la sinistra...

Qualcuno dirà che è un regime quello in cui un uomo di sinistra, Enzo Baldoni, viene insultato anche quando la sua vita è in pericolo, e persino quando è morto

Buoni propositi

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Kabul, due bambine di 9 e 6 anni al lavoro in una fabbrica di tappeti. Le condizioni di estrema povertà del paese rendono diffuso il lavoro minorile

Mettete su un tavolo un po' di copie dell'Unità e fate il gioco di «abbassare i toni», per «non cadere nella rissa, nell'odio, nelle scomuniche».

Ecco alcuni titoli che ci avrebbero senza dubbio messo in miglior luce agli occhi di coloro che ci accusano di fare un giornale gridato:

«Berlusconi critica i giudici. Si apre il dibattito sulla separazione delle carriere». È stato quando il premier aveva detto che solo un mentecatto può fare il giudice.

«Berlusconi trova impropria la domanda di un cronista dell'Unità». È stato quando Berlusconi ha detto a un nostro giovane giornalista alla sua prima esperienza di conferenza stampa: «Lei è un mestatore di professione. Io coi mestatori non parlo».

«A Berlusconi non piace il volto di una signora di Rimini che gli ha detto rudemente: "Vai a casa"». La storia è nota, ma ne ha parlato solo l'Unità.

«Il ministro Calderoli chiede di tutelare i confini nazionali». È stato quando il già vicepresidente del Senato e attuale ministro delle Riforme ha detto: «La Costituzione non si applica agli stranieri. Gli stranieri vanno respinti in mare con l'uso della forza».

«Castelli ha dubbi sul ruolo della sinistra in Europa». È stato quando Castelli ha pronunciato le parole: «La sinistra europea che difende assassini e latitanti è una cultura aberrante che io combatto con ogni mezzo».

Ricordate Telekom-Serbia, una Commissione d'inchiesta parlamentare inventata dalla maggioranza, sostenuta da pezzi da galera al solo scopo di accusare Prodi, Fassino,

dubbio alcuno che dobbiamo anche a persone come Lui l'esistenza di una rete informativa capace di perforare la grande bugia mediatica che ha preparato e alimentato la guerra in Iraq, e non solo. Le bellissime pagine di Baldoni pubblicate nel numero in edicola de "Il Diario" diretto da Enrico Deaglio, sono, in questo senso, una testimonianza limpida ed esemplare. Rendiamo, dunque, un omaggio pieno, convinto, senza reticenze alcuna alla sua morte, ma anche e soprattutto alla vita e alle opere di Enzo Baldoni. Qualcuno, da destra, ha macabramente tentato di contrapporre Fabrizio Quattrocchi a Enzo Baldoni. Quattrocchi sarebbe stato ammazzato per la sua ferocezza nazionale e per la sua ostilità ideologica al terrorismo. Baldoni invece sarebbe restato solo e soltanto vittima di un incidente di percorso, perché il suo essere pacifista avrebbe dovuto essere un lasciapassare apprezzato dagli assassini. La stupidità e il settarismo rendono ciechi. La cultura della guerra, della tortura, del terrorismo non distinguono, non ci sono nemici buoni e nemici cattivi, ma solo nemici da abbattere. Per queste ragioni non esitiamo a marciare, a vegliare, e a pregare per chiedere la liberazione di Quattrocchi e degli altri ostaggi. Non ci interrogammo sulle loro biografie, che pure erano assai diverse da quella di Baldoni, e non ci facemmo condizionare dalle loro eventuali simpatie per la destra. Ci sarebbe piaciuto che lo stesso atteggiamento fosse stato tenuto, in que-

sti giorni, da tutti di fronte alla vicenda di Baldoni. Non è andata così, perché una parte della destra, anche al governo, si sente estranea e ostile alla Carta Costituzionale e ai valori comuni. Da qui anche una certa timidezza delle iniziative di questi giorni. Il ricordo di Enzo Baldoni sarà ora principalmente affidato ai suoi simili, alla sua famiglia, ai suoi amici che sapranno difenderlo da ogni tentativo di appropriazione indebita. Sarebbe invece opportuno che il governo e il suo presidente smettessero di dichiarare che «...dopo l'assassinio di Baldoni, è doveroso confermare la presenza militare italiana...». Se il nostro governo intende proseguire nella sua azione di guerra ha purtroppo ancora i numeri per poterlo fare, ma lasci almeno in pace la memoria e la figura di Enzo Baldoni, un uomo di pace che odiava la guerra e per questo voleva svelarne gli inganni, le atrocità, le bugie. Nel frattempo siamo sempre in attesa di una comprensibile ricostruzione della vicenda, non viziata da omissioni, da smemorattezze, da contraddizioni troppo vistose. Per queste ragioni l'Associazione Art.21, sul suo sito www.articolo21.com, ha promosso un «comitato per la verità e per la giustizia», affinché, anche questa volta, non accada che passata l'emozione del momento, sia messa in archivio l'ennesima bugia politica e mediatica.

Giuseppe Giulietti
portavoce nazionale Associazione Art.21

segue dalla prima

Enzo, un uomo coraggioso

Uomo d'impresa, giornalista-reporter, innovatore tecnologico nella comunicazione, cultore di fumetti etc etc. La collaborazione con Linus ha infatti coperto tutte queste aree, dai reportage dal Chiapas, da Timor Est, dove ha documentato il suo incontro con il leader dei ribelli, Xanana Gusmao, dalla Colombia con il suo pezzo su Ingrid Betancourt, parlamentare franco-colombiana rapita dai guerriglieri delle Farc, alla traduzione dei fumetti di Doonesbury da lui consigliati, alla apertura alla rete di Internet con la sua Zonker Zone. Era un uomo curioso, inquieto, che univa la voglia di conoscere al realismo della professione del pubblicitario, alla dedizione del culto della verità. Noi gli dobbiamo molto per la sua inesorabile

energia, anche se eravamo abituati a vederlo partire e tornare dai posti più caldi della Terra con i suoi reportage e i suoi racconti come se il pericolo non potesse toccarlo. Non credo che conoscesse la paura e se la conosceva era uno dei pochi che non se ne curava, spinto com'era dalla voglia di conoscere la verità e di sapere in un mondo così avaro di notizie, cosa succedeva davvero per testimonianza diretta. Non pensavo che sarebbe mai potuta andare a finire così, e anche se questi sono i momenti del dolore e non delle accuse, non posso non ribellarmi all'incapacità e all'ignavia dalla quale purtroppo la sorte di Enzo è stata decisa. Raccolgendo il messaggio della famiglia e dei suoi carissimi figli, non resta che guardare le ultime immagini di Enzo e ricordarlo, anche attraverso la tragedia, con quel suo sorriso un po' sarcastico e ironico, che è sempre stato il suo tratto più immediato. A noi di Linus dopo vent'anni, dopo mille avventure e tanti lutti, questo di Enzo risulta essere il più difficile da accettare, lo facciamo con l'impegno di pensare con più attenzione a quello che lui ci ha detto, a quello che lui ha scritto, e a quello che lui avrebbe voluto fare. Ti siamo vicini Enzo.

Alessandro Dalai

segue dalla prima

I cacciatori dell'orrore

Una parte della destra italiana la pensa così e bene ha fatto l'Unità a farcelo sapere. Baldoni era un giornalista libero e coraggioso, un ricercatore della verità contro ogni forma di bugia mediatica, di ossequio ai comandi militari, di ogni colore e di ogni regime. Il suo lavoro e i suoi scritti possono e debbono essere discussi, criticati, condivisi o respinti, ma nessuno può negargli il coraggio, passione civile, amore per i più deboli e dimenticati. Chi ama il giornalismo dei dossier, magari ritrovati nei cassonetti della spazzatura non può certo comprendere le ragioni che spingevano, di tanto in tanto, Enzo Baldoni a dismettere i panni dell'affermato pubblicitario e a indossare quelli dello scopritore di mondi ignoti e disperati. Non ho conosciuto personalmente Enzo Baldoni. Non penso neppure che la sua fosse l'unica strada possibile per tentare di praticare un giornalismo libero e privo di condizionamenti, ma non vi è

Costituzione, non è questione di bon ton

VANNINO CHITI

È diffusa nella società italiana una preoccupazione che io condico: il sistema politico deve cessare di vivere ogni giorno in una contrapposizione continua, se vuole guidare il paese e non accentuarne la tendenza al declino. La politica urlata, la violenza verbale generano sfiducia ed allontanano i cittadini dalla partecipazione. A destra ci sono maestri della provocazione e molte forze che hanno interessi concreti a far vivere il bipolarismo come scontro ed incommunicabilità. Noi no. Il centro sinistra deve rappresentare agli occhi degli italiani una coalizione che vuole rasserenare il clima del paese; che intende affrontare i problemi con programmi che li risolvono; che ha la forza delle idee e la sicurezza per dare vita ad un confronto serio. Tutto ciò non è in contraddizione né con la difesa intransigente di principi democratici fondamentali - penso al pluralismo nell'informazione; al superamento vero del conflitto di interessi; all'autonomia della magistratura - né con la scelta, per noi giusta ed irreversibile, del bipolarismo. L'esistenza di schieramenti di governo alternativi e il fatto che i cittadini, con il loro voto, decidano le maggioranze di governo, sono una conquista e un bene per l'Italia. Costituiscono la premessa indispensabile perché la nostra sia una democrazia europea. E tuttavia bipolarismo non significa guerra permanente tra blocchi contrapposti. Prima di essere di centro-sinistra o di destra, devono esserci valori condivisi. Ne indico almeno due: l'etica pubblica, a fondamento della vita dello Stato; la Costituzione. L'etica pubblica per me significa che, da sinistra o da destra, nella

ricerca di progetti - che saranno diffe-renti - per il paese, vi dovrebbe essere come criterio guida una preoccupazione per il bene comune. E significa che nello scontro politico, anche il più duro, sui programmi alternativi, non si dovrebbe oltrepassare il limite che ci fa essere parte di una stessa comunità nazionale né renderci indifferenti al suo futuro. La Costituzione è l'architrave di un paese: ne regge la democrazia, le libertà, la convivenza. L'Italia ha una buona e grande Costituzione. Non solo. Dopo quasi cinquant'anni questa Costituzione può essere oggi sentita come propria non solo dalla gran parte dei cittadini ma anche delle forze politiche che li rappresentano: leggo così, e non credo di forzare, il percorso che ha portato la destra dal Msi ad Alleanza Nazionale. Tutto ciò, in modo improvviso, rischia di essere perduto dietro i colpi di una riforma costituzionale confusa e anche per questo avventuristica, portata avanti dalla destra al governo. Si vogliono cambiare 43 articoli della Costituzione, a colpi di maggioranza, in un Parlamento eletto con il sistema maggioritario. Il referendum, che si annuncia inevitabile, sarà un'occasione di partecipazione confermativa da parte dei cittadini sulla proposta bensì la "madre" di una dura contrapposizione istituzionale. Una nuo-

va maggioranza, che vicesse alle elezioni politiche, smonterebbe poi quanto la destra ha fatto a testa bassa. E così via. Si aprirebbe l'era della incertezza e della instabilità istituzionale, ben più grave di quella politica. Serve

all'Italia proseguire con ossessione su questa strada? No di certo. Il Ministro Calderoli, purtroppo, mostra di non capire il cuore della questione: pensa che con un po' di bon ton, di vacui sorrisi, di messa a punto della

sintassi, la sua riforma possa essere digerita. Non è così, né per noi né per il paese. Qui non si tratta di mettere a punto qualche dettaglio: è necessaria una svolta, nel metodo e nel merito. Il centro-sinistra commise un errore,

sul finire della scorsa legislatura, nell'approvare a maggioranza il federalismo. Lo riconosciamo, con piena assunzione di responsabilità. Non si rimedia ad un errore compendioso uno mille e mille volte più grande. È necessario un patto pubblico tra le forze politiche, tra i due schieramenti. Questi i possibili punti: nessuno più, né ora né nelle prossime legislature, dovrà modificare a maggioranza la Costituzione; la prima parte della Costituzione è intangibile; dare vita ad una sede istituzionale impegnativa, alla quale partecipino - sulla base dei consensi elettorali e non dei seggi attribuiti con il maggioritario - maggioranza ed opposizione parlamentare, rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali, per definire una proposta che riguardi federalismo, riforma del sistema parlamentare con la nascita della Camera federale in luogo dell'attuale Senato, forma governo; la riforma costituzionale, costruita insieme, dovrà essere approvata entro il termine di questa legislatura. Nessuno ha interesse a prolungare l'interminabile fase della transizione italiana. Abbiamo la volontà di costruire riforme buone e giuste, sempre e tanto più quando riguardano la nostra Costituzione. Al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, Follini e Formigoni hanno mostrato attenzione a queste mie preoccupazioni ed alla proposta che ne seguiva. Anzi Formigoni ha detto che difficilmente non si sarebbe potuta accogliere. È uno spiraglio. Mi auguro che non sia un episodio isolato. Se son rose, fioriranno, dice un noto proverbio. Speriamo sia così. Lo vedremo tra pochi giorni in Parlamento.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax: 02 44244712 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 28 agosto è stata di 140.430 copie

La qualità che costa meno



i nostri 150 punti vendita li trovi in
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia
www.md-discount.it



Il Risparmio di Qualità

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Matrimonio in Appello**
225 posti 20:40-22:30 (E 6,50)
SALA B **Tutto può succedere**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **C'era una volta in Inghilterra**
350 posti 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Catwoman**
122 posti 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 6,50)
SALA 2 **Mean Girls**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)
SALA 3 **Un principe tutto mio**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 4 **Ore 11:14 - Destino fatale**
454 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA 5 **Matrimonio in Appello**
113 posti 17:40-22:20 (E 6,50)

Mambo Italiano
15:20-20:00 (E 6,50)
SALA 6 **Starsky & Hutch**
251 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)
SALA 7 **Fahrenheit 9/11**
282 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 8 **The Chronicles of Riddick**
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)
SALA 9 **Killing Words**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA 10 **Open Water**
113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Riposo**
400 posti
SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Troy**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
dell'Apocalisse **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**
21:15 (E)
Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Riposo**
280 posti

IL FILM: Mystic River
Poker d'attori per Clint Eastwood
Un thriller emozionante e intenso

Clint Eastwood è uno dei migliori registi in circolazione e *Mystic River* uno dei migliori film degli ultimi anni. Con un grande cast formato da Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon e Laurence Fishbourne, Eastwood - che firma anche la colonna sonora - confeziona un film splendido mettendo insieme un cocktail di tensione, dramma e sapori forti da thriller di classe, trascinati con sapienza dall'inizio alla fine lungo il percorso che porta alla risoluzione di un omicidio confuso nei risvolti psicologici di un passato inquietante. Emozionante e intenso, di alto livello narrativo, con i suoi toni scuri e una fotografia carica di potere suggestivo, *Mystic River* è un film come si deve: forte, bello e doloroso.



Kill Bill vol. 2 *avventura*
Di Quentin Tarantino con Uma Thurman, David Carradine, Daryl Hannah, Michael Madsen

È finita: Uma Thurman uccide Bill. Con il volume 2 si conclude l'avventura nippono-western-splatter di Tarantino, e si chiude all'insegna del miscuglio di generi, con numerosi omaggi e "rese dei conti" cinematografiche. Il regista conferma originalità, talento e inventiva. Forse paga l'effetto sorpresa - svanito - con il volume uno, ma si rifa a suoni di cambiamenti di stili, registri narrativi, con più dialoghi e meno sganascio. Finalmente si vede David Carradine e si scopre il nome della sposa: Beatrice.

Troy *avventura*
Di Wolfgang Petersen con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom, Peter O'Toole

Tace l'ira, altro che funesta, di Achille: al suo posto parla l'amore. E bisbiglia anche l'ingegno multiforme di Ulisse, trasformato in un politicante. E poi Agamennone che fa il verso a George Bush e Menalao a suo fratello Jeb. Mentre dall'altra parte, "Europeo" re Priamo apre ingenuamente le porte del Medio Oriente all'invasione dei marines in armatura e gambali. Come riscrivere Omero in salsa pop, decisamente in linea con i tempi (politici) che corrono, in 3 ore di gladiatoria hollywoodiana.

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban *fantasy*
Di Alfonso Cuaron con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Gary Oldman

Harry Potter numero tre. Cambia la regia e con essa anche il risultato, sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già non è poco!), le avventure del maghetto inglese cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino infiacchite. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.

a cura di Edoardo Semmola

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Starsky & Hutch
17:30-20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Catwoman**
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
(E 6,20)

SALA 2 **The Chronicles of Riddick**
(E 6,20)

SALA 3 **Un principe tutto mio**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Peter Pan
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Killing Words**
21:30 (E 6,00)

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti
SALA 2 **Riposo**
448 posti
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Fahrenheit 9/11
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Starsky & Hutch**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBIENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Starsky & Hutch
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897
400 posti **Catwoman**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEZZI

ASTRA **Riposo**

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Il bandito**
21:15 (E)

SPLENDOR
via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti **Out of Time**
21:30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **I diari della motocicletta**
20:00-22:15 (E 5,50)
Open Water
18:00 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ARENA ONDINA
Tel. 019692910
Che ne sarà di noi
21:30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Starsky & Hutch**
20:30-22:30 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti **Ore 11:14 - Destino fatale**
21:30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Catwoman**
20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinali Siri, 1 Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

invito alla Festa
DELITTO
con



"Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità". "Perché io?" "Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere".

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

domenica 29 agosto 2004

 TORINO	
AQUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
SALA 100	Killing Words 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
<p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p>	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
SALA 1	Catwoman
472 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Open Water
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Un principe tutto mio
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<p> corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
SALA 1	Mean Girls
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mambo Italiano
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p>	
	Riposo
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
240 posti	Hair - Riedizione 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p>	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
SALA 1	Un principe tutto mio
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Catwoman
117 posti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch
127 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Matrimonio in Appello
227 posti	15:30 (E 3,50)
	Open Water 18:40-20:40-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p>	
	Riposo
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
448 posti	Io sono un vampiro 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<p> via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
SALA NIRVANA	Catwoman
295 posti	15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Two Sisters
149 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	El ultimo tren
220 posti	15:00-17:00-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Matrimonio in Appello
220 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
<p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
221 posti	Riposo
ETOILE	
<p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p>	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
<p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
Sala Chico	Two Sisters 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-20:30 (E 6,50)
	Sogni di cuoio 18:30-22:30 (E 6,50)

FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373</p>	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788</p>	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
<p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
SALA 1	Catwoman
754 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
148 posti	16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Two Sisters
141 posti	16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Open Water
132 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
180 posti	Riposo
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
107 posti	Riposo
LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
1336 posti	Un principe tutto mio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
Sala 1	Storia di Marie e Julien
480 posti	16:30-19:40-22:15 (E 6,50)
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno...
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	JFK - Un caso ancora aperto
149 posti	20:30 (E 5,20)
	Malcolm X 16:30 (E 5,20)

MEDEUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
SALA 1	Starsky & Hutch
262 posti	15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Fahrenheit 9/11
201 posti	15:40-18:00-20:25-22:50 (E 7,00)
SALA 3	Ore 11:14 - Destino fatale
124 posti	16:25-18:30-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Mean Girls
132 posti	15:30-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Chronicles of Riddick
160 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Catwoman
160 posti	15:35-17:50-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Open Water
132 posti	16:20-18:20-20:20-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Matrimonio in Appello
124 posti	16:45-18:45 (E 7,00)
	Wrong Turn 20:40-22:45 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p>	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
SALA 1	Killing Words 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Storia di Marie e Julien 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
NUOVO	
<p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
SALA 1	Two Sisters 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p>	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
<p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Un principe tutto mio
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale
140 posti	15:30-22:30 (E 7,50)
	Mambo Italiano 17:40-20:05 (E 7,50)
SALA 5	Two Sisters
280 posti	15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 6	Catwoman
702 posti	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch
280 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	15:15-17:40 (E 7,50)
	Matrimonio in Appello 20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 9	Starsky & Hutch
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Open Water 15:00-16:50-18:40-20:35-22:35 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
SALA 1	Matrimonio in Appello
640 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Starsky & Hutch
430 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale
149 posti	15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Catwoman
100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
SALA 1	C'era una volta in Inghilterra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
--------	--

SALA 3	Lilja 4 - Ever 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
--------	---

STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
287 posti	Matrimonio in Appello 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
<p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p>	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
<p> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
364 posti	Starsky & Hutch 20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA	
<p>SABRINA</p>	
<p> Via Medail, 71 Tel. 012299633</p>	
359 posti	N.P.

BEINASCO	
<p>BERTOLINO</p>	
<p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p> Tel. 01136111</p>	
sala 1	Catwoman
411 posti	13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 2	Fahrenheit 9/11
411 posti	14:00-16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 3	The Chronicles of Riddick
307 posti	14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	Ore 11:14 - Destino fatale
144 posti	12:50-14:55-16:55-19:00-21:00-23:00 (E 7,20)
sala 5	Matrimonio in Appello
144 posti	17:45 (E 7,20)
	Un principe tutto mio 15:15-19:50-22:15 (E 7,20)

sala 6	Starsky & Hutch
544 posti	13:00-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)

sala 7	Open Water
246 posti	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)

sala 8	Mean Girls
124 posti	12:55-15:10-17:20-19:35-21:50 (E 7,20)

sala 9	Two Sisters
124 posti	13:10-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
<p>ITALIA</p>	
<p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
204 posti	Open Water 17:00-18:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO	
<p>NARCISO</p>	
<p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p>	
480 posti	Io sono un vampiro 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
<p>CINEMA SOTTO LE STELLE</p>	
<p>Tel. 0119716525</p>	
	Riposo

MARGHERITA	
<p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p>	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
<p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
	Riposo

CHIERI	
<p>SPLENDOR</p>	
<p> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
300 posti	Fahrenheit 9/11 16:30-18:30-21:15 (E 6,50)

UNIVERSAL	
<p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
207 posti	Open Water 16:00-17:35-19:10-20:45-22:30 (E)

CHIVASSO	
<p>CINECITTA</p>	